MONTAGNA OGGI

Editore: UNCEM - V. Palestro, 30
00185 Roma - Anno XLIII, Giugno 1997

Spedizione in A. P. TARIFFA AGEVOLATA TABELLA B
Comma 27 Art. 2 Legge 28/12/95 n. 549 - n.6/97 - Torino - Taxe perçue
Presidente Comitato di Redazione: Guido Gonzi - Direttore: Renzo Mascherini

6



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore: **Renzo Mascherini**
Direttore responsabile: **Bruno Cavini**
Comitato di redazione:
Guido Gonzi,
Presidente dell'UNCEM
Lucio Cangini, vice Presidente Delegato;
Bruno Bosatelli,
Valerio Prignacchi,
Vice Presidenti dell'UNCEM;
Maurizio Donati,
Maria Assunta Paci
Lido Riba
Antonio Sciulli
capi gruppo del Consiglio Nazionale dell'UNCEM;
Bruno Cavini, Segretario Generale.

Segreteria di redazione:
Franco Bertoglio
Massimo Bella

Proprietà - Editore - Redazione UNCEM
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 87/82 del 27.02.1982

Abbonamenti presso
S.T.I.GRA S.A.S. Editrice
Str. Del Pavarino, 35 - 10132 Torino
Tel. 011/899.11.75 - 899.09.43
Fax 011/899.49.27
Conto Corrente Postale n. 23843105

Abbonamento 1997 (11 numeri)
L. 45.000 - Estero L. 50.000
Un numero L. 4.500
Arretrati il doppio
(IVA compresa)

Stampa: Litografia Geda - Torino

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - via Palestro, 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi alla STIGRA Editrice.

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 40%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Per-d-67

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XLIII - N. 6 GIUGNO 1997

SOMMARIO:

In copertina: Cortina d'Ampezzo - costume tipico - Foto di Bortolo de Vido

Istituto Nazionale di Sociologia Rurale
GIOVANI PER LA MONTAGNA
Rapporto al Ministero delle Risorse Agricole e Forestali
InsorGente Editore

Con la pubblicazione di *Giovani per la Montagna*, presentato al Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, l'Istituto Nazionale di Sociologia rurale completa la trilogia dedicata all'esame del censimento agricolo 1990.

Nel volume *Agricoltura e strati sociali* (ed. Angeli, 1993) si era dato rilievo al fatto che le 55.179 aziende professionali aventi un giovane di età inferiore ai 29 anni occupato per almeno 200 giornate all'anno presentavano un fatturato pari a 150,2 milioni di lire, nettamente superiore non solo alla media della azienda agricola italiana (18,1 milioni di lire) ma delle stesse aziende professionali (79,3 milioni di lire). E si dava rilievo altresì alla presenza di 348.400 aziende pure dotate di un giovane al di sotto dei trent'anni benché a tempo limitato. Anche in questo caso le aziende con giovani presentavano medie produttive più alte.

Nel successivo *Capitale umano e comparti produttivi in agricoltura* (ed. Angeli, 1996) si osservava come la maggioranza di queste presenze giovanili professionali (45.718) avesse luogo su aziende specializzate, comprendendo tra queste quelle contemporaneamente dedite alla produzione di latte e bovini. (Secondo la Comunità Economica Europea è specializzata l'azienda che deriva due terzi della sua PLV da una sola speculazione produttiva).

Numericamente le presenze giovanili si affollavano nei comparti zootecnici. Questi, rappresentanti dal più al meno il 40% della PLV italiana ottenevano oltre il 60% delle presenze giovanili. Economicamente il ventaglio delle situazioni era molto largo. Riuscivano ad avere un giovane solo 323 aziende professionali olivicole, dove la PLV superava di poco i 18 milioni ad azienda a prezzi di mercato: e verosimilmente non molto più di 50 pur aggiungendo le integrazioni comunitarie e gli introiti delle vendite dirette, in forte espansione. Per converso l'allevamento suino offriva a 989 giovani una PLV di 790,6 milioni di lire. E con una PLV di 719,3 milioni di lire si presentavano le 1349 aziende dedite all'allevamento di polli. Assai significativo era il risultato ottenuto dalle aziende floreali: 2.465 quelle dotate di un giovanissimo; 170,5 milioni la loro media produttiva. Di spicco, sotto un diverso aspetto, anche il comparto ovino: 3.325 aziende di giovanissimi pur con una PLV di 41,4 milioni appena. La concentrazione di queste aziende in Sardegna, dove scarse sono le opportunità di occupazione extragricole ma altissimo è invece il prestigio del pastore sulla popolazione femminile rurale spiegano la vicenda.

Ora, questo *Giovani per la montagna* (InsorGente editore, 1997) sviluppa, a livello dei territori d'alta quota le problematiche di *Capitale umano e comparti produttivi in agricoltura*, sottolineando che:

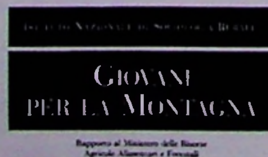
1°: le aziende specializzate professionali in cui opera per almeno 200 giornate all'anno, e dunque a tempo pieno, un giovane al di sotto dei 29 anni si contavano in 8.787 nei comuni classificati montani dall'ISTAT. Essi raccoglievano dunque il 19,4% di tutte le aziende specializzate, censite in 45.178: nonostante che nel 1990 - anno del censimento - la quota spettante alla montagna ISTAT sulla totale produzione agricola sia stata del 12,3%;

2°: conseguentemente la presenza di un giovane professionale in montagna si otteneva a livelli di reddito sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale. Bastavano infatti 100,2 milioni nel complesso delle varie specializzazioni e addirittura 61,4 milioni soltanto nella combinazione latte + carne. Tutto accadeva quindi come se la lira di montagna avesse nei confronti dei giovani un assai maggiore potere di acquisto e se il loro prezzo fosse in montagna più basso;

3°: aggiungendo alle aziende specializzate quelle di tipo promiscuo ed estendendo i calcoli alla cosiddetta montagna legale, ossia a quei comuni che il Parlamento ha ritenuto opportuno di classificare tali per ragioni sociali anche se non strettamente altimetriche, la presenza di giovani in montagna si estende su 12.854 aziende. Ad esse sono da aggiungere - secondo le stime Insor - 77.996 aziende dove la presenza giovanile c'è, ma a tempo parziale.

Vi è dunque, in montagna, un capitale umano tutt'altro che rarefatto. Un capitale umano che attende solo la occasione di trasformarsi in capitale finanziario.

Di qui l'impegno del Ministro Pinto - prefattore del volume - di rilanciare una politica per la montagna in modo da mantenere integro e recuperare lo straordinario patrimonio ambientale e culturale rappresentato dalla nostra montagna. Il rapporto curato da Guido Corazziari, dirigente generale al Ministero del Lavoro, è preceduto da una introduzione di Corrado Barberis, presidente dell'Insor.



GIORGIO MACCIOTTA SOTTOSEGRETARIO ALLA MONTAGNA

Il Prof. Giorgio MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato al Bilancio, ha finalmente ricevuto la delega a seguire anche la politica per la montagna.

Con una lettera del 26 giugno, il Ministro Ciampi ha comunicato all'UNCEM l'approvazione del decreto di nomina del Sottosegretario Macciotta, datato 18 giugno e in fase di registrazione presso gli organi di controllo al momento in cui si scrive.

L'UNCEM aveva lungamente inseguito tale successo, che consente ora di disporre di un momento di coordinamento anche politico sulle politiche pubbliche per la montagna all'interno del Governo Prodi.

Il Presidente dell'Unione Guido Gonzi ha subito inviato al Sottosegretario Macciotta un telegramma di rallegramenti, richiedendo nel contempo un primo incontro per discutere le più rilevanti questioni che al momento si pongono per la montagna italiana.

Valerio Prignachi

L'UNCEM VA IN INTERNET



La riforma della struttura di "Montagna Oggi" *e del notiziario* "UNCEM Notizie" *che è stata presentata dal nuovo direttore nel numero di febbraio della rivista, sarà un processo che andrà a compimento al termine di quest'anno.*

Il prossimo anno la rivista si trasformerà da mensile a bimestrale, aumenterà notevolmente il numero delle pagine e solo allora assumerà un ruolo di ricerca e di sperimentazione nettamente distinto ed autonomo rispetto al bollettino, modificherà la forma grafica e sarà organizzata nelle sezioni e nelle rubriche proposte, con un nuovo comitato di redazione ed anche un comitato scientifico, allo scopo di potenziare le fonti informative e aumentare le collaborazioni interne ed esterne all'UNCEM.

Nello stesso tempo il notiziario "UNCEM Notizie" *manterrà la sua scadenza quindicinale e dovrà rafforzare la sua funzione di documentazione e di informazione sui fatti.*

La riforma degli attuali strumenti informativi, presentata dal nuovo direttore, si può considerare una proposta aperta al contributo di tutti i soci dell'UNCEM e degli interlocutori esterni, interessati alla salvaguardia e alla valorizzazione della montagna.

La ristrutturazione dei compiti e delle funzioni di "Montagna Oggi" *e di* "UNCEM Notizie" *non esaurisce però gli obbiettivi e le scelte operative di una nuova strategia di comunicazione dell'UNCEM.*

Si rende necessario un salto di qualità nella strategia informativa dell'Associazione anche attraverso l'introduzione delle nuove tecnologie e l'utilizzazione dei canali informativi esistenti, per migliorare il rapporto tra le risorse ed il risultato. Occorre in primo luogo istituire un sito internet dell'UNCEM, che preveda la messa in rete di documenti, studi, ricerche, progetti e informazioni, oltre all'attivazione di un servizio di posta elettronica (e-mail) per inviare dalle aree montane, dalle Regioni, dalla periferia al centro, notizie, critiche, suggerimenti, studi, ricerche, progetti e articoli destinati alla pubblicazione sul notiziario "UNCEM Notizie" *o sulla rivista* "Montagna Oggi".

Il sito Internet sarà un centro interattivo, che consentirà di depositare e di attingere informazioni, sarà uno strumento informativo di più elevata potenza, rispetto agli attuali strumenti "propri" *dell'Associazione, potrà inoltre consentire il collegamento con le reti civiche previste dal SIM (Sistema Informativo Montagna) di mettere in rete la rivista* "Montagna Oggi" *e il notiziario* "UNCEM Notizie" *e la possibilità di navigare nella rete per utilizzare i servizi informativi esistenti come INFOLEX: la rubrica dei servizi telematici Ancitel.*

Questa rubrica consente di ricevere, con aggiornamento quotidiano, una serie di informazioni sullo stato dei provvedimenti legislativi in itinere e in particolare offre una informazione, in tempo reale, delle scelte del Parlamento e del Governo e seguirà costantemente la legislazione nei settori di interesse.

In concreto per avviare l'iniziativa "UNCEM va in Internet" *occorre:*

a) dare incarico ad un'agenzia specializzata per elaborare un progetto specifico (hardware, software, etc.)

b) iniziare la costruzione delle banche dati e degli archivi articolati in documenti, studi, ricerche, progetti, fotografie, indirizzari

c) iniziare in via sperimentale la redazione di "Montagna Oggi" *e soprattutto di* "UNCEM Notizie" *attraverso l'uso della rete Internet.*

Andare in Internet non esaurisce ancora le azioni da mettere in campo per l'affermazione di una nuova strategia di informazioni dell'UNCEM, rimane aperta per esempio la questione dei rapporti con i giornali quotidiani nazionali, la RAI-TV e le agenzie, ma offre la possibilità di elevare la qualità della proposta informativa e le eccellenze potranno più facilmente "fare evento".

Mettere la montagna nella rete delle reti richiede un coinvolgimento delle singole realtà regionali ed un'azione corale di tutta l'Associazione.

Questa scelta non è affatto un'operazione alla moda, ma un'idea-forza indispensabile per mettere in campo la Montagna come risorsa strategica nell'attuale fase di sviluppo, affinché "la Montagna possa diventare competitiva, essere una frontiera vibratile, recepire la cultura della simultaneità, uscire dall'isolamento, fare evento e curare la peculiarità della propria immagine" *e conseguire il riconoscimento della sua moderna specificità.* ■

Renzo Mascherini

INTERVISTA A LEONARDO DOMENICI

Alcune domande del Direttore di "Montagna Oggi" al responsabile del Dipartimento "Regioni e Poteri Locali" del Partito Democratico della Sinistra

In questa fase di transizione, caratterizzata da un processo di riforme costituzionali ed istituzionali, la rivista dell'U.N.C.E.M. "Montagna Oggi" è fortemente impegnata a dare un contributo per il conseguimento, in via definitiva ed irreversibile, del riconoscimento di una nuova e moderna specificità della montagna, che vada oltre l'art. 44 della Costituzione nel quale si afferma una specificità delle aree montane quali aree svantaggiate per le peculiarità geomorfologiche e climatiche.

La riforma del titolo quinto della costituzione deve prevedere il riconoscimento del ruolo attuale della montagna, quale insieme di sistemi territoriali, socio-economici e culturali, storicamente determinati, caratterizzati da risorse ambientali ed umane di rilevanza strategica in questa fase dello sviluppo: la montagna non è più solo un problema, ma soprattutto una risorsa nazionale importante per l'affermazione di una nuova qualità della vita, a cominciare dalle grandi aree urbane.

Con questo intento, dopo l'intervista al Ministro Franco Bassanini, abbiamo ascoltato l'On.le Leonardo Domenici per il ruolo importante che, in questo momento, svolge nel Partito Democratico della Sinistra:

La Commissione bicamerale ha approvato il documento D'Onofrio senza accogliere la proposta di emendamento dell'U.N.C.E.M., condiviso dalle altre Associazioni autonomistiche (A.N.C.I. e U.P.I.) (vedi articolato di Michele Menichella apparso su *"Il Sole 24 Ore"* del 5 giugno u.s.), che prevedeva ordinamenti differenziati per le Aree montane e per le Città metropolitane.

A tuo parere questo emendamento potrà essere riproposto in sede Parlamentare? E con quale possibilità di essere approvato?



Leonardo Domenici, responsabile del Dipartimento "Regioni e poteri locali" del PDS (Foto Gianni Pasquini, Firenze)

Credo sia fondamentale che nella nuova Costituzione si preveda esplicitamente l'esistenza di una Repubblica Italiana a carattere federale, composta da Comuni, Province, Regioni e Stato. In questo quadro, è necessario precisare che la potestà ordinamentale e legislativa primaria spetta alle regioni, tranne che nelle materie di carattere generale, specificamente indicate, di competenza dello Stato nazionale (per esempio, politica estera; difesa; moneta; ecc.); mentre, per quanto riguarda la potestà amministrativa primaria, questa dovrà essere attribuita, sulla base del principio di sussidiarietà, ai Comuni, fermo restando che si potranno prevedere delle eccezioni, purché opportunamente concordate e concertate.

In questo senso, ritengo che la norma costituzionale debba contenere i principi e gli indirizzi generali e non entrare troppo nel dettaglio. Anche perché l'impianto che ho qui sinteticamente riassunto, garantisce un'ampia possibilità di autorganizzazione amministrativa per le diverse realtà locali, incluse naturalmente quelle montane.

L'U.N.C.E.M. ha presentato un emendamento per riconoscere il rilevante interesse nazionale delle Comunità locali in condizioni di limitate dimensioni demografiche e di marginalità economica e territoriale. Condividi questa proposta?

Non vi è alcun dubbio che occorre sottolineare particolarmente il carattere solidale del federalismo di cui oggi si discute, proprio per confermare e attuare l'orientamento, già presente nella nostra Costituzione, volto a rimuovere gli ostacoli che non consentono eguali opportunità per tutte le aree del paese e le Comunità locali.

Si tratta però di vedere, anche in questo caso, se non sia più utile operare attraverso leggi ordinarie, che abbiano lo scopo di promuovere lo sviluppo delle aree marginali e attraverso l'introduzione di principi e indirizzi con lo stesso fine all'interno degli Statuti regionali, se andrà avanti la proposta della loro costituzionalizzazione.

Finalmente, è stata approvata dal Parlamento la legge 59/97, che attua il massimo decentramento possibile, a costituzione invariata, delle funzioni amministrative dallo Stato centrale alle Regioni e agli Enti locali.

Quali sono a tuo avviso i risultati più importanti conseguiti dalla montagna, con questo provvedimento?

Desidererei inoltre conoscere la tua opinione su altre due questioni relative alla proposta di legge Napolitano-Vigneri, attualmente in discussione in

Parlamento.

Vi sono due principi di grande rilevanza nella legge 59/97: il principio di sussidiarietà e quello di differenziazione, anche per enti del medesimo livello istituzionale. Ciò significa che l'articolazione delle competenze tra zona e zona potrà anche risultare profondamente differenziata. Questo apre notevoli spazi per le Comunità montane, sul piano dell'ordinamento e della stessa legge elettorale, poiché il conferimento del potere di ridefinizione del sistema degli enti locali alle regioni può anche aprire la strada alla elezione diretta dei presidenti delle Comunità montane. È tuttavia necessario che questo riordino si fondi su una forte iniziativa dei Comuni delle zone montane e sulla capacità delle classi dirigenti locali di portare avanti con determinazione i processi di integrazione delle varie amministrazioni.

La legge 59/97 agli artt. 2 e 4 conferisce alle Comunità montane piena autonomia normativa e regolamentare e le inserisce tra gli Enti Locali *"privilegiati"*.

A tuo parere è giusto che la modifica della legge 142/90 preveda un superamento dei limiti degli artt. 28 e 29 inserendo le Comunità montane in modo organico e non aggiuntivo nella nuova organizzazione dello Stato?

Sì, lo ritengo giusto, sempre a patto che ciò avvenga in un quadro non rigido, ma flessibile, in modo da rendere possibile un adattamento dei modelli di organizzazione degli enti locali alla specificità delle singole aree territoriali.

Gli Amministratori dei piccoli Comuni e delle Comunità montane hanno uno stato giuridico precario e ricevono delle indennità irrisorie, addirittura gli assessori dei Comuni con meno di 5000 abitanti non ricevono alcuna indennità.

Cosa pensa di fare il PDS per rimuovere, concretamente ed immediatamente, questa ingiustizia?

Di ciò si discute, in questo momento, al Senato, dove si sta esaminando il disegno di legge Napolitano di revisione della legge 142/90, che contiene una parte sullo status degli amministratori. Personalmente, ritengo che si debbano stabilire dei limiti verso l'alto, dei *"tetti"* da non oltrepassare, dopodiché la determinazione delle indennità dovrebbe essere lasciata alla valutazione degli enti locali, sulla base degli statuti, dei regolamenti e, naturalmente, dei vincoli di bilancio.

In questo senso, sono d'accordo che gli amministratori delle Comunità montane abbiano diritto a indennità non irrisorie, ma adeguate alle condizioni e al lavoro svolto.

La legislazione relativa al sistema delle autonomie continua ad essere improntata sulla struttura delle grandi città. I piccoli Comuni e non solo quelli montani hanno necessità di una legislazione specifica e anche di soluzioni istituzionali specifiche per applicare in modo corretto il principio di sussidiarietà.

Qual'è il tuo parere in merito?

È vero che questo problema dei piccoli comuni ha una sua specificità e non può essere sottovalutato. Penso però che la risposta a questo problema stia, come ho già detto, non tanto nella elaborazione di una legislazione *"ad hoc"*, quanto piuttosto nella possibilità di realizzare il processo riformatore in modo molto elastico, adattandolo alle singole realtà territoriali e regionali. L'Italia è un paese caratterizzato da molte differenze e di ciò bisogna tener conto se vogliamo che la riforma delle istituzioni non si riduca soltanto alla applicazione di una modellistica astratta, ma incontri concretamente i bisogni delle popolazioni. ■



Il fascino delle Dolomiti. Foto tratta da un depliant dell'A.P.T. della val di Fassa, Canazei.

Giuseppe Matulli

COOPERAZIONE INTERREGIONALE TRA CINQUE REGIONI DELL'ITALIA CENTRALE

Siglato un documento dai Presidenti di Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo riuniti ad Orvieto

Pubblichiamo integralmente il testo dell'intervento del Presidente della Delegazione UNCEM della Toscana, on. Giuseppe Matulli, al Convegno di Orvieto.

Nel documento dei presidenti delle regioni che ha indetto questo convegno c'è un riferimento al problema della montagna che, assieme ad alcuni accenni allo stesso tema contenuti nella relazione del presidente Chiti, costituiscono un segno assolutamente eccezionale di sensibilità verso i problemi della montagna normalmente assenti dalle considerazioni di chi ha responsabilità sul futuro di questo paese. Di questa circostanza desidero dare atto, come del fatto di avere consentito, e favorito, il mio intervento a questo convegno in rappresentanza di una delle delegazioni regionali dell'UNCEM.

Se la politica, (la grande latitante in questo tormentato periodo) è la intuizione dei fenomeni che stanno per accadere per poterli governare, ritengo sia doveroso da parte mia esprimere la consapevolezza che siamo alla vigilia del terzo definitivo esodo dalla montagna da parte di coloro che in essa risiedono, vivono ed operano.

L'esodo che si annuncia segue quello, avvenuto nell'immediato dopoguerra, quello degli anni '60 per l'esplosione del processo di industrializzazione del paese, il conseguente richiamo delle città e il crollo dell'economia montana tradizionale, ed è causato dalla inevitabile ristrutturazione dei servizi in atto nel paese.

Vivere in montagna oggi, e nell'immediato futuro, significa infatti non avere, se non con difficoltà nuove e crescenti, la scuola, la farmaci,a l'ufficio postale. Significa sentir parlare di reti telematiche al servizio degli utenti e non avere a disposizione neppure il telefono cellulare. Significa incontrare spese assai rilevanti (e comunque comparativamente superiori) per gli allacciamenti della energia elettrica, del telefono, del metano (ammesso che sia possibile averlo).

Non è mio compito, e neppure di chi opera in montagna e ne rappresenta i residenti, innestare su questo fatto la litania delle lamentazioni e dei piagnistei. Tanto che vorrei, con molta razionalità, vedere gli innegabili vantaggi, prima ancora dei costi, del terzo esodo. Vantaggi che sono evidenti sia per il sistema nel suo complesso che per il singolo che abbandonerà la montagna.

Il sistema si troverà a impiegare capitale e lavoro ad un più elevato tasso di redditività, e questo fatto in tempi di competizione globale rappresenta un vantaggio indiscutibile.

Ma anche per l'emigrato dalla montagna i vantaggi saranno evidenti, nel superamento dei problemi legati alla emarginazione territoriale, verrà a trovarsi in un ambiente nuovo e diverso ma meno ostile: con l'ufficio postale, la scuola, la farmacia, il telefonino operativo, le reti telematiche, allacciamenti molto convenienti di Gas, luce e telefono, e, molto facilmente, un livello di reddito superiore a quello raccolto in montagna.

Di contro i costi dell'esodo sono pressoché insignificanti per l'emigrante: perde i valori e la cultura del mondo che lascia, ma è una perdita relativa, perché "quel mondo" chi emigra se lo porta con sé: è il complemento ricco, del poco accumulato.

Più rilevanti, anzi molto più rilevanti, sono i costi per il sistema. Anzitutto la perdita di una tradizione culturale legata alla vita dei residenti in montagna: cioè la trasformazione della montagna in un area di solo tempo libero, per i non residenti, senza quindi una vita autonoma.

L'abbandono dei residenti produrrà la desertificazione della aree territoriali più autenticamente montane, e con essa si pregiudicherà definitivamente l'equilibrio ecologico del sistema.

Questo è il punto: la politica per la montagna non è la politica per i montanari, ma una avvertita linea politica della collettività a protezione di se stessa.

La montagna può essere una risorsa o una minaccia. Per creare reddito e ambiente gradevole occorre che vi siano i residenti che presidiano e curano il territorio.

La carenza di presidio produce la rottura dell'equilibrio equilibrio che i costi conseguenti, in danni materiali e vita umane delle frequenti alluvioni; danni e vite umane che non si limitano alla montagna.

La montagna che non ha peso politico nelle fonti del potere, il consenso politico ed i consumatori, ha la sola necessità di conoscere se la società nel suo complesso pensa più produttivo incassare i vantaggi del terzo esodo e fronteggiare le conseguenze della desertificazione, ovvero se ritiene che questa vada evitata. Il conoscere quale sia l'alternativa scelta dalla società e da chi la rappresenta e la governa, significa disporre di atti significativi, conseguenti e coerenti.

Nei tempi deprecati della prima repubblica, quando tuttavia il sistema elettorale consentiva una qualche rappresentanza alla montagna (perché anche i montanari influivano sul voto di preferenza, mentre ora in assenza di colelgi di montagna, la rappresentanza è scomparsa), i parlamentari "montanari" ingaggiarono e vinsero una battaglia, anche contro il tempo, perché la conclusero negli ultimi minuti della XI legislatura, che produsse la nuova legge sulla montagna la N. 97 del 1994.

Negli anni successivi l'impegno dell'UNCEM, condotto in condizioni di sostanziale solitudine, riuscì a far salire il fondo per la montagna dai 50 miliardi nel 1995, ai 300 miliardi nel 1996, ed ha registrato i 150 miliardi nel 1997. Si tratta di

complessivi 500 miliardi che la montagna sta aspettando ma che l'amministrazione ha dimostrato e dimostra di voler ulteriormente ritardato.

Ci sono le leggi, ci sono i bilanci, ci sono gli stanziamenti nei bilanci, ma l'arbitrato di qualcuno decide che la montagna può e deve aspettare tanto... è sottorappresentata e quindi incapace di provocare proteste clamorose.

Non vorrei che chi opera in questi termini avesse anche la consapevolezza di essere un servitore dello stato.

In ogni caso i responsabili politici nazionali, e mi rivolto al sottosegretario Macciotta che conosco come persona preparata e sensibile, sappiamo che chi opera in montagna attende di conoscere da chi rappresenta la società nel suo complesso verso quale scelta si orienta.

In un caso potremmo preparare l'esodo, ma se dobbiamo rimanere in montagna, allora è necessario che tutti facciano il loro mestiere: anche le regioni anche lo stato, anche l'amministrazione finanziaria.

IL DOCUMENTO FIRMATO DALLE CINQUE REGIONI

I Presidenti delle Giunte Regionali della Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo riuniti a Roma oggi, 11 aprile 1997, per un confronto sulle questioni legate alla cooperazione interregionale, hanno preso anzitutto atto con favore dei rapporti di collaborazione bilaterale avviati in questi anni, in riferimento a questioni frontaliere o di interesse sovraregionale.

Ritengono che tali collaborazioni possano ora utilmente svilupparsi con un coinvolgimento collettivo delle cinque Regioni, al fine di rispondere con maggiore efficacia alle esigenze dei loro territori, che nel loro insieme compongono un'area che presenta una peculiare configurazione, con comuni caratteristiche culturali, economiche, e geografiche che la differenziano da altre aree del Paese.

Ai tratti comuni che caratterizzano le Regioni del Centro Italia, corrispondono analoghe dinamiche e problematiche dello sviluppo, che possono utilmente affrotnarsi dalle cinque Regioni in un quadro di cooperazione, anche per far pesare maggiormente le vocazioni e risorse dell'area nelle politiche nazionali e per ampliare le possibilità di intervento nei confronti delle politiche europee.

È questa una strada inedita per l'affermazione di un nuovo modello di politiche regionali, incentrato sui principi di cooperazione e sussidiarietà, che stanno alla base del progetto di riforma dello Stato in senso deferalista, e teso a far si che le caratteristiche specifiche di ciascuna Regione concorrano ad un rinnovato sviluppo complessivo del Paese.

In questo contesto, i Presidenti hanno ribadito gli obiettivi che si intendono perseguire nel breve e medio periodo:

1. individuare obiettivi programmatici e di sviluppo per l'inera area centrale, al fine di definire un cerente e concertato quadro di riferimento, per i programmi e le politiche di intervento delle singole Regioni, che in stretto rapporto con le linee dell'Unione Europea, potranno più efficacemente valorizzare le vocazioni e risorse strategiche dell'area, specie nei settori della tutela e valorizzazione dell'ambiente, della promozione della cultura, del turismo, delle attività agricole e forestali;

2. porre come terreno prioritario di azione il coordinamento delle politiche volte alla crescita dell'occupazione, alla rivitalizzazione delle aree con difficoltà di sviluppo, **in particolare nelle zone montane**, al sostegno ai sistemi di imprese, attivando i patti territoriali e gli altri strumenti della programmazione negoziata con le parti sociali, rafforzando le capacità progettuali e di iniziativa, in particolare per l'utilizzazione delle risorse comunitarie;

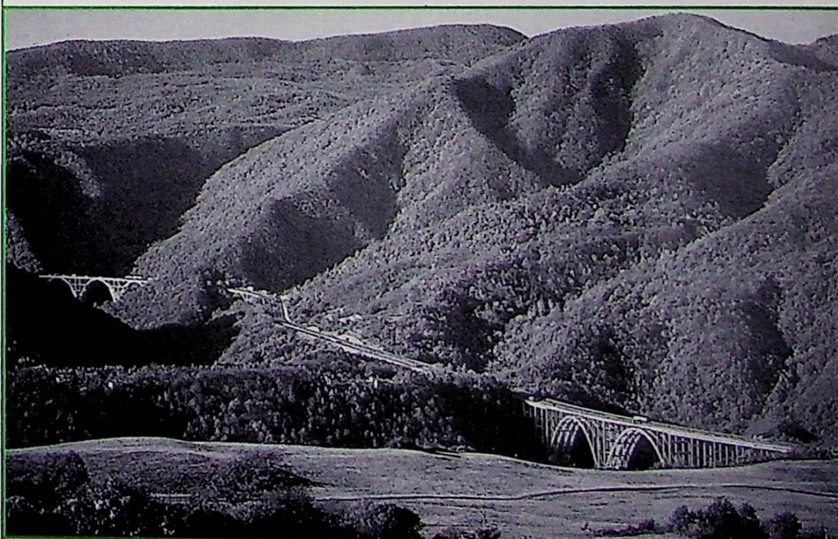
3. Intraprende azioni rivolte alla razionalizzazione e rafforzamento e integrazione delle reti infrastrutturali e informatiche, che superi la logica dell'attraversamento, consentendo così di ridurre gli spazi di marginalità e di creare condizioni per uno sviluppo fondato sul pieno utilizzo delle potenzialità diffuse sul territorio;

4. promuovere sinergie fra i centri della ricerca universitaria per una nuova politica delle risorse umane che, accompagnate da una più ampia visione del mercato del lavoro possa far conseguire un adeguato e moderno impegno nel settore dell'istruzione e della formazione professionale.

Sulla base di queste valutazioni e di questi obiettivi, i Presidenti delle cinque Regioni intendono assumere un forte impegno, affinché il Centro Italia possa affermare le proprie potenzialità rafforzando con una integrazione delle politiche, il dinamismo economico e sociale, in modo che *"l'eccellenza"* non sia presente solo in un limitato numero di centri e settori ma costituisca il tratto comune di questa fondamentale parte dell'Italia.

Per aprire su questa nuova prospettiva un amipio confronto che coinvolga le rappresentanze economiche e socali delle singole Comunità regionali, i Presidenti delle cinque Regioni del Centro Italia convocano per il 27 di maggio a Orvieto una convention programmatica, organizzata con la collaborazione del CNEL alla quale sono invitati a partecipare istituzioni, forse economiche e sociali.

Presidente Regione Toscana: Vannino Chieti
Presidente Regione Umbria: Bruno Bracalente
Presidente Regione Marche: Vito D'Ambrosio
Presidente Regione Lazio: Pietro Badaloni
Presidente Regione Abruzzo: Antonio Falconio



L'Autostrada del Sole nei pressi di Roncobilaccio. Foto Vianelli

CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI AGLI ENTI LOCALI

Un documento delle Associazioni delle Autonomie ANCI, UPI e UNCEM per l'attuazione della legge 59/97 (Bassanini 1)

Le Associazioni delle Autonomie locali, ANCI, UPI ed UNCEM, stimano necessario che l'attuazione della delega legislativa per il conferimento di compiti e funzioni alle Regioni e agli Enti locali, di cui alla legge n. 59 del 15/3/97 risponda ad alcune esigenze, garanzie e modalità indispensabili.

A) Caratteri e requisiti della decretazione legislativa

In particolare l'insieme della politica di attuazione della legge dovrà osservare alcuni caratteri e requisiti essenziali:

1. unitarietà, organicità, coerenza sistemica dell'intero processo di attuazione da assicurare mediante una *"cabina di regia"*, che il Governo potrà attivare congiuntamente alle Regioni e alle Associazioni delle Autonomie locali per una impostazione politica e istituzionale, ma ad un tempo anche tecnico-giuridica, che ab initio sia univoca e conseguente.

2. organicità del conferimento da garantire attraverso la tendenziale unicità del decreto legislativo o, nel caso di una necessaria pluralità di decreti, comunque mediante la previsione di disposizioni orizzontali, aventi efficacia generale su tutti i settori, materie e funzioni.

3. potranno così più efficacemente venire contrastate spinte e logiche di tipo verticale e settoriale, che caratterizzarono i decreti di trasferimento del 1972, ritratte dalla stratificazione dell'apparato burocratico ministeriale centrale, che sarebbero in aperta contraddizione con le esigenze di integrazione degli interventi sul territorio in vista della attuazione dei nuovi programmi di sviluppo, anche comunitari a cominciare dalle zone deboli e dalle aree di montagna.

4. rigoroso rispetto dei criteri e dei principi direttivi della delega legislativa, secondo una interpretazione che si basi anzitutto sul principio fondamentale della sussidiarietà, sia *"verticale"* sia *"orizzontale"*, definito in maniera chiara dall'art. 4, comma 3, lettera a) della legge e richiamato, quale asse portante e strategico della nuova politica ordinamentale delle istituzioni e del decentramento, dall'art. 1 comma 2, dall'art. 3 comma 1 lettera b) e dall'art. 4 comma 5.

Anche attraverso la previsione di disposizioni generali della decretazione delegata, come verranno indicate nei punti successivi, dovrà essere garantita una univoca interpretazione dei principi della delega. In primo luogo, andrà chiarito, con tutte le conseguenze che ne derivano nella formulazione della decretazione, che il principio di sussidiarietà comporta la regola di base della prossimità nell'attribuzione dei compiti pubblici *"all'autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati"*.

A questo principio si connette *"l'attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane"*, con la sola esclusione delle funzioni che non siano compatibili con le rispettive dimensioni.

Occorre far derivare da tale principio una impostazione del processo di conferimento, prendendo atto che con la sussidiarietà, così specificata dalla legge n. 59, si afferma il rovesciamento del criterio tradizionale di riparto delle funzioni a favore degli Enti locali; infatti le funzioni da conferire ad essi riguardano la generalità delle responsabilità pubbliche, con la sola eccezione di quelle espressamente riservate alla Regione. Ne discende l'ulteriore indicazione in forza del quale la generalità delle funzioni di spettanza agli Enti locali va ridistribuita fra Comuni, Province e Comunità montane *"secondo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative"*.

Il secondo gruppo di principi è riconducibile al principio generale di efficienza e di funzionalità nello svolgimento delle funzioni. A questo secondo gruppo appartiene il principio di efficienza e di economicità, nonché quelli di adeguatezza, di differenziazione e di cooperazione. Va tenuto presente che l'efficienza non è posta dal legislatore delegante in contrapposizione con la sussidiarietà. Viceversa, mentre si garantisce la funzionalità, questa diventa uno strumento per sviluppare, al massimo grado possibile, la sussidiarietà che comporta la costruzione del sistema partendo dal basso.

Mentre si dovranno sopprimere compiti e funzioni divenuti superflui, in forza del principio di adeguatezza va stabilito un equilibrio tra i contenuti delle funzioni e le dimensioni degli Enti, i quali, ove si trovino in condizioni di difficoltà organizzative, possono *"ricevere"* funzioni *"anche in forma associata"*. Si tenga presente che, la norma riguarda anzitutto i comuni di minori dimensioni, i quali, nelle aree montane, possono trovare un riferimento associativo nelle Comunità montane.

All'interno del principio di efficienza, è rinvenibile anche il principio di differenziazione da osservare nell'attribuzione delle *"funzioni sulla base delle diverse caratteristiche, anche associative, demografiche, territoriali e strutturali degli Enti riceventi"*.

Il terzo gruppo di principi, è riassumibile all'interno del principio di responsabilità della Amministrazione locale. Ad esso si connettono i principi di unicità della stessa Amministrazione, di omogeneità delle funzioni, di autonomia normativa, organizzativa e finanziaria di ciascun Ente locale destinatario dei nuovi compiti. Ciò comporta che, per ciascuna funzione, venga identificato un unico soggetto che assuma la responsabilità della relativa attività amministrativa, anche

mediante associazione con altri Enti.

A questo scopo l'attribuzione allo stesso soggetto deve riguardare anche funzioni e compiti strumentali, complementari e comunque connessi, secondo un criterio di omogeneità rispetto a quelli già esercitati, nonché riconoscendo alla responsabilità di ciascun Ente l'autonomia organizzativa e normativa, oltre la copertura finanziaria e patrimoniale dei costi relativi all'esercizio delle funzioni conferite.

5. la successione logica, temporale e progettuale dello schema di decreto legislativo dovrà assumere il seguente ordine di scelte e di impianto elaborativo:

a) individuare tassativamente le funzioni e i compiti da mantenere in capo allo Stato centrale;

b) individuare, in ciascuna materia, le funzioni e i compiti, diversi da quelli di cui alla precedente lettera a), da mantenere in capo alle Regioni, limitandoli soltanto a quelli che *"non richiedono l'unitario esercizio a livello regionale"*;

c) prevedere il conferimento, nell'ambito di ciascuna materia, di tutte le altre funzioni e compiti alle Province, ai Comuni, alle Comunità montane, distinguendo quelli:

c1) rientranti nelle materie di cui all'art. 117 Costituzione, comma 1; a questo fine sarà opportuno impostare un apposito schema di decreto delegato, di cui all'art. 4 comma 5, seconda parte, della legge n. 59, che sia finalizzato alla individuazione delle funzioni da trasferire o da delegare, da tutte le Regioni, agli Enti locali in attuazione completa dell'art. 3, comma 1 e 2, della legge n. 142/90, che riguardano sia le funzioni regionali già esercitate sia le ulteriori funzioni conferite dallo Stato in applicazione dell'art. 4, comma 1, della legge n. 59;

c2) rientranti negli *"altri compiti e funzioni"*, di cui all'art. 4, comma 2, al di fuori cioè delle materie di cui all'art. 117 della Costituzione; questi *"altri"* compiti verranno individuati, ripartiti e conferiti direttamente a Comuni, Comunità montane e Province dal decreto delegato ex art. 1, salvo quelli di *"rilevanza sociale"* che possono essere assolti da famiglie, associazioni e comunità;

d) prevedere disposizioni generali aventi efficacia generale (come specificato nel successivo punto B) su tutta la decretazione legislativa di conferimento;

IL DOCUMENTO ANCI-UPI-UNCEM
INVIATO AL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA, BASSANINI, E AL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI, FORMIGONI

Egregio Presidente,

le Associazioni delle Autonomie locali stimano necessario che l'attuazione della delega legislativa per il conferimento di compiti e funzioni alle Regioni e agli Enti locali, di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59, risponda ad alcune esigenze, garanzie e modalità indispensabili.

In particolare l'attuazione della legge dovrà osservare alcuni caratteri e requisiti essenziali:

1. unitarietà, organicità, coerenza sistematica dell'intero processo di attuazione da assicurare mediante una "cabina di regia", *che il Governo potrà attivare congiuntamente alle Regioni ed alle Associazioni delle Autonomie locali per una impostazione politica e istituzionale, ma ad un tempo anche tecnico-giuridica, che ab initio sia univoca e conseguente;*

2. organicità del conferimento da garantire attraverso la tendenziale unicità del decreto legislativo o, nel caso di una necessitata pluralità di decreti, comunque mediante la previsione di disposizioni orizzontali, aventi efficacia generale su tutti i settori, materie e funzioni;

3. potranno così efficacemente venire contrastate spinte e logiche di tipo verticale e settoriale, che caratterizzano i decreti di trasferimento del 1972, ritratte dalla stratificazione dell'apparato burocratico ministeriale centrale, che sarebbero in aperta contraddizione con le esigenze di integrazione degli interventi sul territorio in vista della attuazione dei nuovi programmi di sviluppo, anche comunitari a cominciare dalle zone deboli e dalle aree di montagna;

4. rigoroso rispetto dei criteri e dei principi direttivi della delega legislativa, secondo una interpretazione che si basi anzitutto sul principio fondamentale della sussidiarietà, sia "verticale" *sia* "orizzontale", *definito in maniera chiara dall'articolo 4, comma 3, lettera a) della legge e richiamato, quale asse portante e strategico della nuova politica ordinamentale delle istituzioni e del decentramento, dall'articolo 1, comma 2, dall'articolo 3, comma 1, lettera b) e dall'articolo 4, comma 5.*

Le Associazioni hanno in proposito elaborato l'allegato documento, *dove viene proposta una impostazione contenutistica e metodologica della decretazione delegata di conferimento delle funzioni e dei compiti a Comuni, Province, Comunità montane e Regioni in attuazione della legge n. 59/97.*

In considerazione dell'estrema urgenza dell'avvio del processo attuativo della legge 59/97 le scriventi Associazioni restano in attesa di conoscere le Sue determinazioni e colgono l'occasione per formulare i migliori saluti.

Presidente ANCI	Presidente UPI	Presidente UNCEM
Enzo Bianco	**Marcello Panettoni**	**Guido Gonzi**

e) osservare un criterio di accorpamento *"per settori organici"* di tutte le materie, quelle sia del punto precedente c1) che del punto c2); i settori potranno seguire, con opportuni adeguamenti, i raggruppamenti previsti dal DPR n. 616/77 (ordinamento, servizi sociali - e/o servizi culturali -, sviluppo economico, assetto e utilizzazione del territorio);

f) per ogni materia, verrà seguito, in linea di massima, lo schema logico-sistematico di cui al successivo punto C).

B) Schema logico-sistematico per le disposizioni generali

Le disposizioni generali del decreto delegato unico - ovvero comunque aventi efficacia su tutti i decreti delegati di conferimento - dovranno prevedere:

1. la individuazione tassativa delle funzioni e dei compiti da mantenere in capo alle Amministrazioni statali;
2. le modalità applicative in forza delle quali alle Regioni vengono affidate soltanto le funzioni e i compiti che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale;
3. le modalità applicative dei principi e criteri direttivi della delega regionale, secondo l'interpretazione riassunta nel precedente punto A4);
4. la massima responsabilizzazione dei Comuni come soggetti rappresentativi di governo di base per le Comunità locali e per la costruzione del nuovo sistema istituzionale e di ripartizione delle funzioni;
5. le condizioni da apprestare e da stimolare dinamicamente - in un arco temporale predeterminato - affinché i Comuni di minori

dimensioni demografiche, organizzative e territoriali realizzino forme associative, preferibilmente di tipo convenzionale, che ne consentano la "*ricevibilità*", in rigorosa attuazione del principio di sussidiarietà;

6. la piena responsabilità nei compiti e nelle funzioni delle Comunità montane, quali soggetti sia di natura associativa intercomunale dei Comuni montani sia di governo integrato plurisettoriale per lo sviluppo delle zone montane;
7. conferimento di tutti gli altri compiti e funzioni amministrative alle Province come Enti di governo locale titolari di responsabilità pubbliche di interesse per vaste aree intercomunali o per l'intero territorio provinciale, nonché dei più ampi poteri, secondo gli artt. 3 e 15 della legge n. 142/90, di programmazione socio-economica e territoriale, in collaborazione con i Comuni e le Comunità montane, nonché di un ruolo attivo di assistenza tecnico-amministrativa anche ai fini dell'ausilio a favore dei piccoli Comuni nei loro processi di aggregazione associativa;
8. le garanzie per l'esercizio delle potestà normative, nell'ambito della autonomia regolamentare e organizzativa - e di piena responsabilità - dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province nell'esercizio delle funzioni e dei compiti conferiti;
9. le garanzie e le modalità e procedure applicative della copertura finanziaria e patrimoniale per assicurare l'effettivo esercizio delle funzioni conferite;
10. i criteri applicativi e procedurali di attribuzione e ripartizione - contestualmente al trasferimento delle funzioni - dei beni e delle risorse patrimoniali, umane, strumentali e organizzative tra Comuni, Comunità montane, Province e Regioni, delineando fasi e tempi di graduale attuazione di tale processo di trasferimento; verranno altresì disciplinate le modalità per il trasferimento del personale statale;
11. criteri di individuazione delle funzioni e dei compiti di *"rilevanza sociale"* da affidare a *"famiglie, associazioni, comunità"*, nonché di identificazione delle tipologie dei soggetti sociali da privilegiare come destinatari delle stesse;
12. criteri di individuazione delle funzioni divenute superflue da de-pubblicizzare;
13. procedure e strumenti di raccordo cooperativo interistituzionale, nonché eventuali modalità e garanzie per gli interventi sostitutivi nei casi di inadempienza regionale o degli enti locali;
14. criteri e modalità di soppressione, trasformazione e accorpamento delle strutture centrali e periferiche, interessate dal conferimento di funzioni alle Regioni e agli Enti locali;
15. modalità e procedure per l'avvalimento da parte dello Stato degli uffici regionali e locali;
16. garanzie di accessibilità ai servizi anche da parte dei cittadini dimoranti fuori dalla propria residenza.

C) Schema logico-sistematico della struttura normativa riguardante tutte le materie di conferimento alle Regioni e agli Enti locali

1. ogni materia dovrà rientrare in un settore organico;
2. verranno individuate tassativamente le funzioni e i compiti che restano in capo alle Regioni, soltanto se *"richiedono l'unitario esercizio a livello regionale"*;
3. verranno contestualmente individuate le funzioni amministrative da conferire, in successione, a Comuni, anche in forma associata, a Comunità montane, a Province;
4. verranno puntualmente individuate le funzioni da sopprimere in quanto divenute superflue;
5. verranno puntualmente individuate le responsabilità da far assolvere a famiglie, associazioni e comunità;
6. verranno previste disposizioni specificative ed eventualmente derogatorie delle disposizioni generali di cui al precedente punto B).

N.B. Il sopra indicato schema logico/sistematico potrà trovare applicazione nella struttura normativa riguardante le materie non rientranti nell'art. 117 della Costituzione.

Relativamente ai soli punti 2) e 3), lo schema costituisce orientamento metodologico per il legislatore regionale ai fini dell'obbligo di trasferimento e ripartizione delle funzioni e dei compiti agli Enti locali, in forza dell'art. 4, comma 1 (cioè nelle materie rientranti nell'art. 117 della Costituzione, comma 1) e, comunque, varrà per lo schema di decreto delegato ex art. 4, comma 5, seconda parte (di cui al precedente punto c1), lettera A). ■



Foto di Mario Vianelli

Franco Ferri

"FARE IMPRESA" IN MONTAGNA

Forse più in alto ma non Altrove. La Montagna non è, non vuole essere, un microcosmo di interessi centripedi, Arcadia dell'isolamento produttivo ma reclama un ruolo da protagonista sulla scena del secolo ventunesimo, e il *"Fare Impresa"* è forse la parte che più di altre potrà farla apprezzare agli occhi del pubblico. *"Fare Impresa"* in Montagna, dunque, equivale a fare impresa con le spalle rivolte al nostro secolo al sicuro dalle fangose tentazioni e dalle opportunistiche Chimere di uno sviluppo a breve termine che finisce poi inevitabilmente con l'assumere la concretezza di una soluzione *"alla Mago Merlino"*.

L'evoluzione della società: verso la società della conoscenza

Il *"Fare Impresa"* si muove, quindi, sotto un cielo di stelle confuse, sotto il cui segno sono nati gli anni di questo fine millennio, anni i cui connotati principali si prestano ad essere riassunti in tre momenti, in tre *"ere"*: l'era pre-industriale, l'era industriale e l'era post-industriale, che con valutazione egocentrica ma tuttavia esemplificativa potremmo immaginare come il nostro passato remoto, il nostro passato prossimo e il nostro futuro, futuro semplice, tanto semplice che entrarvi è ormai divenuta una indiscutibile certezza. In questo passaggio *"veloce"*, se lo guardiamo dal punto di vista dei tempi universali, si sono affermati culture e comportamenti diversificati nell'uomo, nel rapporto tra gli uomini e nelle relazioni uomo-ambiente. Nella trama veloce di questo passaggio si sono illuminate eclissi totali di culture, di società, di modelli e di atteggiamenti che hanno aperto la strada a nuovi e rinnovati scenari. Nell'iter altalenante o meglio, consentitemi *"sinusoidale"*, di questo percorso si sono, tuttavia, specchiati alcuni fenomeni monotòni cioè, sempre crescenti ovvero sempre decrescenti. Su tutti tre esempi: la crescita demografica, la vulnerabilità dell'uomo di fronte alle insidie del mondo e, con tratti di rilievo macroscopico, la crescita continua della Conoscenza. Ed è proprio quest'ultimo caso che si può immaginare come la fattiva premessa e insieme come la conseguenza primaria del carattere post-industriale della società di fine millennio.

La transizionalità di questo tempo ha in sè gli stimoli per sconvolgere nel profondo la realtà che eravamo abituati a vivere; l'era industriale sembra aver scritto la sua ultima pagina e ne è un indizio evidente l'inversione dei comportamenti migratori che avevano portato a concentrare tanto le fabbriche e la produzione in genere quanto i servizi e la scuola nelle città, i cui governi negli anni avevano investito ingenti risorse economiche per realizzare infrastrutture a supporto dei moduli di questo sviluppo economico. I segnali di controtendenza a cui oggi stiamo assistendo, infatti, hanno il profilo per certi versi *"neo-pre industriale"* della riscoperta della periferia e della Montagna in particolare quali *"luoghi"* in cui ritrovare una vita ad alto livello di qualità.

A questo modificarsi del comportamento dell'uomo nella società dobbiamo prestare grande attenzione e grande attenzione devono prestare i governi degli enti locali, le comunità e anche i governi delle imprese.

Il fenomeno si muove spinto da varie componenti di forza che contribuiscono a disegnare concretamente uno scenario futuro in cui l'uomo possa abitare e vivere la periferia e la montagna senza rinunciare alla sua posizione nel lavoro e nella società.

§ In primo luogo la disponibilità tecnologica, in particolare la tecnologia dell'informazione e la telematica che consente di ridurre drasticamente le distanze fisiche e per-



Fig. 1 - Effetto della terziarizzazione sulle imprese

mette di *"unire, avvicinare virtualmente"* soggetti geograficamente lontani. Basti pensare alla diffusa tendenza a formare gruppi di lavoro, volti alla realizzazione o allo sviluppo di un progetto, costituiti da persone che operano in aziende diverse, magari ubicate in continenti diversi. Casi concreti sono i progetti di ricerca e sviluppo della comunità europea svolti da enti e imprese appartenenti a più paesi comunitari.

§§ La seconda componente di forza è determinata dalla crescita di attività legate alla produzione di conoscenza piuttosto che di prodotti fisici. Il complesso di conoscenze e di applicazioni della conoscenza stanno cambiando il volto dell'impresa, l'idea di produzione e di prodotto: ci sono sempre più persone all'interno dell'azienda che si rivolgono prevalentemente alla produzione di conoscenza sviluppando la propria attività in modi del tutto indipendenti dalla loro presenza fisica in azienda.

Le caratteristiche dell'impresa dell'era post-industriale vede gran parte della sua azione attraversata dal fenomeno della crescita di attività *"immateriali"* della produzione di conoscenze a mezzo di informazioni (terziarizzazione della società). L'immaterialità sta divenendo condizione forte di svolgimento della attività economica.

L'evoluzione dell'impresa: verso l'impresa sistemica o *"virtuale"*

§§§ Infine una terza componente di forza è quella tesa ad introdurre componenti emozionali e creative nella gestione d'impresa. La tendenza più marcatamente distintiva in questo ambito è il recupero, la ricerca e l'identificazione di un complesso di *"valori forti"* fondamentali per l'uomo nel suo convivere con l'ambiente circostante. L'impresa di *"domani"* sarà quella capace di avvincere, di motivare, di valorizzare tutta l'intelligenza e la creatività dell'individuo, di favorire la simbiosi, lo scambio, la *"fusione"* tra i momenti legati alla attività lavorativa e quelli ciascuno del proprio percorso di vita.

In questo contesto evolutivo l'impresa tende a modificare le proprie caratteristiche e a modellarsi opportunamente per adattarsi al processo di cambiamento. L'orientamento prevalente è quello di concepire e considerare l'impresa come un reticolo di più unità (microimprese) autonome e autoorganizzate dislocate e disperse nel territorio che attraverso la loro relazione sono in grado di soddisfare le esigenze di un determinato gruppo di clienti. Diventa quindi strategico il ruolo delle alleanze tra le varie unità per condividere obiettivi e capacità.

Si tratta di una rete di imprese connessa in modo orizzontale non gerarchico che condivide uno stesso sistema di valori e che punta alla costruzione di un sistema di eccellenza. Vengono così a scomparire i contorni e i confini dell'impresa per formare l' impresa *"sistemica olonico-virtuale"*.

Esempi concreti che tendono in questa direzione sono la formazione e l'evoluzione dei cosiddetti *"cluster"* produttivi o meglio distretti industriali che partecipano al processo di decentramento produttivo ed hanno compreso pienamente la forza dei meccanismi relazionali tra le imprese e la fondamentale importanza di essere, a un tempo, produttori e attori nel *"cast"* della filiera produttiva del valore.

Il concepimento e lo sviluppo di un'impresa sistemica non può comunque essere né forzata, né imposta da un qualsiasi indirizzo strategico. La formazione di una impresa sistemica deve generarsi per generare la crescita di una o più imprese leader capaci di stimolare e animare gli attori della filiera, una impresa leader che gioca il ruolo di *"Locomotiva"* in grado di trascinare una serie di soggetti, ognuno dei quali debba dirsi indispensabile allo sviluppo dell'unità sistemica.

Per disegnare gli spazi entro cui far muovere l'impresa in Montagna e in modo più ampio per tracciare la scenografia di riferimento è essenziale anzitutto immaginare una suddivisione distintiva dei ruoli da affidare al contesto urbano, da un lato, e alla realtà della Montagna, dall'altro, e stabilire con sicurezza in cosa si concretizzino le loro modalità di rapporto. Ad una caratterizzazione prevalentemente *"labour-intensive"* del centro e della città, là dove sono ancora richieste strutture ed infrastrutture prettamente *"fisiche"* per movimentare materiali, per raggiungere mercati e per distribuire prodotti, si potrebbe, infatti, affiancare un'idea *"brain-intensive"* della periferia e della montagna in cui la produzione di conoscenza e la loro applicazione richiede infrastrutture prettamente *"virtuali"*.

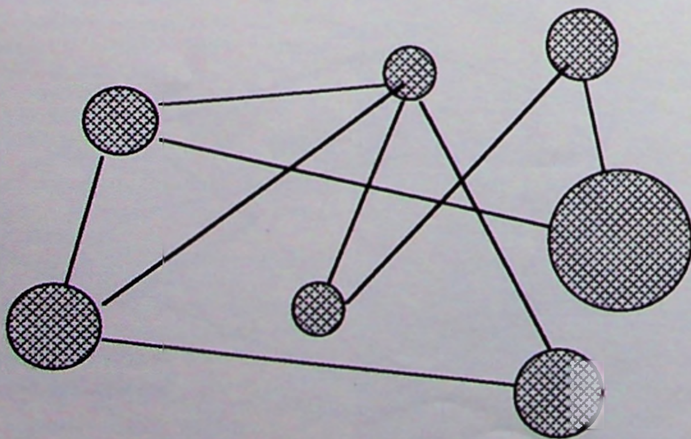


Fig. 2 - L'impresa sistemica

La partnership strategica con le "competenze" del territorio

Non si deve comunque cadere nell'errore di identificare l'impresa in Montagna con l'immagine di una professione *"lontana"* dalla città che fonda la sua ragione d'essere unicamente sull'apporto tecnologico.

L'impresa in Montagna è, difatti, un'iniziativa imprenditoriale che coinvolge più soggetti rivolta ad:

a) unire e stimolare competenze diverse;
b) valorizzare le risorse del territorio;
c) condividere un insieme di valori;
d) creare una catena del valore.

Ciò che ne scaturisce è, dunque, l'idea di un'impresa che si fa forte di un sistema di alleanze in grado di innescare un processo rilevante di sviluppo del *business*. Una realtà vincente nei tratti genetici

che valorizzi il sistema di imprese in grado di costruire una alleanza strategica: una vera e propria *partnership* con le *"competenze"* del territorio.

Ai molteplici e spesso sfaccettati interrogativi che un'iniziativa dai tratti di così evidente innovazione può porci è bene, tuttavia, rispondere rimanendo comunque nell'ambito della più funzionale concretezza e sfuggendo a fuorvianti considerazioni generiche; e a questo fine è certo utile considerare in primis sistematicamente le inziative *"a supporto"*, che è perfino eufemistico definire basilari.

Occorre rimodulare gli investimenti strutturali

Abbiamo parlato di un soggetto trainante, un soggetto leader capace di avviare un moto di aggregazione motivata attorno ad un progetto di *business*. Il sistema di imprese deve autogenerarsi, dunque, senza però mai prescindere dai necessari supporti e dalle sollecitazioni esterne indirizzate a:

- Rilanciare attività e competenze distintive del luogo valorizzandone i lati fino ad oggi rimasti nell'ombra;
- Razionalizzare interventi e aiuti finanziari;
- Creare infrastrutture per attivare persone;
- Sostenere lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali delle nuove generazioni;
- Incentivare la costituzione di imprese;
- Alimentare e rigenerare i *"legami forti"* con il territorio;
- Diffondere la cultura d'impresa.

Ciò che occorre in definitiva è mettere a fattor comune un forte impegno di uomini e risorse per attivare un circolo virtuoso capace di costruire un sistema di competenze e di valori che vadano a formare il DNA dell'impresa. Non soltanto risorse finanziarie e aiuti per *"mantenere"*, ma nuove forze per concepire, condividere e avviare progetti che abbiano l'obiettivo di migliorare, e migliorare con un profilo esponenziale le prestazioni in termini di ricchezza complessiva.

Tagliare il traguardo vuol dire rimodulare gli investimenti strutturali, verificare la corrispondenza tra potenzialità degli interventi e risultati ottenuti e soprattutto favorire la nascita di iniziative dal basso secondo un approccio *botton-up* e *"far sperimentare"* un numero, il più elevato possibile, di idee e progetti.

Elemento centrale è comunque la costruzione del tessuto connettivo: arricchire e pervadere il territorio con le infrastrutture tecnologiche dell'informazione: reti telematiche e servizi avanzati di gestione delle informazioni come forza motrice per la costituzione di vantaggi competitivi.

In questo contesto diviene fondamentale e strategico il ruolo della Pubblica Amministrazione e in particolare dei governi locali che devono fare proprio e comprendere fino in fondo il processo evolutivo in atto, accettare la sfida e fornire le risposte adeguate. Forse ripensando l'azione degli enti territoriali di fronte al delinearsi di precisi ed impegnativi compiti. È necessario agire, agire senza perdere tempo e per questo forse sarebbe opportuno *"sfumare"* i contorni della Pubblica Amministrazione e *"aprirli"* al contributo e alla forza dei risultati del processo di interazione tra attori locali e attori centrali dello sviluppo. ■

L'autore è socio fondatore di "Pragma s.r.l.", Società toscana che si occupa di strategia, ingegneria e management d'impresa



Il Sasso di San Zenobi. Foto di Mario Vianelli

Giuseppe Cicolini

LO SVILUPPO LOCALE ATTRAVERSO L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

Un documento del Consiglio dell'Unione Europea

Una lettura di questo documento, mirata allo sviluppo delle Comunità locali montane, ipotizza, nella situazione italiana:

- **maggiore connessione tra istruzione scolastica (formale) ed educazione permanente (formale e non formale);**
- domanda di formazione per tutti individuando esigenze personali (di sapere e saper fare), comunitarie, di sviluppo culturale e di sviluppo economico;
- risposta in termini di: - scuola di base e professionale comprensiva in aree montane; - educazione degli adulti e università popolari per tutti; - cooperazione di solidarietà sociale; - cooperative di produzione di servizi (artigianato, agriturismo...);
- rapporti dei comuni montani, all'interno dell'area montana (Comunità montana) e all'esterno, per rompere l'isolamento culturale ed economico;
- riuso per fini culturali e produttivi di vecchi edifici e impianti.

È necessario che ogni Comune realizzi non una congerie di progetti ma il suo progetto di sviluppo che metta l'istruzione e la formazione di tutti al centro dell'attenzione e come strategia per la sopravvivenza, la speranza, lo sviluppo *"tout court"*.

IL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DELL'U.E.

I. INTRODUZIONE

1. Lo sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione coinvolge le persone e le istituzioni a livello locale nella promozione attiva delle opportunità di apprendimento permanente e dello sviluppo di una cultura di apprendimento permanente per i membri della Comunità locale. Esso consente alle persone e alle istituzioni a livello locale di sviluppare ulteriormente i loro compiti per individuare i loro bisogni di carattere sia personale che sociale, culturale ed economico.

2. Esiste una notevole diversità di prassi e una varietà di approcci negli Stati membri per quanto riguarda lo sviluppo della Comunità locale, attraverso l'istruzione e la formazione. Pertanto la definizione precisa di *"sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione"* varierà a seconda delle specificità locali e del quadro costituzionale e giuridico di ciascun Stato membro. Inoltre, lo sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione non implica necessariamente modifiche delle disposizioni giuridiche, costituzionali e organizzative vigenti in materia di istruzione e formazione.

3. Tuttavia lo sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione implica generalmente a livello locale uno sforzo degli individui per massimizzare il loro potenziale di sviluppo partecipando alla pianificazione e alla attuazione dei propri programmi di apprendimento nell'ambito della Comunità locale. Questi programmi sono rivolti, principalmente agli adulti e si svolgono al di fuori dell'offerta formale di istruzione e formazione. Inoltre, la realizzazione di tali programmi potrebbe comportare un'interazione tra istituti di istruzione e di formazione e Comunità locali.

4. Lo sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione è importante per uno sviluppo continuo sociale, culturale ed economico delle persone e della comunità locale. Esso è importante per consentire alle comunità locali di far fronte in modo più efficace ai rapidi cambiamenti che avvengono nella società e altresì nel favorire la partecipazione attiva di tutti i cittadini al processo politico - democratico.

5. Il Libro bianco della Commissione *"Crescita, competitività, occupazione"* afferma che una popolazione ben istruita ed attiva è un imperativo, se si desidera che l'Europa sia in grado di sostenere il peso dell'interazione politica, economica e culturale e se si intende salvaguardare e sviluppare la democrazia europea.

6. Il Libro bianco afferma che se si vuole rafforzare la partecipazione popolare allo sviluppo della democrazia, non solo è necessario un sistema globale di istruzione e di formazione professionale degli adulti, ma esso dev'essere concepito in modo da includere, oltre agli aspetti professionali, temi di carattere generale e culturale.

7. La partecipazione durante l'intero arco della vita ad un'ampia gamma di attività artistiche e culturali contiene in sé un formidabile potenziale di arricchimento personale e di stimolo della sensibilità artistica e della creatività. Pertanto, l'istruzione e la formazione nell'ambito della Comunità locale e l'apprendimento permanente in generale dovrebbero trovare un giusto equilibrio tra considerazioni di carattere sociale, culturale, economico e artistico.

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (17 febbraio 1997)

alla luce di queste considerazioni e delle conclusioni del Consiglio relative ad una strategia per una politica dell'educazione permanente e tenuto conto inoltre:
- delle disposizioni degli articoli 126 e 127 del trattato,
- del principio di sussidiarietà enun-

ciato all'articolo 3B del trattato, e
- della necessità di rispettare le prospettive finanziarie della Comunità europea,

ADOTTA LE SEGUENTI CONCLUSIONI:

II. PRINCIPI

I seguenti principi dovrebbero ispirare gli approcci per la promozione dello sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione:

1) offrire alle persone e ai gruppi gli strumenti per raggiungere nuovi livelli di consapevolezza personale e sociale attraverso un processo di informazione e istruzione;

2) offrire a livello locale alle persone gli strumenti per partecipare all'identificazione dei loro bisogni e allo sviluppo, all'interno dei quadri giuridico e di bilancio, di programmi di apprendimento e di altro tipo adeguati a tali bisogni in modo graduale e partecipativo, tenendo conto del potenziale delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni;

3) incoraggiare l'integrazione sociale mediante un attivo coinvolgimento delle persone nella dimensione politica, economica, culturale e sociale della loro società;

4) promuovere la parità dei diritti e delle opportunità per tutte le persone delle Comunità locali.

III. AREE DI AZIONE

Il Consiglio, nel riconoscere i notevoli vantaggi potenziali derivanti da uno scambio di esperienze e di informazioni tra Stati membri, invita la Commissione ad avviare, all'interno dei quadri giuridico e di bilancio vigenti, uno studio sulle prassi e sugli approcci dei vari Stati membri allo sviluppo della Comunità locale attraverso l'istruzione e la formazione, al fine di divulgare esempi di buona prassi e di determinare in che modo l'istruzione e la formazione, sia formali che non formali, possano contribuire all'arricchimento della vita e allo sviluppo delle capacità delle persone a livello locale. ■

SCUOLA ELEMENTARE: LA GESTIONE DELL'ORGANICO FUNZIONALE DI CIRCOLO

Un documento tecnico di supporto e orientamento diffuso dal Ministero della pubblica istruzione

Come noto, l'art. 1, comma 72, della Legge 23.12.1996, n. 662, introduce nella scuola elementare l'organico funzionale di circolo; *il successivo Decreto Interministeriale sugli organici, in corso di emanazione, ne delinea inoltre una prima applicazione per l'anno scolastico 1997-98.*

*La novità dell'*organico funzionale di circolo, *sia sotto l'aspetto istituzionale che di avvio di processi di autonomia e di flessibilità nella gestione delle risorse, rende opportuna una particolare attenzione sulle sue diverse fasi di attuazione, sulla migliore utilizzazione del personale e sull'opportunità di osservare regole di trasparenza ed efficacia, nell'ambito di sempre più significative responsabilità affidate ai diversi livelli decisionali.*

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha recentemente trasmesso a tutti i Provveditori agli Studi d'Italia il documento tecnico di supporto, riflessione e orientamento, predisposto dalla Direzione Generale Istruzione Elementare, che qui pubblichiamo.

Il documento ha l'intento di richiamare l'attenzione su una serie di criteri operativi ritenuti utili per gestire in maniera corretta ed efficace l'organico funzionale di circolo, fatte salve le scelte che ogni Provveditore agli studi riterrà di operare nella sua diretta gestione.

I Provveditori sono anche stati invitati a voler diffondere il documento a tutte le direzioni didattiche, al fine di stimolare un'approfondita riflessione sull'importante innovazione legislativa dell'organico funzionale di circolo, in vista delle conseguenti scelte organizzative e didattiche. Il documento, inoltre, può rappresentare occasione di lavoro con i direttori didattici della provincia, al fine di coordinare le necessarie competenze e responsabilità.

1. ORGANICO FUNZIONALE DI CIRCOLO

L'organico funzionale di circolo è finalizzato alla ridistribuzione in modo più equilibrato delle risorse professionali in funzione di variabili diverse dalla sola classe, per un più efficace rapporto tra numero dei docenti e numero degli alunni, tempo scolastico erogato, specificità del territorio, arricchimento dell'offerta formativa; ciò anche attraverso una gestione delle risorse interne al circolo più flessibile, progettuale e funzionale alle diverse esigenze, che valorizzi nel contempo l'azione responsabile della scuola, con l'offerta di nuove opportunità nella prospettiva dell'autonomia.

Come è noto la determinazione dell'organico funzionale di circolo si realizza attraverso due fasi fondamentali e conseguenziali con le quali si determinano la *"quota base"* e la *"quota perequativa"*: esse non vanno intese come organico di diritto e organico di fatto ma come un unico organico funzionale da quantificare in base a criteri generali di valutazione, tesi a garantire il massimo di equilibrio e qualità nella distribuzione delle risorse disponibili.

Tenuto conto dei tempi di avvio e dei correttivi da apportare nel 1998, in sede di revisione degli accordi nazionali decentrati sulla mobilità del personale, l'organico funzionale di circolo per l'anno scolastico 1997/98 va considerato nella fase di prima applicazione, rinviando la completa attuazione all'anno scolastico successivo.

2. DETERMINAZIONE DELLA QUOTA BASE DELL'ORGANICO

Premesso che la prima fase riguardante la determinazione della *"quota base"* dell'organico è finalizzata esclusivamente alla mobilità del personale, è da tener presente

che la effettiva e completa utilizzazione di tutte le risorse avverrà soltanto con la definizione della *"quota perequativa"*, che completerà l'organico funzionale di circolo.

Come previsto dal Decreto Interministeriale sugli organici per l'a.s. 1997/98 (art. 5), la *"quota base"* di ciascun plesso è calcolata nel seguente modo:

- per i plessi con un numero di alunni superiore a 75, il calcolo è effettuato, sulla base delle disposizioni vigenti, in relazione al numero delle classi, organizzazione modulare, tempo pieno ecc.;
- per i plessi con un numero di alunni pari o inferiore a 75, la quota base non potrà essere superiore a quella derivante dal rapporto di un docente per ogni dieci alunni o frazione superiore a cinque; resta salva, peraltro, la facoltà dei Provveditori agli studi di valutare la necessità di derogare da tale rapporto, in presenza di obiettive ed accertate situazioni di singoli plessi, caratterizzate da esigenze formative specifiche.

Ovviamente, nella determinazione delle quote base complessive a livello di circolo, dovrà tenersi conto anche degli eventuali posti istituiti per l'educazione degli adulti.

La quota base per i posti di sostegno è costituita da un posto ogni quattro alunni in situazione di handicap, certificati ai sensi delle norme vigenti (Legge 104/92 e D.P.R. 24.2.1994).

Tali posti sono assegnati, ai fini della mobilità, già direttamente al circolo.

Resta inteso che la successiva istituzione degli eventuali posti di sostegno in deroga a tale rapporto non influenza la determinazione dell'organico, in quanto tali posti esulano dal computo dell'organico di diritto provinciale.

3. DETERMINAZIONE DELLA QUOTA PEREQUATIVA DI ORGANICO

Successivamente al movimento dei docenti, effettuato sulla quota base dell'organico determinata secondo i criteri sopra descritti, si dovrà procedere alla determinazione della *"quota perequativa"* di organico da assegnare a ciascun circolo didattico; a tale fine è da ipotizzare la formulazione di uno specifico progetto di fattibilità da parte dei direttori didattici, sulla base delle proposte avanzate dagli organi collegiali nell'ambito delle rispettive competenze (consiglio di circolo e collegio dei docenti), per l'individuazione delle risorse professionali necessarie ad attivare l'offerta formativa nell'anno scolastico 1997/98.

Tenute presenti le risorse a disposizione dell'organico provinciale, il cui limite numerico complessivo non potrà in ogni caso essere superato, si procederà alla valutazione delle proposte avanzate ed alla definizione delle quote perequative di organico funzionale da assegnare ai singoli circoli didattici. In tale fase, il Provveditore agli Studi potrà eventualmente avvalersi della collaborazione del corpo ispettivo tecnico, soprattutto in ordine alla valutazione della congruità tra i progetti delle scuole, l'ottimale allocazione delle risorse, le esigenze prioritarie di qualificazione del servizio scolastico.

Circa i criteri di riferimento per la definizione della *"quota perequativa"* da assegnare a ciascun circolo, appare opportuno tenere presenti i seguenti indicatori.

A) Quota parte attività curricolari (tempo scolastico - pluralità docente - contemporaneità)

È la voce che, ovviamente, assorbirà gran parte della quota di organico necessario agli obiettivi formativi della scuola elementare, e pertanto da tenere in considerazione con priorità rispetto a tutti gli altri indicatori.

Può essere calcolata sommando gli effetti di due operazioni distinte:

I - Tempo scolastico e pluralità docente

Il criterio iniziale può essere individuato sulla base del rapporto tra il tempo scuola complessivo di tutte le classi del circolo (orario delle attività didattiche più tempo mensa) e l'orario d'obbligo di 22 ore settimanali di insegnamento dei docenti.

Con tale calcolo si tende a realizzare una perequazione dei posti necessari nel circolo in relazione alla quantità complessiva dell'offerta formativa già esistente.

II - Contemporaneità

Tenuto conto della quota organica sopra descritta, potrà essere valutata l'opportunità di assegnare risorse aggiuntive di personale, per realizzare uno standard comune pari a 4 ore settimanali di contemporaneità per ciascuna classe, da destinare alle finalità previste. Ovviamente, tale valutazione sarà effettuata tenendo anche conto dell'eventuale presenza di insegnanti *"specialisti"* (lingua straniera, religione cattolica), che già determinano un aumento delle ore di contemporaneità.

B) Quota parte per perequazione (altri indicatori)

In relazione agli indicatori di seguito illustrati, sarà opportuno tenere presente che il criterio di priorità nella loro utilizzazione non potrà che risultare da una ponderata valutazione discrezionale delle effettive e diversificate esigenze della singola realtà territoriale, al fine di realizzare un uso flessibile e mirato delle potenzialità offerte dall'organico funzionale di circolo.

I - Insegnamento della lingua straniera

Tenute presenti le esigenze del mantenimento dei livelli di diffusione dell'insegnamento della lingua straniera sarà opportuno valutare ogni possibilità di estensione di tale insegnamento, in maniera da realizzare il massimo possibile di equità nell'offerta alle diverse scuole e, quindi, con priorità ai circoli ed alle scuole che finora non hanno realizzato, o hanno realizzato in misura minore, tale insegnamento.

II - Disagio sociale e territoriale - Educazione degli adulti

I Provveditori agli Studi potranno assegnare, nel limite dell'organico provinciale complessivo e nella prospettiva di una diversa ricollocazione dei progetti, più funzionali alle diverse situazioni dei circoli della provincia, una quota perequativa di posti per interventi in scuole situate in zone a rischio e di disagio sociale o *caratterizzate da complessità territoriale per le condizioni orografiche*, per la prevenzione e il recupero della dispersione e degli insuccessi educativi e per le attività destinate all'educazione degli adulti.

La scelta dei circoli ai quali assegnare eventualmente i suddetti posti può essere effettuata utilizzando le competenze e le proposte definite dall'Osservatorio sulla dispersione scolastica presente in ogni provincia, e sulla base di apposite richieste da parte dei capi di istituto.

III - Aumento del tempo scolastico (tempo pieno e tempo prolungato)

Per far fronte ad eventuali nuove richieste di aumento del tempo scolastico, l'assegnazione di ulteriori quote perequative non potrà non tener conto delle motivazioni di ordine sociale su cui si fondano le richieste. Conseguentemente, sarà consigliabile che tali esigenze vengano attentamente valutate anche in relazione alle offerte complessive delle singole realtà territoriali ed alle diverse opportunità offerte dalle scuole limitrofe, al fine di realizzare un'equa distribuzione territoriale.

IV - Sperimentazione
Nella prospettiva di un diverso sviluppo della sperimentazione nel contesto della prossima autonomia scolastica, per l'anno scolastico 1997/98 i progetti di sperimentazione potranno proseguire oppure essere attivati, a condizione che sia possibile assegnare ulteriori posti al circolo, ovvero che sia possibile individuare risorse già presenti per effetto dell'assegnazione perequativa già effettuata.

4. GESTIONE DELL'ORGANICO FUNZIONALE DI CIRCOLO

Nella organizzazione e gestione e dell'organico funzionale di circolo all'interno della scuola, va valorizzata la responsabilità delle varie componenti (direttore didattico, consiglio di circolo, collegio dei docenti), nei diversi livelli di competenza, al fine di realizzare le opportunità offerte dall'innovazione utili a garantire l'efficacia del servizio scolastico e la partecipazione consapevole di tutti.

1 - Distribuzione delle risorse professionali
Tenuto conto che l'utilizzazione delle risorse professionali dovrà impegnare prioritariamente la realizzazione degli obiettivi formativi e curricolari essenziali, l'organico funzionale di circolo consente una progettualità finalizzata a nuove opportunità e modelli organizzativi.

Compete agli organi collegiali la determinazione dei criteri per l'assegnazione ai diversi plessi delle risorse disponibili, individuando i necessari adattamenti di flessibilità dell'organizzazione didattica e prevedendo quindi attività per gruppi, gruppi di interclasse, laboratori, forme allargate di intervento ecc...

Inoltre l'organico funzionale di circolo potrebbe permettere l'assegnazione di risorse professionali a tempo pieno, parziale o periodico da utilizzare per progetti, figure di supporto, di sistema e di staff.

2 - Assegnazione dei docenti
Tenuto conto della fase transitoria del primo anno di applicazione, puntuali indicazioni sui criteri di assegnazione dei docenti e la loro utilizzazione nel circolo scaturiranno dal previsto accordo nazionale decentrato specifico con le OO.SS.

A tal fine, ferma restando la competenza del direttore didattico nell'assegnazione dei docenti, i principi essenziali di riferimento, ovviamente, non potranno che rispettare le opportunità dell'uso ottimale delle risorse, della funzionalità ed efficacia del servizio, delle esigenze di continuità, nonché delle competenze professionali, delle opzioni dei docenti, delle esigenze di tipo familiare e personale.

VERTICALIZZAZIONE DELLA SCUOLA DI BASE IN MONTAGNA: Il Documento approvato dal Seminario nazionale dei dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi (Fiuggi, 13-16 maggio)

I Dirigenti Scolastici degli Istituti Comprensivi, costituiti ai sensi degli artt. 1, 21, della Legge 97 (che nel 1994 prevedeva nei comuni appartenenti alle comunità montane di tutto il territorio nazionale la possibilità di unificare e verticalizzare i tre ordini di scuola materna, elementare e media) durante il Seminario Nazionale tenutosi a Fiuggi dal 13 al 16 maggio 1997, hanno potuto confermare unanimemente la validità di questo assetto scolastico ritenendolo, da un lato, l'unico capace, in tali contesti, di costruire un rapporto forte con il territorio mentre dall'altro un efficace modello di riferimento che anticipa i possibili futuri scenari della scuola di base.

Alla luce di queste considerazioni legittimate anche da quanto è emerso nel dibattito complessivo, i Dirigenti Scolastici ripropongono alle Forze amministrative, politiche, sociali ed economiche alcuni punti forti sui quali meglio concentrare una prossima futura azione di investimento sugli stessi Istituti Comprensivi:

1° - considerare gli Istituti Comprensivi come il naturale presidio per la valorizzazione e la rivalutazione culturale della montagna;

2° - porre, attraverso una formazione culturale di base integrata e continua, garantita dagli Istituti Comprensivi in uno specifico territorio, la comunità della montagna nel cuore dello sviluppo complessivo nazionale ed europeo.

3° - sostenere questa innovazione, forte segnale della volontà costituzionale di realizzare una democrazia compiuta capace di non disperdere i valori formativi, di dare la giusta considerazione allo specifico delle risorse e di recuperare la memoria di una storia originale in grado di riprogettare e promuovere il futuro stesso della montagna.

Affinché la risorsa costituita dagli Istituti Comprensivi non perda di efficacia è necessario:

a) tutelare l'esistenza e la prosecuzione degli Istituti Comprensivi sorti per espressa e comune volontà del territorio a cui, in questo modo, è stata garantita un'azione formativa non occasionale né momentanea;
b) consolidare l'attività didattica con adeguate e stabili dotazioni organiche che garantiscano tempi scuola adeguati ad una quotidianità priva di agenzie alternative alla scuola e quindi povera di stimoli;
c) intensificare i rapporti tra scuola ed enti locali attraverso accordi, intese, convenzioni in grado di rendere più visibile l'azione degli Istituti Comprensivi attraverso attività integrate;
d) promuovere l'orientamento scolastico - professionale, confermando la presenza della futura "scuola dell'orientamento" sul territorio, in prospettiva di una formazione professionale di primo livello da attribuire all'unica scuola presente, l'Istituto Comprensivo, in stretta collaborazione e interazione con il mondo lavorativo locale.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'introduzione dell'organico funzionale di circolo colloca la scuola elementare già nell'ambito dell'autonomia. Si tratta quindi di un'innovazione da considerare come opportunità organizzativa e didattica, per la quale vanno create le migliori condizioni di agibilità e di produttività, valorizzandone tutte le potenzialità.

È opportuno, pertanto, garantire l'informazione a tutti i livelli, in modo che l'articolazione dell'organico funzionale sia compresa in tutti i suoi aspetti e tempi.

In particolare è utile suggerire apposite conferenze di servizio per i direttori didattici, con la consulenza degli ispettori tecnici, nonché gruppi di lavoro e confronto tra le diverse esperienze delle scuole.

Gli ispettori tecnici, in particolare, possono costituire un valido supporto di consulenza per favorire la fase progettuale e decisionale delle singole scuole, con funzioni di ascolto, proposta, mediazione, adeguate alle nuove esigenze della scuola verso l'autonomia.

Rientra, infine, nella competenza decisionale dei Provveditori agli studi la ponderata ed attenta valutazione delle singole proposte delle scuole, in relazione al quadro complessivo della provincia ed alle scelte strategiche di fondo che si intendono attuare, tenute presenti le compatibilità degli organici complessivamente predeterminate. ■

DOPO CORK, QUALE FUTURO PER LA MONTAGNA?

Un appello alle istituzioni e alla politica dal Convegno Nazionale del 7 giugno scorso a Pavullo (Mo)

A conclusione del convegno nazionale del 7 giugno 1997, promosso dal Gal Antico Frignano e da AssoLeader sui problemi delle zone rurali dell'Appennino e tenuto conto delle riflessioni scaturite dalla Conferenza Europea sullo sviluppo rurale, tenutasi a Cork, in Irlanda, dal 7 al 9 novembre 1996, i partecipanti ritengono indispensabile:

- **richiamare** con forza le istituzioni e tutte le forze politiche italiane ad una maggiore consapevolezza sui problemi attuali delle aree rurali dell'Appennino e sulla esigenza di una ridefinizione delle politiche nazionali per le aree rurali e di una forte e rinnovata azione propositiva da sostenere al tavolo della futura riforma dell'intervento strutturale della Comunità Europea;
- **evidenziare** che i fenomeni dell'abbandono, dell'invecchiamento e della riduzione della popolazione nelle aree più periferiche dell'Appennino è giunto ad un punto tale che nel giro di alcuni anni il declino può diventare inarrestabile, con la grave perdita di risorse materiali, infrastrutturali e di un grande patrimonio culturale e di tradizioni autentiche;
- **sollecitare** una più attenta valutazione, nella estrema varietà delle situazioni economiche e sociali delle aree appenniniche, che necessitano, quindi, di politiche e di metodologie di intervento specifiche e non indifferenziate;
- **segnalare** che i prossimi anni saranno decisivi per il futuro delle zone rurali dell'Appennino: stanno infatti per esaurirsi gli interventi comunitari per le aree 5b, la riforma della Politica agricola comune tende ad orientarsi verso una riduzione degli aiuti, l'aumentata competizione tra aziende e sistemi produttivi territoriali pone ad un forte rischio la capacità di resistenza delle più deboli imprese locali, che tra l'altro debbono sopportare anche i costi aggiuntivi degli svantaggi naturali di tali aree;
- **condividono** pienamente i dieci punti di proposta scaturiti dalla conferenza di Cork ed invitano lo Stato Italiano e le Regioni a farli propri e a sostenerli sia al tavolo comunitario che in tutte le politiche nazionali;
- **sollecitare** la Commissione Europea a formulare, in tempi brevi, una proposta del nuovo intervento strutturale per i primi anni del 2000, in modo che tutti i soggetti interessati possano partecipare alla definizione delle future politiche comunitarie;
- **sottolineano** che, nonostante la lentezza e l'eccessiva burocratizzazione nella gestione degli interventi e la limitatezza dei finanziamenti previsti per le aree 5b, questi hanno sicuramente rappresentato un importante fattore di sostegno dello sviluppo locale, anche se non hanno potuto determinare un mutamento profondo del modello di sviluppo rurale come inizialmente ipotizzato dalla stessa Commissione;
- **evidenziano** che gli attuali strumenti dell'intervento comunitario nelle aree 5b, basati sul metodo dell'incentivo finanziario e sui bandi per la selezione dei progetti favorisce, purtroppo, solo poche realtà produttive più dinamiche, escludendo di fatto aziende ed operatori di gran parte del territorio rurale e ciò si può evitare solo se tali interventi verranno realmente accompagnati da una forte e prolungata azione di animazione e mobilitazione delle deboli energie imprenditoriali locali;
- **ricordano** che i principi indicati dalla Conferenza di Cork della programmazione partecipata, dell'approccio integrato, della diversificazione e della sostenibilità ambientale dei vari interventi debbono recepire le positive esperienze realizzate sia con il programma Leader che con la programmazione concertata proposta dal CNEL;
- **richiamano** l'esigenza che il programma Leader abbia una continuità e un rafforzamento nel futuro, prevedendo che nelle aree con maggiori difficoltà esso intervenga sia con interventi immateriali che materiali, in modo da garantire una effettiva integrazione delle azioni e una adeguata promozione dei soggetti locali, senza di che anche il sostegno pubblico avrà scarsa efficacia;
- **sollecitano lo Stato** e le regioni italiane a rispettare il principio della sussidiarietà, valorizzando maggiormente le Comunità montane, i Comuni e le Province nella gestione degli interventi e delle azioni di sostegno dello sviluppo locale, e a valorizzare il ruolo, l'esperienza e la rappresentatività dei gruppi di azione locale scaturiti dal Programma Comunitario Leader;
- **sollecitano le Regioni** a dare finalmente avvio agli attuali programmi Leader, adottando un atteggiamento collaborativo e di supporto ai gruppi di azione locale e non meramente ispettivo e burocratico, come si addice ad un programma comunitario sperimentale ed innovativo;
- **chiedono che il Governo** italiano utilizzi l'attuale fase di revisione del Trattato nella Comunità Europea per sostenere l'introduzione di politiche europee a favore della montagna, del suolo, del turismo e della diffusione sul territorio dei servizi alle persone, alle famiglie e alle imprese;
- **invitano il Governo** a sostenere in ogni fase negoziale a Bruxelles il recepimento del concetto di *"specificità"* delle aree montane che, successivamente, deve tradursi, come per la legge nazionale 97/94, in concrete applicazioni all'interno delle singole politiche europee di settore. ■

Giuseppe Fabbroni

IL SERVIZIO DI ORIENTAMENTO PROFESSIONALE NELLE COMUNITA' DELLA PROVINCIA DI MACERATA

Seppure le Marche ed, in esse, la Provincia di Macerata, non hanno risentito, in considerazione del particolare modello di sviluppo, in modo altrettanto drammatico che in altre parti del Paese, dei problemi del lavoro e dell'occupazione, tuttavia anche in queste realtà da qualche tempo è emersa forte preoccupazione per gli aspetti occupazionali, con particolare riferimento alla popolazione giovanile.

Nelle zone montane i problemi sono inoltre maggiori, a causa del ristagno dello sviluppo, che da decenni si verifica e che ha comportato evidenti fenomeni di degrado socioeconomico e territoriale, di spopolamento e di abbandono.

I disagi principali si manifestano per i giovani *"professionalizzati"*, in possesso cioè di un diploma o una laurea, che troppo spesso non trovano sbocchi lavorativi nei territori montani di residenza e che quindi rimangono disoccupati o sottooccupati o sono costretti, per trovare collocazione professionale, a trasferirsi in altre zone a sviluppo industriale ed a forte livello di urbanizzazione.

2. La mancanza o la insufficienza di informazione e di orientamento, sia nella fase delle scelte scolastiche che di avviamento al lavoro, hanno costituito e costituiscono alcune delle principali cause che concorrono a generare tali fenomeni e sulle quali quindi bisogna agire per invertire le tendenze in atto;

Il problema informativo si rivela di maggiore rilevanza, ancora una volta, nei territori montani e marginali e la sua soluzione si pone quindi come base per ridurre ed, ove possibile, annullare il maggiore disagio che, sia il giovane che l'operatore economico di queste zone, incontrano.

L'autore è segretario generale della Comunità montana di San Ginesio (MC)

La stessa legge 31.1.1994 n. 97 *"Nuove disposizioni per le zone montane"* ha riconosciuto le problematiche sopra descritte, sia laddove prevede *la realizzazione attraverso le Comunità montane di strutture sociali di orientamento e formazione per i giovani con il preminente scopo di favorirne la permanenza nei territori montani* (art. 11 co.1 lett. f), sia quando, con intenti più generali individua le Comunità montane come *"'sportelli del cittadino"* (art. 24).

Precedentemente alla legge 97, sulla specifica materia era peraltro stato sottoscritto un protocollo di intesa MINISTERO DEL LAVORO - REGIONI - ANCI - UPI - UNCEM, datato 4 aprile 1989, per effetto del quale le parti si impegnavano:

- a favorire la costituzione di reti regionali di servizi integrati per l'informazione, la consulenza, la assistenza tecnica, l'orientamento e l'inserimento sociale e professionale dei soggetti più deboli (giovani, donne ecc...), anche attraverso l'utilizzo delle opportunità offerte dalla legislazione vigente;
- a sviluppare un sistema conoscitivo centrale e periferico sugli aspetti qualitativi del mercato del lavoro;
- a definire momenti di coordinamento e raccordo tra le sezioni circoscrizionali, l'agenzia del lavoro ed i servizi della rete regionale.

Nell'ambito del protocollo si prevedeva inoltre che ogni Regione, in accordo con Province, Comuni e Comunità montane, provvedesse a definire i livelli territoriali adeguati all'esercizio delle funzioni informative e di orientamento, sia per il primo livello che per interventi specifici e specializzati.

A loro volta Province, Comuni e Comunità montane avrebbero dovuto garantire il funzionamento e la integrazione dei servizi medesimi, sulla scorta delle indicazioni fornite a livello regionale.

In particolare Comuni e Comunità montane erano interessati a fornire i servizi di primo livello, mentre la Provincia avrebbe dovuto provvedere alla costituzione di un centro risorse di area con funzioni di raccolta e distribuzione dati e gestione dei servizi di secondo livello.

Nella pratica il protocollo sopra citato non ha prodotto gli effetti che da esso si attendevano, soprattutto per l'immobilismo od i ritardi ministeriali e regionali.

La Regione Marche ha iniziato a muoversi solo nel 1995 con la approvazione della legge N. 46 *"Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"* e con un successivo atto amministrativo della Giunta con cui vengono definiti alcuni principi di coordinamento relativi ai centri chiamati *"Informagiovani"* (atto G.R. 30.10.1995 n. 2936).

Di contro, numerose e variegate sono state le soluzioni proposte in particolare dagli enti locali, i quali, in quanto maggiormente a contatto con le popolazioni, si sono mostrati particolarmente sensibili sul tema.

Su questa stessa rivista sono comparsi contributi in ordine alle varie soluzioni possibili.

Nella Regione Marche, le Comunità montane si sono attivate, proponendo alcune soluzioni: vedasi in particolare la esperienza della Comunità montana dell'Alto Metauro (zona C) documentata dalla Dr.ssa Monica Benedetti sul numero 1.97 di Montagna Oggi.

Si tratta invero di soluzioni per la più parte sperimentali e che sono alla ricerca di un assetto coordinato e definitivo; proprio per questo è opportuno lo scambio di esperienze, ma sarebbe ancora più necessario un effettivo ruolo di indirizzo e coordinamento da parte della Regione e delle quattro Province marchigiane.

3. Nel maceratese si è sviluppa-

ta una iniziativa per alcuni versi originale, concretizzatasi nella creazione del *"servizio informativo di orientamento professionale"* (SIOP), sorto per iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Macerata all'inizio degli anni '90.

L'Amministrazione provinciale ha dapprima creato uno sportello centralizzato nel capoluogo di provincia e poi, visto l'interesse mostrato dall'utenza, ha deciso di estendere l'iniziativa verso la periferia, coinvolgendo in particolare le quattro Comunità montane di Cingoli (zona G), San Severino Marche (zona H), Camerino (zona I), San Ginesio (zona L), attraverso la istituzione in esse di appositi sportelli periferici di informazione di orientamento, collegati con la sede centrale di Macerata.

Il primo sportello periferico è stato inaugurato presso la Comunità montana zona L di San Ginesio il 17 novembre 1995, alla presenza dell'assessore provinciale del settore Signora Luciana Storani e di amministratori della Comunità montana.

A regolare i rapporti tra l'Amministrazione provinciale e le Comunità montane in ordine al servizio di che trattasi sono state stipulate altrettante convenzioni le quali partono dalle seguenti considerazioni:

1 - che *"le problematiche legate alla condizione giovanile ed in particolare quelle connesse al passaggio alla vita adulta, alle scelte scolastiche ed all'inserimento nel mondo del lavoro diventano sempre più ampie e complesse";*

2 - che *"l'interesse diffuso a tali problematiche e la molteplicità di iniziative evidenziano l'esigenza di un maggiore raccordo e programmazione degli interventi";*

3 - che *"per fare fronte alle problematiche derivanti dalla transizione dalla scuola al lavoro, da lavoro a lavoro ed ai fenomeni della disoccupazione che investono maggiormente i soggetti più deboli (giovani, donne, persone a bassa scolarità)"* si rende necessario istituire appositi servizi informativi e di orientamento, con l'obiettivo di costituire supporto ai processi decisionali individuali attraverso la erogazione di informazioni in ambito formativo, lavorativo e sociale.

La convenzione prevede l'impegno del SIOP provinciale:

a) a fornire agli sportelli periferici dislocati presso le Comunità montane archivi cartacei ed informatici nei seguenti settori: lavoro, formazione, sociale, riguardante quest'ultimo tutte le informazioni necessarie a favorire l'integrazione di giovani in difficoltà, handicappati ed immigrati;

COMUNITÀ MONTANA "VALLI MONREGALESI": un o.d.g. contro la chiusura di strutture militari nel Cuneese

La Giunta della Comunità montana ha approvato il seguente ordine del giorno:

"APPRESO che, nell'ambito delle iniziative di ristrutturazione dei reparti militari, è stata decisa la soppressione del 1° Battaglione Alpini "Mondovì" a S. Rocco Castagnaretta di Cuneo, Centro di Addestramento Reclute per la Brigata Alpina Taurinense;

RILEVATO che, ancora una volta, la nostra area provinciale viene ulteriormente penalizzata in modo assolutamente grave, con la chiusura di una importante struttura sociale, che assicura la preparazione militare di base a larga parte dei giovani residenti nella nostra Comunità Montana ed in quelle del cuneese, oltre che a migliaia di altri soggetti alla leva ogni anno, quindi assolve pure ad una funzione promozionale turistica e garantisce sviluppo economico;

LAMENTA l'ininterrotto stillicidio nello smantellamento delle strutture militari, quali, negli anni, la Infermeria di Savigliano, il Distretto e l'Ufficio Leva di Cuneo, le Caserme di Bra, Saluzzo, Mondovì, Fossano, Ceva, Dronero, ecc...;

EVIDENZIATO che storicamente la nostra terra è stata sempre legata alla tradizione del nobile Corpo degli Alpini, da cui ha tratto significativi spunti per arricchire pure le varie espressioni della convivenza civile;

CHIEDE al Ministero della Difesa di voler revocare la decisione, lasciando l'essenziale reparto di formazione nella "Granda", Provincia che ha benemeritato con i grandi sacrifici di caduti in tutte le guerre;

IMPEGNA Parlamentari ed istituzioni civili a sostenere in ogni modo la richiesta".

VICOFORTE, 10 aprile 1997

b) a garantire la formazione professionale degli operatori;

c) a coordinare le attività dei centri periferici.

Di contro la Comunità montana si impegna:

a) a pagare un canone annuo pari a L. 100 per abitante residente;

b) ad attrezzare idoneo locale ed a dotarsi di attrezzature informatiche compatibili con quelle del SIOP a livello provinciale;

c) a garantire personale per il funzionamento dello sportello periferico;

d) a fornire al SIOP provinciale ed aggiornare i dati relativi alla propria situazione territoriale ed ad avviare iniziative e progetti innovativi a carattere locale con particolare riferimento alla realtà giovanile.

Per ovviare alla difficoltà di reperire personale idoneo, a fronte delle ridotte dotazioni organiche degli enti montani, nell'iniziativa è stato coinvolto il Gruppo di azione locale (GAL) denominato *"Consorzio 5A Nel segno della storia"*, titolare, fino al 30.6.1996, di finanziamenti LEADER a livello UE, il quale, attraverso apposite convenzioni con le Comunità montane, ha fornito personale per il funzionamento degli sportelli ed ha allargato il raggio di azione dei medesimi, fornendo, in aggiunta ai servizi istituzionali del SIOP, anche una informazione di tipo economico rivolta alle piccole e medie imprese del territorio, intesa a fornire la conoscenza e consapevolezza dei mezzi forniti dalla legislazione regionale, nazionale e comunitaria a favore dell'impresa.

4. Sulla scorta delle convenzioni stipulate come sopra, a partire dalla fine del 1995 presso le quattro Comunità montane del maceratese si è reso dunque operante, in collaborazione con la Provincia di Macerata ed il Consorzio 5A, il S.I.O.P., servizio innovativo diretto ai giovani ed alle aziende del territorio, di fondamentale importanza, nell'ambito di un processo di riequilibrio, integrazione e sviluppo dell'area montana.

Il S.I.O.P. si pone come strumento polivalente, utile a favorire l'orientamento scolastico e professionale dei giovani ed il loro inserimento nel mondo lavorativo, nonché a consentire alle imprese sia di conoscere meglio risorse e finanziamenti sia di attingere al mercato del lavoro giovanile locale e provinciale.

Riassumiamo di seguito le principali opportunità fornite dal SIOP:

Informazioni disponibili:

L'utente, attraverso banche dati computerizzate, può disporre di

qualificate informazioni nei seguenti settori:

FORMAZIONE:

A) Informazioni orientative sul sistema scolastico ed universitario, sulle opportunità post-laurea di specializzazione, perfezionamento, dottorato, masters;

B) Informazione sui corsi di formazione professionale ordinaria e del Fondo Sociale Europeo.

LAVORO:

A) Informazioni orientative per l'inserimento lavorativo e sulle professioni in relazione alla formazione scolastica;

B) Informazioni e materiali sui concorsi a livello locale, regionale, statale ed europeo;

C) Informazioni sulle opportunità di lavoro, anche tramite il servizio domanda offerta di lavoro;

D) Informazioni sul collocamento, sui contratti di formazione lavoro, apprendistato, imprenditoria giovanile, cooperazione, stages ecc...;

E) Informazioni sulle vacanze di lavoro all'estero.

SOCIALE:

A) Informazioni per l'integrazione di giovani in difficoltà, handicappati, immigrati;

B) Informazioni per il riconoscimento di titoli di studio stranieri ed accesso alle professioni;

C) Informazioni e proposte sul volontariato nazionale ed internazionale.

Servizi principali:

Domanda offerta di lavoro: che accoglie ed archivia da un lato le offerte di lavoro dei giovani e dall'altro le richieste di lavoro delle aziende, verificando tutte le possibili connessioni. Periodicamente viene diffuso gratuitamente presso le aziende un CATALOGO provinciale delle offerte di lavoro raccolte.

Stages di formazione e lavoro: che attraverso una banca dati evidenzia proposte di stages aziendali offerti in vari settori, bancario, elettronico, del marketing, informatico, di gestione aziendale ecc.

In vacanza lavorando: che offre informazioni su vacanze lavoro e stages estivi e per tutto l'anno.

Il S.I.O.P. mette infine a disposizione degli utenti: banche dati informatizzate, Gazzette Ufficiali, bollettini nazionali dei concorsi; Bollettino ufficiale della Regione Marche; Raccolte di leggi su CD rom; Bandi di concorso a livello provinciale e regionale; Riviste specializzate in materia di orientamento professionale e lavoro.

5. A distanza di quasi due anni dall'attuazione degli sportelli periferici SIOP si può tentare una prima valutazione dell'esperienza, partendo dall'assunto che il SIOP operante a livello provinciale è stato attivato precedentemente e ha riscontrato e tuttora riscontra un notevole successo ed attenzione da parte della popolazione giovanile.

È indubbio che la volontà della Amministrazione provinciale di portare in periferia l'iniziativa ed in particolare il coinvolgimento delle comunità montane va salutato come un segnale positivo, sia sul piano del tanto auspicato decentramento dei servizi sia sul piano del riequilibrio territoriale delle zone montane e svantaggiate.

Si è trattato di un importante segnale di attenzione che non va disconosciuto e va salutato con soddisfazione, soprattutto in relazione al fatto che in passato la Provincia non aveva mai fatto registrare particolare interesse per la montagna e per le CC.MM., anzi spesso si era instaurato dualismo e contrapposizione tra gli enti.

Nel merito si osserva che l'iniziativa medesima non risulta ancora coordinata a livello regionale e delle altre province, come invece sarebbe opportuno per una sua maggiore completezza e validità.

Maggior coordinamento informativo sarebbe altresì auspicabile con gli uffici periferici dello Stato che si occupano di lavoro, come a suo tempo previsto nel protocollo del 1989.

Sul piano dei risultati concreti per le zone montane è evidente che gli stessi vanno valutati su un periodo più lungo di quello trascorso e soprattutto dopo che il servizio avrà trovato un suo definitivo assetto ed una sua stabilità.

Facendo particolare riferimento alla situazione della Comunità montana zona L di San Ginesio, si può affermare che l'interesse della popolazione giovanile montana si è registrato, anche se in maniera non del tutto uniforme e costante.

Non ha certo favorito lo sviluppo del servizio un certo stato di precarietà dovuto alle interruzioni periodiche che il medesimo ha subìto dopo il 30 giugno 1996, quando il Consorzio 5A ha esaurito il programma LEADER ed i relativi fondi e quindi si è dovuto ricorrere ad accordi onerosi per garantire la

149 COMUNI DELLA CAMPANIA AMMESSI AL RICONOSCIMENTO COMUNITARIO DELL'OLIO DOC

È arrivato finalmente il riconoscimento dell'olio Doc da parte del Comitato di regolamentazione dell'Unione Europea per tre aree campane di produzione, le più estese delle quali sono Cilento e colline salernitane.

Soddisfazione è stata espressa dal Ministro per le Risorse Agricole, Michele Pinto. È questo un importante passo in avanti per il rilancio e lo sviluppo di uno dei settori più qualificanti dell'agricoltura italiana e in particolare del Mezzogiorno: quello dell'olio d'oliva. Ed è anche l'epilogo vincente dell'impegno del Ministro salernitano presso le istituzioni comunitarie per un riconoscimento che d'ora in poi, mentre assicurerà maggiore redditività ai produttori di olio, offrirà ai consumatori sicure garanzie sulla qualità del prodotto.

La mappa riguarda le aree già catalogate fra quelle DOP, ovvero a denominazione di origine protetta, e per le quali è stata concessa con il doc anche la protezione comunitaria Igp, vale a dire quella dell'indicazione geografica per i prodotti agricoli.

Nel salernitano sono 149 i comuni ammessi al riconoscimento per l'extravergine di oliva, compresi sotto due denominazioni:

"Colline Salernitane" *e* "Cilento".

Della prima fanno parte 87 comuni distribuiti in una vasta area che si estende da Positano a tutta la costiera amalfitana, da Salerno a parte dei territori comunali di Battipaglia, Capaccio ed Eboli, dalla pianura silentina agli Alburni, da gran parte del Vallo di Diano alla bassa Valle del Tanagro per poi risalire verso Nord e ricongiungersi, attraverso l'Agro nocerino - sarnese, al punto di partenza, cioè al territorio comunale di Positano.

Sono invece 62 i comuni compresi sotto la denominazione "Cilento". Sono i centri costieri del Cilento, da Agropoli giù sino al Golfo di Policastro, Camerota e Ascea, e quelli interni del Cilento: Buonabitacolo, Casalbuono, Montesano sulla Marcellana e Sanza, i cui impianti olivicoli hanno caratteristiche similari a quelli cilentani.

Per ciascuna delle due zone le condizioni ambientali e di coltura degli oliveti devono essere quelle tradizionali. Non sono ammessi sistemi di potatura o forme di allevamento che possono in qualche modo modificare le caratteristiche delle olive e dell'olio. E soprattutto va mantenuta inalterata la qualità del terreno. Così ad esempio, gli oliveti del Cilento devono insistere su terreni di natura silicio-vallivi, mentre quelli delle colline salernitane su terreni in prevalenza argillosi e calcarei.

Piero Vistocco

permanenza del personale , prima fornito senza oneri. Né sarebbe stato possibile surrogare tale personale con altro della C.M., sia in relazione al ristretto organico della Comunità montana, sia in relazione alla necessità di specializzazione e formazione di detto personale, per la gestione dei dati informativi.

Sarebbe pertanto importante che la Provincia riuscisse rapidamente a garantire un funzionamento stabile dei centri periferici, distaccando in maniera definitiva proprio personale, proveniente dai ruoli della formazione professionale ed adeguatamente formato ed aggiornato.

Inoltre l'affermarsi del servizio ha necessità di una azione forte, motivata e costante di coinvolgimento e pubblicizzazione, sia verso i Comuni e le istituzioni scolastiche che verso le aziende produttive e commerciali, soggetti che ancora stentano ad avvalersi delle opportunità offerte dal servizio medesimo, anche per effetto di un certo scetticismo, forse indotto da decenni di disinteresse mostrato dai pubblici poteri sulle questioni della montagna e delle politiche giovanili e del lavoro.

In ogni caso, attraverso gli sportelli periferici i giovani e le imprese della montagna hanno potuto già usufruire di un nuovo e fondamentale strumento per il lavoro e la occupazione, che avrà effetti sicuri sullo sviluppo e sull'arresto delle condizioni di degrado di queste zone.

Ciò che si richiede è ancora maggiore attenzione da parte delle autorità regionali, provinciali e locali, che debbono forse ancora rendersi pienamente conto dell'effettivo valore strategico dei servizi informativi e di orientamento per un effettivo sviluppo del territorio, nell'ambito del generale sforzo che va compiuto a livello nazionale per l'incremento del lavoro e dell'occupazione giovanile. ■

ECCEDENZE DI PERSONALE E SCIOGLIMENTO DI CONSIGLI

Tre decreti sulla "Gazzetta Ufficiale": riguardano le Comunità montane Marmo Platano, Matese e Vallo Lauro Baianese

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della funzione pubblica

DECRETO 2 aprile. 1997

Dichiarazione di eccedenza del personale della Comunità montana di Marmo Platano

IL MINISTRO
PER LA FUNZIONE PUBBLICA

Vista la legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica, in particolare l'art. 3, commi da 47 a 52;

Visto il decreto del Ministro per la funzione pubblica del 27 febbraio 1995, n. 112, recante la disciplina delle dichiarazioni di eccedenza e di collocamento in disponibilità dei dipendenti pubblici;

Visto il decreto del Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali in data 3 marzo 1997 con il quale è stata conferita la delega al Sottosegretario di Stato prof. Ernesto Bettinelli ad emanare, tra l'altro, provvedimenti inerenti le procedure di mobilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni;

Considerato che la Comunità montana *"Marmo Platano"* (Potenza) con delibera consiliare n. 4 del 27 gennaio 1995 ha determinato i carichi di lavoro e la dotazione organica definitiva;

Vista la nota n. 16164/C.2516 del 19 dicembre 1995 del Ministero dell'interno - Direzione centrale segretari comunali e provinciali e del personale degli enti locali, con la quale è stata ribadita la validità della dotazione organica della Comunità montana di Marmo Platano (Potenza);

Considerato che con detta rideterminazione della dotazione organica è stata individuata una posizione di eccedenza nella ottava qualifica, profilo di ingegnere, una posizione di eccedenza nella ottava qualifica, profilo di funzionario amministrativo, otto posizioni di eccedenza nella sesta qualifica, profilo di istruttore tecnico, una posizione di eccedenza nella sesta qualifica, profilo di istruttore amministrativo, sei posizioni di eccedenza nella quarta qualifica, profilo di esecutore, quattro posizioni di eccedenza nella terza qualifica, profilo di operatore;

Vista la nota del Dipartimento della funzione pubblica n. 10371 del 27 dicembre 1996, con la quale in base all'art. 2, comma 4, del citato decreto n. 112/1995 è stato inviato alle rappresentanze sindacali il prospetto riepilogativo dal quale risultano le eccedenze;

Vista la nota del 17 gennaio 1997, pervenuta il 27 gennaio 1997, con la quale le organizzazioni sindacali aziendali non hanno espresso alcun parere sulla situazione di eccedenza del personale della Comunità montana di Marmo Platano (Potenza);

Ritenuto necessario procedere alla dichiarazione delle eccedenze risultanti presso la Comunità montana di Marmo Platano (Potenza);

Decreta:

Art. 1

Per effetto dell'art. 2 del decreto del Ministro per la funzione pubblica 27 febbraio 1995, n. 112, a seguito della rideterminazione della dotazione organica secondo i carichi di lavoro è dichiarata l'eccedenza, nei ruoli della Comunità montana di Marmo Platano (Potenza), di n. 1 unità, ottava qualifica funzionale, profilo di ingegnere, di n. 1 unità, ottava qualifica funzionale, profilo di funzionario amministrativo, n. 8 unità, sesta qualifica funzionale, profilo di istruttore tecnico, n. 1 unità, sesta qualifica funzionale, profilo di istruttore amministrativo, n. 6 unità, quarta qualifica funzionale, profilo di operatore, per un totale di n. 21 unità.

Il presente decreto è inviato per la registrazione alla ragioneria centrale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Roma, 2 aprile 1997

p. *Il Ministro:* Bettinelli

MINISTERO DELL'INTERNO

DECRETO 2 giugno, 1997

Scioglimento del consiglio della Comunità montana "Matese", in Bojano.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Considerato che il consiglio della Comunità montana *"Matese"*, con sede in Bojano (Campobasso), non è riuscito a provvedere all'approvazione del bilancio di previsione del 1997, negligendo così un preciso adempimento previsto dalla legge ed avente carattere essenziale ai fini del funzionamento dell'amministrazione;

Ritenuto, pertanto, che ricorrano gli estremi per far luogo allo scioglimento della suddetta rappresentanza;

Visti gli articoli 39, commi 1, lettera *c)*, e 2, e 49 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

Visto l'art. 2 della legge 12 gennaio 1991, n. 13;

Vista la relazione allegata al presente decreto e che ne costituisce parte integrante;

Decreta:

Art. 1

Il consiglio della Comunità montana *"Matese"*, con sede in Bojano (Campobasso), è sciolto.

Art. 2

La dott.ssa Maria Tirone è nominata commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente suddetto fino all'insediamento degli organi ordinari, a norma di legge.

Al predetto commissario sono conferiti i poteri spettanti al consiglio comunitario, alla giunta ed al presidente.

Roma, 2 giugno 1997

Il Ministro: Napolitano

Allegato

Al Ministro dell'interno

Il consiglio della Comunità montana *"Matese"*, con sede in Bojano (Campobasso), si è dimostrato incapace di provvedere, nei termini prescritti dalle norme vigenti, al fondamentale adempimento *dell'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1997*.

Essendo, infatti, scaduto il termine entro il quale il predetto documento contabile avrebbe dovuto essere approvato ai sensi delle vigenti norme, il comitato regionale di controllo di Campobasso, con provvedimento n. 1861 del 17 marzo 1997, diffidava il consiglio suddetto ad approvare il bilancio entro il termine di venti giorni dalla ricezione dell'atto di diffida.

Tuttavia, decorso anche tale termine infruttuosamente, l'organo di controllo, con ordinanza n. 2406 del 18 aprile 1997, nominava un commissario ad acta che, in via sostitutiva, approvava il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1997, in data 30 aprile 1997.

Il prefetto di Campobasso, ritenendo essersi verificata l'ipotesi prevista dall'art. 39, commi 1, lettera *c)*, e 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha proposto lo scioglimento del consiglio della Comunità montana *"Matese"*, del quale ha disposto, con provvedimento n. 967/16-4/Gab. del 2 maggio 1997, la sospensione, con la conseguente nomina del commissario per la provvisoria gestione dell'ente.

Si ritiene che, nella specie, ricorrano gli estremi per far luogo al proposto scioglimento atteso che il predetto consiglio comunitario non è riuscito a provvdere all'approvazione del suddetto documento contabile, anche dopo la scadenza dei termini entro i quali era tenuto a provvedervi, tanto da rendere necessario l'intervento sostitutivo da parte dell'organo regionale di controllo.

Mi onoro, pertanto di sottoporre alla firma della S.V. Ill.ma l'unito schema di decreto con il quale si provvede allo scioglimento del consiglio della Comunità montana *"Matese"* con sede in Bojano (Campobasso) ed alla nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente nella persona della dott.ssa Maria Tirone.

Roma, 21 maggio 1997

Il direttore generale dell'Amministrazione civile
Gelati

A caccia di stelle cadenti al Passo di Croce Arcana
(Alto Appennino Modenese)

LA NOTTE DI SAN LORENZO

domenica 10 agosto 1997

Se credete che vedere le stelle cadenti possa aiutare a realizzare i vostri sogni, l'appuntamento più suggestivo è quello di domenica 10 agosto '97, al Passo di Croce Arcana (Alto appennino modenese), a 1669 metri di quota, dove si incontrano ormai da quattordici anni migliaia di appassionati provenienti dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dalle regioni limitrofe. Dal tramonto del sole e per tutta la notte sfileranno nel palcoscenico della volta celeste meteore, stelle cadenti e pianeti, resi più visibili dalla nitidezza del cielo estivo d'alta montagna e dai potenti telescopi messi a disposizione del pubblico dai tecnici dell'Osservatorio astronomico di Cavezzo.

L'iniziativa *"La notte di San Lorenzo"*, promossa dalla cooperativa di servizi per il turismo e l'ambiente *"La lumaca"* di Modena, col contributo della Banca Popolare di Verona - Banco San Giminiano e S. Prospero, inizierà alle ore 16 di sabato 10 agosto al rifugio Capanna Tassone (mt. 1317 s.l.m., raggiungibile anche in automobile da Fanano, Modena), con una degustazione gratuita di prodotti montanari tipici (*zampanelle e ciacci*).

A partire dalle ore 20.30 via libera al Passo di Croce Arcana (trasporto gratuito con navetta dal pian del Butale, a due chilometri dal passo) all'osservazione diretta delle stelle con i telescopi e le telecamere speciali collegate ad un monitor ad alta definizione dei tecnici dell'Osservatorio astronomico comunale *"G. Montanari"* di Cavezzo.

Nell'auditorium del passo è prevista una proiezione di audiovisivi sulla volta stellare, con una selezione delle migliori immagini della cometa *hale-Bopp*, che nei mesi scorsi ha fatto sfoggio di tutta la sua bellezza.

Per informazioni: rifugio capanna Tassone, tel. 0536/68364

MINISTRERO DELL'INTERNO

DECRETO 2 giugno, 1997

Scioglimento del consiglio generale della Comunità montana "Vallo Lauro Baianese", in Baiano.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Considerato che il consiglio generale della Comunità montana *"Vallo Lauro Baianese"*, con sede in Baiano (Avellino), non è riuscito a provvedere all'approvazione del bilancio di previsione del 1997, negligendo così un preciso adempimento previsto dalla legge ed avente carattere essenziale ai fini del funzionamento dell'amministrazione;

Ritenuto, pertanto, che ricorrano agli estremi per far luogo allo scioglimento della suddetta rappresentanza;

Visti gli articoli 39, commi 1, lettera *c)*, e 2, e 49 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

Visto l'art. 2 della legge 12 gennaio 1991, n. 13;

Vista la relazione allegata al presente decreto e che ne costituisce parte integrante;

Decreta:

Art. 1

Il consiglio della Comunità montana *"Vallo Lauro Baianese"*, con sede in Baiano (Avellino), è sciolto.

Art. 2

Il dott. Raffaele Cannizzaro è nominato commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente suddetto fino all'insediamento degli organi ordinari, a norma di legge.

Al predetto commissario sono conferiti i poteri spettanti al consiglio generale, alla giunta esecutiva ed al presidente.

Roma, 2 giugno 1997

Il Ministro: Napolitano

Allegato

Al Ministro dell'interno

Il consiglio della Comunità montana *"Vallo Lauro Baianese"*, con sede in Baiano (Avellino), si è dimostrato incapace di provvedere, nei termini prescritti dalle norme vigenti, al fondamentale adempimento *dell'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1997.*

Essendo, infatti, scaduto il termine entro il quale il predetto documento contabile avrebbe dovuto essere approvato ai sensi delle vigenti norme, il comitato regionale di controllo, sezione di Avellino, con provvedimento n. 3972 dell'11 marzo 1997, diffidava il consiglio suddetto ad approvare il bilancio entro il termine di venti giorni dalla ricezione dell'atto di diffida.

Tuttavia, decorso anche tale termine infruttuosamente, l'organo di controllo, con decisione dell'11 aprile 1997, nominava un commissario ad acta che, in via sostitutiva, approvava il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1997, in data 16 aprile 1997.

Il prefetto di Avellino, ritenendo essersi verificata l'ipotesi prevista dall'art. 39, commi 1, lettera *c)*, e 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha proposto lo scioglimento del consiglio generale della Comunità montana *"Vallo Lauro Baianese"*, disponendone nelle more, con provvedimento n. 781/20-2/Gab. del 28 aprile 1997, la sospensione, con la conseguente nomina del commissario per la provvisoria gestione dell'ente.

Si ritiene che, nella specie, ricorrano gli estremi per far luogo al proposto scioglimento atteso che il predetto consiglio comunitario non è riuscito a provvedere all'approvazione del suddetto documento contabile, anche dopo la scadenza dei termini entro i quali era tenuto a provvedervi, tanto da rendere necessario l'intervento sostitutivo da parte dell'organo regionale di controllo.

Mi onoro, pertanto di sottoporre alla firma della S.V. Ill.ma l'unito schema di decreto con il quale si provvede allo scioglimento del consiglio della Comunità montana *"Vallo Lauro Baianese"*, con sede in Baiano (Avellino) ed alla nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'ente nella persona del dottor Raffaele Cannizzaro.

Roma, 21 maggio 1997

Il direttore generale dell'Amministrazione civile
Gelati

AGRA HA PUBBLICATO IL 5° RAPPORTO NOMISMA SULL'AGRICOLTURA

Nell'indagine di quest'anno *"Il ruolo della cooperazione agroalimentare nel nuovo scenario competitivo"*. Lo studio realizzato con la collaborazione e il patrocinio della Confcooperativa e della Lega Cooperative

Con il 1997 viene raggiunta la quinta tappa dei rapporti Nomisma per l'Agricoltura italiana. Fin dalla prima edizione, questa iniziativa è stata animata dalla volontà di fornire un contributo scientifico e di analisi economica per la modernizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Mentre, nell'anno passato, l'attenzione degli esperti di Nomisma si era concentrata sulla ricerca in agricoltura, quest'anno, il Rapporto pone l'attenzione su uno dei principali strumenti di raccordo tra le imprese agricole ed il mercato: la cooperazione agroalimentare. Questa riveste, infatti, un ruolo cardine nella *"filiera alimentare"*: 21.000 imprese, circa 330.000 addetti *"coinvolti"* ed oltre il 30% della produzione lorda vendibile agricola.

Lo studio di Nomisma parte dalla valutazione dello *"scenario agro-alimentare"* caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati e dalla internazionalizzazione delle imprese. Passa poi all'esame delle caratteristiche quali-quantitative della cooperazione andando ad identificare il peso che esercita nei vari settori dell'economia agroalimentare e nelle diverse aree del Paese. Particolarmente interessante al riguardo è il confronto con la realtà che caratterizza la cooperazione negli altri Paesi europei. Da questa analisi, si deduce che lo sviluppo della cooperazione è, nello stesso tempo, causa ed effetto dello sviluppo dell'agricoltura, nel senso che agricolture forti creano il terreno per lo sviluppo di una cooperazione forte, la quale è fattore di ulteriore sviluppo dell'agricoltura. Nella seconda parte del Rapporto, si passa all'esame delle caratteristiche, delle opportunità e dei problemi della grande cooperazione di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli. A questo proposito, viene messo in luce l'alto grado di concentrazione esistente nel sistema di imprese cooperative. Infatti, le prime 20 imprese cooperative veicolano al mercato il 70% della produzione lorda vendibile agricola cooperativa (circa 14.000 miliardi).

Per studiare gli aspetti competitivi che caratterizzano la "grande cooperazione" nel contesto nazionale ed europeo sono stati presi in esame 7 casi aziendali, cinque, riferiti a cooperative italiane (Conserve Italia, Apofruit, CO.PRO.B. Granarolo Felsinea, Cantine Riunite) e due riguardanti cooperative europee (Canà-Francia, CEBECO-Olanda). Alla fine del Rapporto, vengono individuate le proposte per rilanciare la cooperazione italiana, valutando e tenendo conto degli aspetti normativi, economico-finanziari e sociali.

Il libro (356 pagg. Lire 60.000) può essere richiesto anche via fax
AGRA - Via Fucino, 6 - 00199 - Roma - tel. 06/8554667 - fax 06/8554736

☐ L'8 maggio scorso il Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi ha partecipato, insieme al Vicepresidente ANCI Giuseppe Torchio, al **Forum promosso a Roma su "Il servizio postale pubblico in Italia"**, in relazione alle iniziative intraprese d'intesa con l'ANCI sul problema della soppressione di molti uffici postali nei piccoli Comuni.

Il Presidente Gonzi ha proposto un tavolo di concertazione fra Ente Poste, Sindacati, Associazioni nazionali delle Autonomie locali e rappresentanze dei Consumatori, al fine di approfondire le questioni che si pongono sulla materia e predisporre specifici interventi a tutela del mantenimento del servizio nelle piccole realtà della montagna. Al riguardo, l'UNCEM ha inviato alle Comunità montane e alle Delegazioni regionali e provinciali una circolare ricordando che l'art. 22 della legge 97/94 prevede espressamente che l'accorpamento degli Uffici statali esistenti nei Comuni montani richiede il loro preventivo parere.

Si consiglia quindi ai Presidenti delle Comunità montane di attivare subito, d'intesa con i Sindaci, un rapporto con l'Ente postale a livello provinciale per richiedere le proposte di soppressione di uffici e di ristrutturazione dei servizi, al fine di esprimere il parere di merito.

☐ Il 5 giugno si è **riunita a Roma la Giunta esecutiva UNCEM.**

All'ordine del giorno, tra l'altro: l'esame dei lavori della Commissione Bicamerale per la riforma della Costituzione; l'iter del ddl Senato n. 1388 di modifica della legge n. 142/90; l'applicazione delle leggi *"Bassanini"* n. 59/97 (conferimento delle funzioni agli Enti locali) e n. 127/97 (semplificazione amministrativa).

Sull'attuazione della delega legislativa prevista dalla citata legge n. 59, la **Giunta ha approvato l'odg che pubblichiamo a lato,** a seguito della predisposizione di **un documento comune con ANCI ed UPI**, già inviato al Ministro Bassanini e al Presidente delle Regioni Formigoni, e che pubblichiamo in questo numero.

☐ Il 4 maggio, il Vicepresidente UNCEM Valerio Prignachi, assistito dal dr Massimo Bella, ha partecipato all'audizione convocata dalla Commissione Bilancio della Camera sul decreto legislativo concernente il **riordine del sistema dei trasferimenti erariali agli Enti locali**, presenti i rappresentanti UPI.

In ordine al suddetto schema di decreto delegato il Vicepresidente Prignachi ha rilevato, a fronte del riconoscimento specifico ancorché parziale della montagna, alcuni aspetti da affinare ulteriormente, riferiti essenzialmente alla posizione dei piccoli Comuni prevalentemente montani, che necessitano (art. 3, comma 12) della puntuale definizione del correttivo attribuito rispetto alla rigidità dei costi dei servizi, nonché all'esigenza di incentivi sostanziali per l'esercizio associato dei servizi anche in capo alla Comunità montana. Ciò nella prospettiva auspicabile di una sempre maggiore emancipazione dei piccoli Comuni sul piano finanziario.

☐ Il 23 maggio e il 2 giugno sono proseguiti gli incontri, presente l'UNCEM, con il Ministero della Pubblica Istruzione per l'attuazione dell'art. 21 della legge n. 59/97, relativamente all'**autonomia scolastica.**

Presa di posizione UNCEM sulla legge Bassanini n. 59/97
La Giunta esecutiva approva un o.d.g. sui criteri della delega

LA GIUNTA NAZIONALE UNCEM

riunita a Roma il 5 giugno 1997

ESAMINATA la situazione conseguente all'approvazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, concernente il conferimento delle funzioni e dei compiti alle Regioni e agli Enti locali;

CONSIDERATA la necessità per l'UNCEM di partecipare a pieno titolo e da protagonista, unitamente all'ANCI e all'UPI e nel confronto con le Regioni, alla formazione dei decreti delegati previsti dalla legge medesima, al fine di assicurare la corretta e soddisfacente attuazione dei contenuti fondanti enunciati dalla stessa in ordine principalmente all'applicazione coerente del principio di sussidiarietà per i Comuni, Comunità montane e Province;

RAVVISATA l'esigenza, sulla base del documento unitario interassociativo inviato al Ministro Bassanini e al Presidente delle regioni Formigoni, che l'attuazione della delega legislativa in esame risponda alle seguenti esigenze, garanzie e modalità procedurali indispensabili:

1. unitarietà, organicità, coerenza sistemica dell'intero processo di attuazione da assicurare mediante una "cabina di regia", *che il Governo potrà attivare congiuntamente alle Regioni e alle Associazioni delle Autonomie locali per una impostazione politica e istituzionale, ma ad un tempo anche tecnico-giuridica, che ab initio sia univoca e conseguente;*

2. organicità del conferimento da garantire attraverso la tendenziale unicità del decreto legislativo o, nel caso di una necessitata pluralità di decreti, comunque mediante la previsione di disposizioni orizzontali, aventi efficacia generale su tutti i settori, materie e funzioni;

3. potranno così più efficacemente venire contrastate spinte e logiche di tipo verticale e settoriale, che caratterizzarono i decreti di trasferimento del 1972, ritratte dalla stratificazione dell'apparato burocratico ministeriale centrale, che sarebbero in aperta contraddizione con le esigenze di integrazione degli interventi sul territorio in vista della attuazione dei nuovi programmi di sviluppo, anche comunitari a cominciare dalle zone deboli e dalle aree di montagna;

4. rigoroso rispetto dei criteri e dei principi direttivi della delega legislativa, secondo una interpretazione che si basi anzitutto sul principio fondamentale della sussidiarietà, sia "verticale" sia "orizzontale", definito in maniera chiara dall'art. 4, comma 3, lettera a) della legge e richiamato, quale asse portante e strategico della nuova politica ordinamentale delle istituzioni e del decentramento, dall'art. 1, comma 2, dall'art. 3, comma 1 lettera b) e dall'art. 4, comma 5;

IMPEGNA L'UNCEM

a perseguire tale linea - d'intesa con l'ANCI e con l'UPI - in sede di confronto con il Governo e con la Conferenza dei presidenti delle regioni e province autonome, tenuto anche conto delle determinazioni in questo senso già assunte in seno alla Conferenza Stato-Città e Autonomie locali.

SARDEGNA
Razionalizzazione della rete scolastica

Per quanto riguarda il progetto governativo di razionalizzazione della rete scolastica, l'UNCEM, sia a livello nazionale che regionale, fin dal 1995 ha condiviso le preoccupazioni dei Comuni e delle Comunità montane sollecitando il Ministro e l'Assessore Regionale perché venissero rispettati gli indirizzi previsti dagli artt. 20 e 21 della legge 97/1994 sulla montagna.

Con l'approvazione della legge 59/1997 (Bassanini) art. 21, il Parlamento ha confermato questi indirizzi con la previsione di deroghe automatiche per aree più disagiate ed in particolare quelle montane.

L'Ufficio di Presidenza della Delegazione Regionale dell'UNCEM, nell'incontro dell'8 maggio con l'Assessore Regionale, ha ribadito la necessità e l'urgenza di iniziative a carattere regionale in difesa del sistema scolastico regionale.

Ha chiesto inoltre all'On. Serrenti l'assunzione di un ruolo di coordinamento e impulso per ricondurre ad unità l'azione delle Province, delle Comunità montane, dei Comuni.

È stata ribadita, inoltre l'esigenza di un piano organico di riorganizzazione del sistema scolastico predisposto dalla Regione con il pieno coinvolgimento del sistema delle Autonomie Locali.

Sulla base delle sollecitazioni e delle proposte dell'UNCEM, l'Assessore regionale ha organizzato l'incontro del 31 maggio, al quale hanno partecipato oltre i rappresentanti delle Associazioni degli Enti Locali (UNCEM, ANCI, Lega delle Autonomie Locali), anche le rappresentanze sindacali e i Provveditori agli studi.

Sulla base delle indicazioni emerse dall'incontro, l'Assessore ha predisposto un documento con il quale è stata chiesta al Ministro, nel rispetto delle normative vigenti, la revisione degli indirizzi e dei parametri di razionalizzazione indicati ai Provveditori.

Considerato che le iniziative della Regione non hanno prodotto nessun risultato concreto, l'Ufficio di Presidenza dell'UNCEM, preoccupato per la precaria situazione del sistema scolastico della Sardegna, gravemente danneggiato dai decreti interministeriali di razionalizzazione selvaggia, il giorno 15 maggio 1997 ha incontrato l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione per riconfermare le proposte emerse dal Convegno di Sassari, organizzato dall'UNCEM il 22 aprile 1997.

L'Assessore ha accolto favorevolmente tali proposte e si è impegnato a convocare per il 28 maggio 1997 a Cagliari, tutti i soggetti interessati, rappresentanti delle Associazioni degli Enti Locali, sindacati, per concordare una strategia di difesa del sistema scolastico, rilanciando l'accordo di programma del maggio 1994 fino ad oggi disatteso dal Governo.

CALABRIA
Documento dei Sindaci montani sul mantenimento dei servizi in montagna

In data 23.4.1997 si sono riuniti i Sindaci dei Comuni di Nocara, Albidona, Alessandria del Carretto, Canna, Castroregio, Oriolo, Plataci, S. Lorenzo Bellizzi, per un esame generale della situazione riguardante la possibilità o meno del mantenimento della presenza umana sul territorio della zona interna dell'Alto Jonio cosentino appartenente alla Comunità montana di Trebisacce.

In particolare si è discusso del fenomeno migratorio che in questi ultimi anni si è velocizzato a ritmo crescente sino a raggiungere aspetti di massa che determinano situazioni di abbandono di campagne e centri abitati destinati a diventare ormai paesi privi di vita. Crollano anche i cittadini più convinti, speranzosi e tenaci che hanno creduto ed investito, fiduciosi in una inversione di tendenza.

Vacillano le coscienze e le popolazioni incallite, dedite al sacrificio ed abituate a vivere del minimo indispensabile, non resistono alle tentazioni di abbandonare il campo. È arrivato il momento in cui il Governo, ad ogni livello, centrale, regionale, provinciale, locale deve dare con chiarezza ai cittadini l'orientamento ad organizzarsi per lo svuotamento dei paesi montani e concentrarsi nelle grandi città, oppure ad operare per creare le condizioni serie e durature di sviluppo montano per una equilibrata presenza umana su tutto il territorio nazionale. I Sindaci, per primi, avvertono il bisogno di ricevere messaggi in un modo o nell'altro al fine di non illudere, con sacrifici inutili e spreco di risorse, le popolazioni amministrate.

È necessario sapere se combattere con le popolazioni battaglie di prospettive o chiudere i Comuni e favorire l'accelerazione del fenomeno dell'abbandono in massa.

Dicono i Sindaci:

«Qui da noi si paga tutto di più con sacrifici umani e costi economici per vivere in modo sempre più isolati: si pensi all'educazione dei figli fuori casa dopo la scuola dell'obbligo, al costo del prodotto che arriva dai centri lontani di distribuzione, ai consumi energetici, ai servizi a domanda individuale i cui costi crescono in rapporto inverso alla diminuzione degli utenti, al problema della salute, alla distanza dagli Uffici alla impossibilità di utilizzare i servizi pubblici di trasporto, all'essere sempre fuori rispetto a tutto ciò che serve per vivere civilmente...

Questi disagi sono aggravati dalla politica che il Governo in questi ultimi anni persegue con azione martellante e socialmente disgregante: chiusura sistematica degli Uffici e Servizi nelle zone interne per concentrarli a valle dove la società cammina già di per sé in base a risorse naturali del territorio. Tale linea organizzativa ha creato un fenomeno dirompente e di trascinamento umano incalcolabile.

Il Parlamento Italiano ha approvato una buona legge per i Comuni montani sin dal 1994 con il n. 97. Il Governo, a distanza di anni, può vantare di non avere applicato un solo articolo o diramato, attraverso i Ministeri interessati, indirizzi applicativi specifici; la Regione Calabria ha il privilegio di non avere neppure legiferato sulla nuova delimitazione delle Comunità montane.

Il versamento del tributo, per ritardato pagamento, con ogni annesso e connesso, arriva puntualmente anche al cittadino "montano" *che paga con ammenda, il* "potere esecutivo" *non paga mai e neppure per la mancata applicazione di una legge nazionale.*

All'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri rivolgiamo la preghiera di intervenire attraverso i Suoi Ministri per la esecutività della legge n. 97/94 ed operare per arginare l'abbandono del territorio prima e promuovere poi azioni per trasformare la corsa paese-città in percorso città-paese in modo che ne benefici tutta la collettività nazionale.

È ora che il Consiglio Regionale calabrese trovi il coraggio di approvare la nuova legge per la delimitazione dei territori montani, affinché le risorse economiche

siano spese per specifica destinazione e sui territori veramente in crisi di sopravvivenza. Se ciò non è possibile invochiamo i poteri sostitutivi affinché si provveda, come per i Consigli Comunali inadempienti, anche per le Istituzioni di livello superiore.

Si sono svuotati, declassati nelle funzioni e poi chiusi, per un ragionamento mercantile costo-beneficio, Preture, Uffici di Collocamento, Agricoli, Scuole di ogni ordine e grado, Servizi di medicina ..., imboccando e percorrendo la strada del togliere sempre a chi ha meno, in modo da aumentare le ragioni del fuggi-fuggi, della disgregazione sociale.

Adesso i nostri Comuni risultano inseriti in programmi per lo spegnimento di altre due deboli fiammelle di vita: Uffici Postali e Guardie mediche i cui servizi saranno spostati e concentrati ancora una volta a valle.

Questa notizia ha creato panico nelle popolazioni perché a tutte le ragioni dell'isolamento umano e sociale, aggiunge i disagi del vivere in montagna, della precarietà viaria, delle nebbie, della neve e non è poca cosa per servizi indispensabili come le Guardie mediche e gli Uffici Postali.

La condizione umana non deve e non può essere calcolata sulla base di una parte della società che è minoranza rispetto al territorio rappresentandone solo il 15% mentre l'altra parte è sparsa sull'85%.

La politica degli enti locali non può essere modellata sui bisogni di poche grandi città che ormai rappresentano esempi disumanizzanti di vita anonima ed angosciante.

I Governi devono meglio riflettere e tenere in maggiore conto la grande rete dei piccoli Comuni che rappresentano la parte più autentica, importante e disseminata a salvaguardia di tutto il territorio nazionale.

Noi con molta serenità, ma con altrettanta fermezza - diciamo a tutte le Autorità di pagare alle nostre popolazioni il restante debito per alzare il livello di vita, ma di cancellare da ogni disegno politico il proponimento di togliere il poco che faticosamente è stato conquistato in tanti anni di lotte e sofferenze.

Firmato:

Vincenzo Salerno - Sindaco di Nocara, Vincenzo Leonetti - Sindaco di Albidona, Leonardo Rago - Sindaco di Alessandria del C., Tonino Santagata - Sindaco di Catroregio, Pietro Groia - Sindaco di Canna, Mario Maiuri - Sindaco di Oriolo, Vincenzo Pesce - Sindaco di S. Lorenzo Bellizzi, Emanuele Raffaele - Assessore di Plataci.



Unione nazionale comuni comunità montani

SEDE CENTRALE		00185 ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/44.41.381 (segr. telef. perman.) - 44.41.382 Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso - Fax 06/44.41.621
DELEGAZIONI REGIONALI		
PIEMONTE	10123	TORINO - presso Ufficio Montagna della Provincia - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2514 Fax 011/56.22.542
VALLE D'AOSTA	11100	AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/262.368 - Fax 0165/236.738
LIGURIA	16124	GENOVA - Salita S. Francesco, 4 -.tel. 010/246.16.14 - Fax 010/246.15.91
LOMBARDIA	20124	MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 2 - XXV piano tel. 02/6765.4723 - Fax 02/6765.5660
Prov. autonoma TRENTO	38100	TRENTO - Via Torreverde, 21 - tel. 0461/987.139 - Fax 0461/981.978
Prov. autonoma BOLZANO	39100	BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 tel. 0471/44.15.11 - Fax 0471/44.15.25
VENETO	36020	CARPANE' di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta P.za IV Novembre, 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906 - Fax 0424/99.360
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100	UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. (anche fax) 0432/512.134
EMILIA-ROMAGNA	40131	BOLOGNA - Via Malvasia, 6 c/o Caler - tel. 051/52.55.23 - Fax 051/55.32.02
TOSCANA	50035	PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - Via XXIV Settembre, 3 - tel. 055/804.65.25 - Fax 055/804.66.82
MARCHE	60044	FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino Via Dante, 268 - tel. 0732/69.52.16 - Fax 0732/69.52.51
UMBRIA	06100	PERUGIA - Via della Viola, 1 - tel. 075/57.30.244 - Fax 075/57.28.404
LAZIO	00185	ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/446.56.53 - Fax 06/44.41.529
ABRUZZO	67100	L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 tel. 0862/62.033 - Fax 0862/65.590
MOLISE	86100	CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola, 1 tel. 0874/90.644 - 5 Fax 0874/411.572
CAMPANIA	84019	VIETRI SUL MARE (SA) - c/o Uffici Provincia - Via S. Pellegrino, 5 - tel. 089/876.354 - 089/21.15.83 - Fax 089/876.348
PUGLIA	71100	FOGGIA - presso "DAUNIA SVILUPPO" - Via F. Valentini Vista n. 1 - tel. 0881/72.52.31 - Fax 0881/72.30.91
BASILICATA	85100	POTENZA - P.za V. Emanuele, 14 - tel. 0976/2548 - Fax 0976/2724
CALABRIA	88100	CATANZARO - Via Enrico Molè, Strada G - tel. 0961/75.36.25 - Fax 0961/75.36.25
SICILIA	90141	PALERMO - c/o Lega Sic. Autonomie Locali - Piazzetta Bagnasco, 11 - tel. 091/334.896 - Fax 091/586.667
SARDEGNA	09124	CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516 - Fax 070/651.101

☐ È proseguito il 13 maggio in Commissione Affari costituzionali del Senato l'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 1388 S. in materia di **autonomia e ordinamento degli enti locali**.

Accolta la proposta del relatore Villone di procedere all'esame degli articoli 13 e seguenti, la Commissione ha approvato sia l'articolo 14 (Condizione giuridica degli amministratori locali), senza modificarlo, sia gli articoli 13 (Disposizioni generali) e 15 (Aspettative).

Tra le modifiche apportate, quindi, al Capo III (Disciplina dello Status degli amministratori locali), segnaliamo:

Art. 13 (Disposizioni generali) - È stato sostituito il secondo periodo del comma 2 considerando amministratori i sindaci, i presidenti delle Province, i consiglieri e gli assessori dei Comuni anche metropolitani. Sono ricompresi i presidenti, consiglieri e assessori delle Comunità montane.

Art. 15 (Aspettative) - Modificato il comma 1 riferendo la norma sul collocamento a richiesta in aspettativa non retribuita agli amministratori locali lavoratori dipendenti.

Art. 6 (Indennità) - Si estende al sindaco metropolitano (era già presente il presidente della Comunità montana) e ai componenti degli organi esecutivi dei comuni, delle province, delle Comunità montane e delle città metropolitane, l'indennità di funzione nei limiti fissati dalla presente legge. L'indennità è dimezzata per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto l'aspettativa ma anche per quelli che siano collocati in aspettativa retribuita.

La Commissione ha accantonato, tra gli altri, la votazione di un articolo aggiuntivo al 14, riguardante la questione inerente all'ineleggibilità e all'incompatibilità alle cariche di consigliere.

Nella successiva seduta del 14 maggio, la Commissione ha approvato, con modifiche, gli artt. 16 (indennità); 17 (permessi); 18 (rimborsi spese); 19 (oneri assistenziali e assicurativi).

Il trattamento degli Amministratori delle Comunità montane è stato equiparato pienamente a quello dei Comuni di pari popolazione, accogliendo in tutto le proposte UNCEM.

Iter: S1388 - Autonomia enti locali: alla data del 14.5.97 in corso d'esame presso la Commissione Affari costituzionali, sede referente, relatore Villone (SDU).

☐ Con 132 voti favorevoli l'Assemblea del Senato ha dato il 14 maggio il **via libera al disegno di legge n. 1034 (Bassanini 1)** sullo snellimento dell'attività amministrativa, che ora dovrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

L'opposizione ha mantenuto la sua posizione contraria al provvedimento, nel quale, secondo Rotelli di Forza Italia, sarebbero state introdotte disposizioni aventi il più svariato oggetto e rispondenti soltanto ad *"interessi corporativi e sezionali"*.

Iter S1034/C2564 - Snellimento attività amministrativa: in data 14.5.97 approvato definitivamente dal Senato, da pubblicare in Gazzetta Ufficiale.

☐ La Commissione Affari costituzionali della Camera ha pronunciato il 29 aprile parere favorevole sul disegno di legge n. 3299 recante la **ratifica e l'esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi**, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Il provvedimento, che dovrà essere esaminato dalla Commissione Affari esteri, è già stato approvato dal Senato.

Iter: C3299/S1156 - Protezione Alpi: alla data del 29.4.97 assegnato alla Commissione Affari esteri, esame da iniziare, relatore da nominare.

☐ La Commissione lavoro del Senato ha iniziato ad esaminare il disegno di legge n. 1144 che intende **modificare la legge sulle zone di montagna**, inserendo una norma di agevolazione per i titolari al diritto di pensione, con lo scopo di tutelare le piccole attività artigianali e commerciali esistenti nei territori montani, affinché possano comunque sopravvivere. Si tratta di agevolazioni limitate ai soggetti operanti in piccoli Comuni montani ovvero in centri con meno di 500 abitanti e consistenti nell'esonero dei titolari dei trattamenti pensionistici diretti a carico delle gestioni speciali di cui alla legge n. 463 del 1959 e della legge n. 61 del 1966, titolari che gestiscano attività artigianali e commerciali, dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali relativi ai redditi derivanti dall'esercizio delle attività.

Iter: S1144 - Zone di montagna: in data 14.5.97 in corso d'esame presso la Commissione lavoro, sede referente, relatore Bonatesta (AN).

☐ Prosegue (7 maggio) in Commissione Agricoltura del Senato l'esame dei progetti di legge n. 1994 e abbinati recanti **misure urgenti nel settore lattiero-caseario** e modifiche alla legge n. 468/92, con l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2 (Riserva nazionale) del ddl governativo.

La Commissione ha infatti deciso di proseguire i lavori con l'illustrazione degli emendamenti già presentati, salva la valutazione sull'opportunità di riapertura dei termini per la presentazione di ulteriori emendamenti, una volta approfondite le risultanze del lavoro di indagine della Commissione governativa di indagine sulle quote latte. La relazione della Commissione trasmessa al Parlamento, ha quindi ricordato il relatore Scivoletto (SDU), offre un'analisi approfondita di una vicenda assai complessa, tale da richiedere una lettura assai attenta per le implicazioni che possono derivare ai lavori della Commissione sulla riforma della legge n. 468/92.

Il Sottosegretario Borroni ha nel frattempo invitato la Commissione ad accelerare i tempi di riforma dell'AIMA.

Iter: S1994 e abb. - Settore lattiero-caseario: in data 7.5.97 in corso d'esame presso la Commissione agricoltura, sede referente, relatore Scivoletto (SDU).

☐ Ai fini dell'espressione del parere di competenza, la Commissione per le politiche UE della Camera prosegue l'esame della proposta di legge n. 5162 per **l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla mancata utilizzazione dei fondi dell'Unione europea** da parte delle regioni italiane. Il relatore Di Rosa (SDU) ha proposto ai Commissari un parere contrario per motivi di opportunità e di incongruenza, stanti i compiti propri di una Commissione di inchiesta. Su tale bozza di parere si è innescato un problema procedurale, poiché, come sottolineato dal Presidente Bergamo (FI), lo schema non sembra conforme a quanto stabilito dal regolamento, secondo il quale la Commissione esprime parere sui progetti di legge limitatamente ai profili di contabilità con la normativa comunitaria. Per risolvere tali questioni è stato deciso il rinvio dell'esame.

Anche il rappresentante del Governo si è detto contrario alla pdl che potrebbe rallentare il processo di snellimento e di impulso

avviato. I problemi che vanno risolti - ha affermato il Sottosegretario Sales - non sono di carattere penale ma politico. Nel suo intervento il Sottosegretario al Bilancio ha ricordato gli sforzi compiuti in questo anno per incrementare il livello di impegno e di spesa dei fondi comunitari, citando i dati di alcune regioni. Negli ultimi mesi il Governo ha assunto numerose iniziative per vigilare sulla migliore utilizzazione dei fondi ed è stato messo in atto un rafforzamento della cabina di regia nazionale, i cui decreti attuativi saranno emanati nei prossimi mesi. Il rappresentante del Governo ha citato poi un progetto pilota della regione Toscana che indica una serie di suggerimenti per accelerare la spesa a legislazione vigente. A tale proposito è stato chiesto, con esito positivo, al Ministro per la Funzione pubblica di estendere l'esperimento anche ad una regione del Mezzogiorno. Quanto alla cabina di regia, il Sottosegretario ha precisato che il nuovo Ministero prevederà un dipartimento per le aree depresse che sarà affiancato alla Cabina di regia, realizzando una struttura forte, in grado di supportare gli enti locali e le amministrazioni centrali. Le proposte in tal senso saranno presentate entro giugno prossimo.

Successivamente la Commissione per le politiche dell'Unione Europea ha concluso il 14/5/97 l'esame della proposta di legge n. 3162 per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla mancata utilizzazione dei fondi dell'Unione europea da parte delle Regioni italiane. Come preannunciato, il relatore ha proposto - e la Commissione ha deliberato - il parere contrario sul provvedimento. Per ovviare ad alcuni problemi procedurali emersi nella precedente seduta, il relatore Di Rosa (SDU) ha formulato il parere, affermando che l'istituzione della Commissione di inchiesta inciderebbe negativamente nell'attuale fase di sviluppo delle politiche di utilizzo dei fondi strutturali varati dall'Unione Europea per il periodo 1994-99 fino a compromettere la posizione italiana nel quadro della complessiva rinegoziazione, in sede comunitaria, della ripartizione dei fondi strutturali per il periodo successivo al 1999.

Iter: C3162 - Commissione inchiesta fondi UE: nel mese di febbraio 1997 assegnata alla Commissione Bilancio, sede referente, non ancora iniziato l'esame, relatore da nominare.

☐ L'onorevole Pecoraro Scanio (Misto) e altri hanno presentato il 14 maggio alla Camera un'interrogazione al Presidente del Consiglio, in merito alle **agevolazioni per i piccoli imprenditori montani**, previste dalla legge per la montagna n. 97/94. A tale proposito, gli interroganti hanno sollecitato chiarimenti e disposizioni attuative al fine di consentire l'applicazione delle suddette agevolazioni da parte degli uffici finanziari, segnalando l'urgenza di tale richiesta per l'approssimarsi della scadenza degli obblighi fiscali relativi all'esercizio 1996.

☐ In Commissione Agricoltura della Camera è stata presentata il 30 aprile una risoluzione da parte dell'onorevole Prestamburgo (SDU) nella quale si impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative per **restituire efficienza alla gestione tecnica dell'AIMA**, sollevando in via immediata il direttore generale dal proprio incarico.

☐ Gli onorevoli Bianchi Clerici, Giorgetti e Santandrea della Lega Nord hanno presentato il 28 aprile alla Camera una risoluzione in Commissione agricoltura con la quale si intende impegnare il Governo a rivedere, con la massima urgenza, i criteri e i parametri generali previsti nei decreti interministeriali per la graduale **riorganizzazione della rete scolastica**.

☐ Dal momento che il provvedimento collegato alla finanziaria per il 1997 prevede che si applichino anche ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti tutte le disposizioni che regolano il **sistema della tesoreria unica**, l'onorevole Malgieri (AN) ha presentato il 29 aprile alla Camera un'interrogazione facendo presente, in particolare, che la disposizione è destinata a determinare una notevole riduzione delle entrate, in considerazione della connessa impossibilità di percepire gli interessi sulla disponibilità al 31 dicembre 1996, pur a fronte di ristoro, che appare inadeguato, ha sottolineato l'interrogante, essendo stato computato nella misura del 6 per cento. A questo proposito, l'interrogante ha chiesto ai Ministri del Bilancio e delle finanze di avviare iniziative concrete al fine di modificare la normativa in materia, dimostratasi assolutamente inadeguata in sede applicativa.

☐ In una interrogazione alla Camera, il 28 aprile, ai Ministri del Tesoro, Bilancio e dei Lavori Pubblici, l'onorevole Panetta (Misto) ha ricordato che il d.l. 67/97 prevede che l'Accesso al fondo rotativo per la progettualità presso la **Cassa depositi e prestiti** comporta oneri che saranno posti a carico degli enti richiedenti. Dunque gli enti locali si troveranno a sostenere i costi aggiuntivi per la valutazione che invece, se effettuata dalla Cassa, sarebbe gratuita. Pertanto sarebbe opportuno, per l'interrogante, modificare tale norma in modo da lasciare tale adempimento alla Cassa depositi e prestiti senza un aggravio di costi per gli enti locali.

Sullo stesso argomento il Senatore Sergio Vedovato è intervenuto al Senato in sede di discussione del D.L. n. 67/97, presentando l'ordine del giorno che pubblichiamo in questo numero, accolto dal Governo, volto a facilitare per i piccoli Comuni l'accesso al Fondo modativo per la progettualità, istituito con legge 28/12/95, n. 549.

☐ La Commissione per le questioni parlamentari ha ascoltato il 27 maggio il Ministro per la funzione Pubblica Bassanini sui temi **del regionalismo e dell'esercizio delle deleghe** previste dalla legge n. 59/97 in materia di decentramento amministrativo, audizione che proseguirà comunque in un'altra seduta.

In ordine ai futuri assetti istituzionali del Paese il Ministro si è limitato ad osservare come, pur nelle diversità dei modelli operanti negli altri Paesi, si ravvisa la comune tendenza ad un forte trasferimento di compiti ed attività ad enti territoriali, pur garantendo l'unità del Paese e la necessaria coesione tra le sue varie parti.

In merito il Governo ha già dato vita a quattro iniziative, delle quali solo il disegno di legge di riforma della legge n. 142/90 non è ancora concluso. Risultano invece approvati gli altri provvedimenti, da ultimo la legge n. 127 sullo snellimento dell'attività amministrativa. Invece la legge n. 59/97 richiede adempimenti più complessi in quanto prevede un'opera di semplificazione dei procedimenti, la definizione di competenze ed attività dei Comuni e delle Comunità montane, nonché il completamento della riforma del pubblico impiego, della autonomia scolastica e della autonomia didattica delle università. Un forte contributo deve venire, oltre che da Governo e Parlamento, anche dalle singole amministrazioni per realizzare la redistribuzione delle competenze dei vari settori amministrativi e dell'assetto complessivo dell'amministrazione centrale.

Bassanini ha poi segnalato una circolare emanata dal Governo in cui si è invitata ciascuna Amministrazione a procedere ad una ricognizione motivata dei propri compiti e competenze ponendo in luce quelle attività che si ritiene opportuno restino di competenza dello Stato.

Il Ministro ha ricordato che è stata anche avviata una riflessione delle due Conferenze Stato-Regioni e Stato-Città-Autonomie locali, che hanno ritenuto opportuno procedere a specifici interventi al fine di preparare adeguatamente la ricomposizione dei due organi, come previsto dall'art. 9 della legge n. 59.

Secondo il Ministro i prossimi obiettivi sono l'emanazione del decreto delegato per la riforma della Conferenza Stato-Regioni e la riforma delle aree metropolitane. Su questo punto Bassanini ha dichiarato che forse sarebbe opportuno stralciare le norme contenute nel disegno di legge (riforma della legge 142/90) in discussione al Senato, visto che le questioni da affrontare sono ancora molte e che si rischierebbe di rallentare l'iter complessivo del provvedimento che non contiene questioni urgenti.

Quanto al federalismo fiscale, il Ministro ha ricordato il principio fissato dalla legge n. 59 secondo cui insieme al trasferimento delle funzioni deve accompagnarsi anche il trasferimento delle risorse umane e fiscali corrispondenti.

FONDO ROTATIVO PER LA PROGETTUALITÀ: facilitare l'accesso ai piccoli comuni

ORDINE DEL GIORNO

(SENATO - Commissioni 5ª e 8ª riunite - 30 aprile 1997)

Il senatore VEDOVATO illustra il seguente ordine del giorno:

"Il Senato,

premesso che l'art. 8 del decreto-Legge 25.3.1997, n. 67 modifica le norme relative al Fondo rotativo per la progettualità istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti con la legge 28 dicembre 1995, n. 549, con l'obiettivo di semplificarne l'accesso agli enti ammessi al finanziamento delle anticipazioni per le spese necessarie per gli studi di fattibilità, l'elaborazione dei progetti preliminari, definitivi ed esecutivi, incluse le valutazioni di impatto ambientale e le altre rilevazioni e ricerche necessarie;

considerato che le difficoltà di reperimento delle risorse necessarie per la progettazione non riguardano unicamente opere di rilevante impegno economico-finanziario, ma anche interventi di minor rilievo, tali da essere comunque impegnativi in termini proporzionali alle dimensioni limitate di molti Enti e in particolare di molti piccoli Comuni,

impegna il Governo

ad impartire le opportune direttive alla Cassa Depositi e Prestiti per agevolare l'accesso al Fondo rotativo per la progettualità anche ai piccoli Comuni, anche attraverso la determinazione di importi minimi di finanziamento commisurati alla dimensione dell'Ente richiedente e comunque tenendo conto di tale dimensione".

Vedovato, Parola, Diana Lorenzo

Il relatore esprime parere favorevole sull'ordine del giorno e il sottosegretario SALES dichiara che il Governo è disponibile ad accoglierlo.

☐ La Commissione Agricoltura della Camera ha ascoltato il 28 maggio il Ministro Bassanini in ordine alle **linee generali di riforma del Ministero delle Risorse Agricole**. Bassanini ha ricordato che in sede di approvazione della legge 59/97 era stato votato un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere rapidamente al riordino delle competenze in materia agricola. L'Esecutivo si è trovato così di fronte alla necessità di affrontare una questione resa complessa anche dall'indizione del referendum promosso da sette Regioni. A ciò si aggiungono anche convergenti sollecitazioni delle organizzazioni agricole e la presentazione, da parte dei gruppi parlamentari, di iniziative legislative.

Il Ministro ha fatto a questo punto riferimento alle esperienze di stati federali come la Germania, gli Stati Uniti e il Canada, dove esiste un Ministero federale, variamente denominato cui sono attribuite le competenze in materia agricola e forestale e nelle questioni connesse. In tale ottica il quesito referendario va interpretato nel senso che non si debba eliminare qualsiasi struttura centrale, ma unicamente occorre redistribuire i poteri e le competenze. Secondo Bassanini il compito svolto dallo schema di decreto legislativo in esame è quello di delineare una mappa dei compiti e dei poteri che restano attribuiti allo Stato, dovendo conferire tutti gli altri alle Regioni e agli Enti locali. La legge 59 prevede che spetti alle Regioni conferire alle Province, ai Comuni e agli altri Enti locali le funzioni che non richiedono l'unità di esercizio, pertanto il dlg non provvede al riparto delle funzioni tra Regioni ed Enti locali, limitandosi a richiamare l'obbligo regionale a provvedere. Inoltre le strutture, gli uffici e le risorse finanziarie del

nuovo Ministero dovranno essere definiti con decreto del Presidente del Consiglio adottato previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, della Conferenza Stato-Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali.

Secondo Bassanini per il momento si può quindi procedere ad una redistribuzione delle competenze e dei poteri nel settore agricolo e ad una prima riorganizzazione delle strutture amministrative del Governo, in pendenza del referendum, fermo restando che in una fase successiva si potrà dare vita al riordinamento complessivo delle strutture del Governo.

Il Ministro ha poi ricordato che lo schema di decreto è stato già esaminato dalla conferenza Stato-Città-Autonomie locali, che ha espresso un parere favorevole all'unanimità, chiedendo di citare esplicitamente anche le Comunità montane tra gli Enti locali cui le Regioni devolvono o attribuiscono le funzioni e i compiti ad esse attribuiti. La Conferenza Stato-Regioni si è invece riservata di esprimere un parere nella seduta convocata per giovedì 29 maggio. Ad ora le Regioni hanno consegnato un loro documento, contenente alcune valutazioni di carattere generale e specifiche proposte di modifica allo schema. Il documento delle Regioni, approvato all'unanimità, afferma la rispondenza dello schema di decreto ai principi della riforma federalista dello Stato, mentre non offrirebbe una compiuta risposta ad altre rilevanti esigenze, in quanto non darebbe attuazione, secondo le Regioni, al principio di integrazione per aree di competenza concorrenti per le quali si richiede di stabilire sedi di codeterminazione delle competenze medesime che un processo della natura di quello in atto sempre determina. Bassanini ha ribadito che la complessità delle vicende induce il Governo ad assumere una proposta particolarmente aperta ai suggerimenti e ai contributi dei soggetti consultati. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di proporre lo schema di decreto legislativo rimettendo all'esito del confronto con il Parlamento la decisione in merito all'emanazione dello stesso in tempi antecedenti o successivi rispetto alla data di svolgimento del referendum. Qualora non si coaguli intorno alla decisione di procedere con decreto legislativo una maggioranza più ampia di quella governativa e non si registri un'ampia convergenza sul merito, si dovrà attendere l'esito del quesito referendario.

☐ La Commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il suo parere favorevole sullo schema di decreto legislativo per il **conferimento alle Regioni delle funzioni in materia di agricoltura** condizionato però da alcune integrazioni del testo, idonee ad assicurare che la struttura ministeriale sia fortemente ridotta nel numero di direzioni e di dipendenti. Inoltre si dovrebbe prevedere che nel conferimento delle funzioni a Enti locali e Regioni sia data per quanto possibile priorità ai primi, in attuazione del principio di sussidiarietà affermato dalla legge di delega; infine, va precisato che nel conferimento di funzioni alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome siano osservate le speciali procedure eventualmente previste.

Anche alla Camera la Commissione Affari costituzionali ha approvato il parere favorevole del relatore nel quale vengono formulate dettagliate osservazioni.

In particolare:

- deve essere inserita una norma atta a garantire che le Regioni conferiscano alle Autonomie locali (comprese le Comunità montane) tutte le funzioni che non richiedano l'unitario esercizio a livello regionale;
- un'altra norma deve prevedere la concorrenza delle Regioni alla elaborazione e all'attuazione della politica nazionale e comunitaria nelle materie oggetto del dlg;
- dovrebbe essere modificata la denominazione del Ministero in *"Ministero per l'alimentazione e per il coordinamento delle politiche agricole, rurali e forestali"*;
- devono essere meglio precisate le competenze, prevedendo lo svolgimento da parte del Ministero dei compiti di collegamento istituzionale con l'Unione europea, di cura delle relazioni internazionali, partecipazione alla elaborazione di accordi internazionali, nonché di promozione, controllo e valorizzazione della qualità alimentare;
- occorre prevedere che i compiti di disciplina e di coordinamento nazionale e di sostegno mantenuti in capo al Ministero fino alla ristrutturazione prevista dalla legge n. 59/97 devono esere svolti sentita la Conferenza Stato-Regioni.
- deve essere data una indicazione circa i criteri di riorganizzazione degli uffici del nuovo Ministero;
- occorre prevedere l'istituzione di un Comitato nazionale per la tutela della qualità alimentare, con la partecipazione delle organizzazioni di produttori agricoli, dei rappresentanti dell'industria alimentare e dei consumatori;
- occorre prevedere che gli Enti, Istituti e Aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero possano essere anche riordinati e non solo soppressi;
- il decreto legislativo deve essere poi integrato con l'istituzione di una Agenzia per la sicurezza alimentare.

Iter: Schema dlg conferimento regioni in materia di agricoltura: in data 28.5.97 in corso d'esame presso le Commissioni agricoltura di Camera e Senato.

☐ In merito all'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti **delle politiche pubbliche delle aree depresse**, la Commissione bilancio del Senato ha ascoltato il 21 maggio il Presidente del CNEL, prof. De Rita.

Il Presidente Coviello ha introdotto il tema dell'indagine in titolo, sottolineando come gli strumenti a cui essa si riferisce comprendono le agevolazioni finanziarie ad attività produttive, il sistema di promozione e servizi alle imprese, gli istituti della programmazione negoziata, dei pacchetti localizzativi e delle aree attrezzate, le infrastrutture, la politica attiva del lavoro e della formazione e gli istituti di coordinamento, informazione e controllo.

Il Prof. De Rita si è soffermato sull'assetto istituzionale delle politiche pubbliche per le aree depresse, sottolineando che a seguito della conclusione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non sono stati individuati chiaramente i soggetti istituzionali responsabili per l'attuazione delle politiche di intervento nelle aree depresse. A riguardo è stato evidenziato il ruolo svolto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dagli altri organi, istituti ed enti ad essa collegati. La necessità di evidenziare un quadro istituzionale, si pone a maggior ragione, ha proseguito l'oratore, a seguito dell'introduzione dell'istituto della programmazione negoziata e del previsto accorpamento dei Ministeri del Tesoro e del Bilancio;

in proposito si sottolinea l'esigenza che l'istituendo Dipartimento per le aree depresse acquisisca un rilievo e un'autorevolezza maggiori di quanto non sia avvenuto in passato con riferimento ad analoghi uffici nell'ambito del Ministero del Bilancio.

Appare inoltre indispensabile, ha proseguito De Rita, la revisione delle procedure e dei meccanismi di funzionamento dei vari enti ed istituti non statali collegati con i problemi delle aree depresse, tali istituti e società dovrebbero essere riformati con l'individuazione di specifiche aree di funzionalità. Il perseguimento della logica *"ascendente"* (che, partendo dal basso consente l'impostazione di una politica della rete) adottata dal CNEL con l'individuazione degli istituti dei contratti d'area e dei patti territoriali, potrebbe determinare, ha osservato l'oratore, problemi di eccessiva autonomia, che comprometterebbero il conseguimento degli obiettivi prefissati. Resta comunque il problema, è stato ribadito, della razionalizzazione della procedura di spesa, che rischia di vanificare la potenzialità innovativa associata agli istituti dei patti territoriali e dei contratti d'area, le cui potenzialità potrebbero essere limitate dalla incapacità di effettiva utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili. Il problema si pone in particolare in quanto l'organo di gestione di riferimento è l'ente locale, che incontra nel suo operare tutti gli inconvenienti connessi alla scarsa capacità di spesa da parte delle amministrazioni pubbliche. Possibili alternative sono costituite, ha proseguito il Presidente, dall'affidamento di tali responsabilità ad una o più banche ovvero a società specificamente incaricate della gestione dei patti. Egli ha inoltre sottolineato che il problema del controllo della legalità riveste carattere prioritario se si intende attuare la logica *"ascendente"*, conferendo maggiore autonomia alle realtà locali.

Rispondendo ad alcuni quesiti posti nel corso del dibattito, il professor De Rita ha chiarito che in merito all'esigenza di precisare il contenuto delle strategie di intervento, si fa presente che l'obiettivo della creazione di reti infrastrutturali e della promozione di sviluppo locale "autoprotettivo" possono rappresentare contenuti pregnanti delle politiche in questione. Egli ha infine ribadito l'opportunità di conferire i necessari poteri alle autonomie locali, ai fini della concreta attuazione degli strumenti di programmazione negoziata, anche se i processi di sviluppo locale dovranno tenere adeguatamente conto dei vincoli imposti dall'integrazione europea.

Il 27 marzo la Commissione ha ascoltato anche i rappresentanti della SVIMEZ.

Il Presidente della SVIMEZ, Annesi, ha ricordato come a suo tempo sia stata già denunciata la degenerazione del modello dell'intervento straordinario. Occorrerebbe, in particolare, una maggiore certezza della dotazione finanziaria disponibile, anche allo scopo di individuare programmi pluriennali, nonché una diversificazione degli strumenti amministrativi e procedimentali. Tra i più recenti interventi normativi a carattere ordinario, Annesi ha segnalato la positiva istituzione di un'apposita società per la gestione dei sistemi idrici; è stata rilevata pertanto la portata innovativa della disciplina della programmazione negoziata e la positiva diversificazione procedimentale introdotta con il provvedimento collegato alla finanziaria del 1997.

Il direttore generale della SVIMEZ, Cafiero, ha ricordato come gli stanziamenti previsti per il Mezzogiorno, che ammontano a 10 mila miliardi per il 1997, costituiscono un ingente volume di risorse in relazione al quale si pone il problema dell'accumularsi di residui passivi, e quindi della sistematica incapacità delle amministrazioni a utilizzare gli stanziamenti di competenza. Un indizio significativo della carente progettualità degli enti locali, è stato aggiunto, è fornito dai dati relativi all'utilizzo del Fondo rotativo per la progettualità istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti; il ricorso a tali anticipazioni è risultato assai modesto. Soffermandosi sugli incentivi alle imprese, l'oratore ha espresso un giudizio positivo sulle agevolazioni previste dalla legge n. 488/92, la cui estensione però a tutte le aree del Paese, non può non attenuare l'effetto riequilibratore fra Centro-Nord e Sud che tali misure dovrebbero avere.

Per quanto riguarda la promozione dei servizi alle imprese, Cafiero ha sottolineato che in essa opera una molteplicità di enti a rilevanza pubblica, nati in tempi diversi, in risposta ad esigenze e obiettivi differenziati, con modalità operative e dotazione di risorse finanziarie non omogenee.

Con riguardo infine al sistema delle infrastrutture, l'oratore ha ricordato che l'incremento della dotazione infrastrutturale nel Mezzogiorno è in gran parte affidato agli interventi previsti dal Quadro comunitario di sostegno 1994/1999 e purtroppo l'utilizzo di tali risorse è assai scarso, per cui si pone l'esigenza di prevedere procedure a carattere speciale.

☐ Con una interrogazione dell'Onorevole Frattini (FI) del 19 maggio il Ministro delle Finanze è stato sollecitato a prendere in considerazione il problema del **costo del riscaldamento per le regioni di montagna** correlato al livello del prezzo del gasolio in Italia. In particolare Frattini ha chiesto che vengano accolte le richieste degli imprenditori dell'Alto Adige, del Veneto e delle altre zone di montagna affinché venga operato un adeguamento del carico fiscale sul prezzo del gasolio agli standars europei.

☐ In Commissione finanze è stata presentata una risoluzione dall'onorevole Caveri (Misto), che impegna il Governo ad emanare entro la fine del prossimo mese di giugno i regolamenti previsti dalla legge 662/96 **per la revisione dei criteri di accatastamento dei fabbricati rurali**, con attenzione, tra l'altro, alle zone di montagna. Inoltre si dovrebbero coordinare, con apposite norme, i nuovi criteri con i conseguenti problemi fiscali, quali l'obbligo preesistente di pagamento dell'ICI per gli immobili che, con i vecchi criteri, avevano perso le caratteristiche di edifici rurali.

☐ Il senatore Cortelloni (FI) ha presentato il 15 maggio in Senato un'interrogazione per sapere se lo Stato italiano aderirà alla **Carta europea delle regioni di montagna**, approvata nel 1994 dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa e del Consiglio d'Europa. In particolare, l'interrogante ha chiesto se sia intenzione del Governo, in considerazione della pluralità di zone montane presenti nel territorio geografico italiano, provvedere alla elaborazione di progetti legislativi ispirati ai principi contenuti nella Carta e in che tempi, vista la grave situazione di disagio e abbandono in cui attualmente si trovano le zone montane italiane ed i suoi abitanti.

PATTI TERRITORIALI: DELIBERA DEL CIPE SULLA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

In relazione a quanto pubblicato in precedenza su questo argomento, pubblichiamo ora la deliberazione del CIPE sulla programmazione negoziata.

Comitato interministeriale per la programmazione economica
Disciplina della programmazione negoziata

Il Cipe

VISTO l'articolo 2, commi 203, 204, 205, 206, 207, 209 e 214 della legge 28 dicembre 1996, n. 662, che, al fine di regolare gli interventi che coinvolgono una molteplicità di soggetti pubblici e privati e che comportano attività decisionali complesse, nonché la gestione unitaria delle risorse finanziarie, prevede la possibilità di attivare specifici strumenti di programmazione negoziata quali: intese istituzionali di programma, accordi di programma quadro, patti territoriali, contratti di programma e contratti d'area, che implicano decisioni istituzionali e risorse finanziarie a carico delle amministrazioni statali, regionali e delle Province autonome, nonché degli Enti locali;

RITENUTO che gli interventi di cui al comma 208 del medesimo articolo, concernenti le modalità per l'individuazione, da parte del CIPE, delle aree nelle quali sono concesse agevolazioni fiscali dirette ad attrarre investimenti in attività produttive e a favorire lo sviluppo delle stesse attività, debbono essere definiti alla luce delle intese che verranno raggiunte in sede comunitaria;

VISTO l'articolo 1, comma 78 della legge 28 dicembre 1995 n. 549;

VISTA la legge 15 marzo 1997 n. 59 di delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa che prevede;

a) all'articolo 1, comma 2, per le regioni e per le autonomie locali la potestà e la responsabilità dello svolgimento delle funzioni amministrative relativamente agli interessi ed allo sviluppo del territorio regionale e delle Comunità locali;

b) all'articolo 3, comma 1, lettera c, il coordinamento, in sede regionale, delle procedure e degli strumenti di raccordo e di cooperazione strutturale e funzionale che consentano la collaborazione e l'azione coordinata tra enti locali, regione ed amministrazione centrale;

c) all'articolo 4, commi 3 e 4, lettera c, l'individuazione della regione come momento decisionale in grado di assicurare livelli di responsabilità e unicità, efficienza, omogeneità ed autonomia organizzativa;

VISTA la comunicazione della Commissione europea del 5 giugno 1996 che definisce l'ambito e gli obiettivi del patto europeo di fiducia sull'occupazione, proponendo un impulso politico all'avvio dei patti territoriali;

CONSIDERATO che la citata disciplina normativa ha innovato profondamente l'assetto precedente, caratterizzandosi per due specifici elementi:

a) possibilità di applicare gli strumenti negoziali su tutto il territorio nazionale, ferma restando la riserva del finanziamento pubblico per le aree depresse;

b) possibilità di attivare in via amministrativa nuove tipologie negoziali, anche al di fuori di quelle previste dalla legge, flessibilizzando gli strumenti in ragione delle concrete necessità;

RITENUTO che il nuovo assetto intende favorire la più estesa applicazione degli istituti negoziali – anche attraverso i processi di concertazione tra le forze sociali favoriti dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro – in vista di una crescita delle aree interessate, basata su politiche di sviluppo della competitività e dell'occupazione coerenti con le prospettive di sviluppo ecosostenibile, da attuarsi anche attraverso una semplificazione delle modalità operative e una riqualificazione della spesa pubblica e privata;

CONSIDERATO che l'obiettivo di accelerazione del processo di sviluppo territoriale deve essere perseguito attraverso una più stretta cooperazione tra Governo, Regioni e Province autonome, tale da consentire che le politiche di intervento dirette di tali soggetti e quelle autonomamente decise da altri soggetti pubblici o privati siano orientate verso una efficace realizzazione di interventi complessi da attuarsi mediante tipologie negoziali che, pur distinguendosi per le diverse ricadute territoriali e per i differenti soggetti intervenienti, siano considerate come un complesso unitario che concorre alla creazione di condizioni favorevoli ad una nuova crescita economica e occupazionale;

CONSIDERATO il ruolo di riferimento programmatico per lo sviluppo del territorio assegnato dalla legge all'intesa istituzionale di programma che può quindi essere considerata come il momento di raccordo delle varie tipologie negoziali poste in essere nell'ambito regionale;

RITENUTO, peraltro, che l'armonizzazione tra i diversi strumenti negoziali possa realizzarsi gradualmente senza che il mancato avvio di alcuni precluda l'attivazione degli altri;

CONSIDERATO che la legge demanda al CIPE l'approvazione ed il finanziamento dei patti territoriali, dei contratti di programma e dei contratti d'area;

CONSIDERATO che l'attivazione delle intese istituzionali di programma e dei conseguenti accordi di programma quadro presuppone una specifica attività ricognitiva, funzionale anche a quanto disposto dai commi 96 e seguenti dell'articolo 2 della citata legge n. 662/96, in materia di riprogrammazione delle risorse, con particolare riferimento alla loro utilizzazione con gli strumenti della programmazione negoziata;

CONSIDERATO, altresì, che ai patti territoriali ed ai contratti d'area si applicano, per quanto compatibili, le disposizioni previste dalla legge per l'accordo di programma quadro;

VISTO l'Accordo per il lavoro stipulato il 24 settembre 1996 tra il Governo e le parti sociali e, in particolare, il ruolo centrale che l'accordo medesimo attribuisce alla promozione dell'occupazione da perseguire anche attraverso strumenti innovativi a carattere negoziale;

CONSIDERATO che il predetto Accordo per il lavoro assegna, in particolare, al patto territoriale ed al contratto d'area una funzione trainante per l'occupazione attraverso lo sviluppo e la modernizzazione del sistema produttivo, la semplificazione amministrativa, la formazione dei giovani, l'adozione di modalità flessibili di gestione dei rapporti di lavoro, affidata agli accordi tra le parti sociali;

RITENUTO che in relazione alla necessità di assicurare in tutte le aree del paese le più favorevoli condizioni ambientali, funzionali all'attuazione di investimenti, siano auspicabili in alcuni territori, misure straordinarie in tema di ordine e sicurezza e considerato che a tal fine sia auspicabile che agli strumenti della programmazione negoziata si accompagnino protocolli d'intesa con i soggetti istituzionalmente competenti in materia di ordine e sicurezza pubblica diretti ad assicurare, in termini di cooperazione operativa, l'efficacia delle azioni connesse alla realizzazione degli obiettivi;

VISTE le precedenti deliberazioni con le quali sono state disciplinate le modalità di approvazione dei contratti di programma e dei patti territoriali;

RITENUTO opportuno adottare per i patti territoriali una disciplina unitaria sostitutiva di tutte le precedenti disposizioni, per l'intesa istituzionale e per i contratti d'area una nuova disciplina, per i contratti di programma integrare il dispositivo per quanto riguarda i soggetti proponenti confermando la deliberazione adottata nella seduta del 25 febbraio 1994 (Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile 1994);

VISTI i pareri espressi dalle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, rispettivamente, in data 19 e 20 marzo 1997 ed il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome espresso in data 20 marzo 1997;

UDITA la proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica

DELIBERA

La disciplina delle intese istituzionali di programma, dei patti territoriali, dei contratti d'area e dei contratti di programma è regolata come segue.

1) Intesa istituzionale di programma

1.1 Finalità e oggetto

L'intesa costituisce lo strumento con il quale sono stabiliti congiuntamente tra il Governo e la Giunta di ciascuna Regione o Provincia autonoma gli obiettivi da conseguire ed i settori nei quali è indispensabile l'azione congiunta degli organismi predetti. Essa rappresenta l'ordinaria modalità del rapporto tra Governo nazionale e Giunta di ciascuna Regione e Provincia autonoma per favorire lo sviluppo, in coerenza con la prospettiva di una progressiva trasformazione dello Stato in senso federalista.

Oggetto dell'intesa è la collaborazione finalizzata alla realizzazione di un piano pluriennale di interventi di interesse comune e funzionalmente collegati da realizzarsi nel territorio della singola Regione o Provincia autonoma e nel quadro della programmazione statale e regionale.

1.2 Soggetti

Soggetti dell'intesa istituzionale di programma sono il Governo, le Giunte delle Regioni e delle Province autonome.

1.3 Modalità attuative

Prima della stipula il Ministero del bilancio e della programmazione economica procede, d'intesa con ciascuna Regione e Provincia autonoma, alla ricognizione degli interventi e delle risorse finanziarie disponibili sul bilancio dello Stato, delle amministrazioni regionali, degli Enti pubblici interessati all'intesa, nonché delle risorse comunitarie in settori in cui siano attivabili i fondi strutturali, e delle altre risorse pubbliche e private. In sede di prima applicazione tale ricognizione va conclusa in tempi compatibili con la stipula dell'intesa entro 12 mesi dalla pubblicazione della presente delibera.

Ogni intesa deve specificare, con riferimento ad un arco temporale triennale:

a) i programmi di intervento nei settori di interesse comune, da attuarsi attraverso la strumentazione di cui all'articolo 2, comma 203, lett. c), della legge 662/96;

b) gli accordi di programma quadro da stipulare, i quali dovranno coinvolgere nel processo di negoziazione gli organi periferici dello Stato, gli enti locali, gli enti subregionali, gli enti pubblici ed ogni altro soggetto pubblico e privato interessato al processo e contenere tutti gli elementi di cui alla lettera c, comma 203, dell'articolo 2 della legge 662/1996;

c) i criteri, i tempi ed i modi per la sottoscrizione dei singoli accordi di programma quadro;

d) le modalità di periodica verifica e di aggiornamento degli obiettivi generali nonché degli strumenti attuativi dell'intesa da parte dei soggetti sottoscrittori che a tal fine danno vita ad un apposito Comitato istituzionale di gestione, composto da rappresentanti del Governo e della Giunta della Regione o della Provincia autonoma il quale si avvale di un Comitato paritetico di attuazione, composto dai rappresentanti delle amministrazioni interessate secondo le modalità dettate nell'intesa medesima.

L'intesa deve essere approvata, prima della sottoscrizione, dal CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. La Conferenza è altresì sentita sugli argomenti sui quali si registri un dissenso tra le parti nel Comitato di gestione.

2) Patti territoriali

2.1 Finalità e oggetto

Il patto territoriale, che è espressione del partenariato sociale, è l'accordo tra i soggetti rientranti tra quelli di cui al successivo punto 2.4 per l'attuazione di un programma di interventi nei settori dell'industria, agroindustria, servizi, turismo ed in quello dell'apparato infrastrutturale, tra loro integrati. Il patto territoriale deve essere caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale in ambito subregionale compatibili con uno sviluppo ecosostenibile.

2.2 Aree territoriali

I patti territoriali possono essere attivati in tutto il territorio nazionale, fermo restando che le specifiche risorse destinate dal CIPE sono riservate a quelli attivabili nelle aree depresse, intendendo per tali quelle ammissibili agli interventi dei fondi strutturali, obiettivi 1, 2 e 5b, nonché quelle rientranti nelle fattispecie dell'articolo 92, paragrafo 3, lettera c), del Trattato di Roma.

2.3 Soggetti promotori

Il patto territoriale può essere promosso da:

a) enti locali;

b) altri soggetti pubblici operanti a livello locale;

c) rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessati;

d) soggetti privati.

Dell'iniziativa è data comunicazione alla Regione interessata.

2.4 Soggetti sottoscrittori

Il patto territoriale è sottoscritto dai soggetti promotori, dagli enti locali, da altri soggetti pubblici locali coinvolti nell'attuazione del patto e da uno o più soggetti rientranti in ciascuna delle categorie seguenti:

a) rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate;

b) soggetti privati.

Il patto può essere, inoltre, sottoscritto:

a) dalla Regione o dalla Provincia autonoma nel cui territorio ricadono gli interventi;

b) da banche e da finanziarie regionali;

c) dai consorzi di garanzia collettiva fidi;

d) dai consorzi di sviluppo industriale operanti nel territorio oggetto del patto.

La sottoscrizione del patto vincola i soggetti sottoscrittori al rispetto degli specifici impegni e degli obblighi assunti per la realizzazione degli interventi di rispettiva competenza. La Regione, pertanto, inserisce il patto tra le azioni e le iniziative attuative dei programmi regionali, compresi quelli di rilevanza comunitaria. Le banche e le finanziarie regionali nei limiti dei loro statuti, assumono l'impegno a sostenere finanziariamente gli interventi produttivi per la parte di investimenti non coperta da risorse proprie o da finanziamenti pubblici. I consorzi di garanzia collettiva fidi assumono l'impegno a garantire i crediti concessi dalle banche.

Gli enti locali e gli altri soggetti pubblici sottoscrittori si impegnano, in particolare, a dare piena attuazione alla legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni e integrazioni e a tutte le altre norme di semplificazione ed accelerazione procedimentale.

2.5 Soggetto responsabile

Ai fini del coordinamento e dell'attuazione del patto, i soggetti sottoscrittori provvedono ad individuare, tra quelli pubblici, il soggetto responsabile ovvero a costituire, a tal fine, società miste nelle forme di cui all'articolo 22, comma 3, lettera e) della legge 8 giugno 1990, n. 142, o a partecipare alle stesse.

Per il perseguimento delle finalità del patto il soggetto responsabile provvede tra l'altro a:

- rappresentare in modo unitario gli interessi dei soggetti sottoscrittori;
- attivare risorse finanziarie per consentire l'anticipazione e/o il cofinanziamento di eventuali contributi statali, regionali e comunitari, ivi compresa la promozione del ricorso alle sovvenzioni globali;
- attivare le risorse tecniche ed organizzative necessarie alla realizzazione del patto;
- assicurare il monitoraggio e la verifica dei risultati;
- verificare il rispetto degli impegni e degli obblighi dei soggetti sottoscrittori ed assumere le iniziative ritenute necessarie in caso di inadempimenti o ritardi;
- verificare e garantire la coerenza di nuove iniziative con l'obiettivo di sviluppo locale a cui è finalizzato il patto;
- promuovere la convocazione, ove necessario, di conferenze di servizi;
- assumere ogni altra iniziativa utile alla realizzazione del patto.

Il soggetto responsabile presenta al Ministero del bilancio e della programmazione economica ed alla Regione o Provincia autonoma o, se costituito, al Comitato dell'intesa di cui al precedente punto 1.3, lettera d), una relazione semestrale sullo stato di attuazione del patto territoriale evidenziando i risultati e le azioni di verifica e monitoraggio svolte. Nella relazione sono indicati i progetti non attivabili o non completabili ed è conseguentemente dichiarata la disponibilità delle risorse non utilizzate, ove derivanti dalle specifiche somme destinate dal CIPE ai patti territoriali.

2.6 Contenuto

Il patto territoriale deve indicare:

a) lo specifico e primario obiettivo di sviluppo locale, cui è finalizzato ed il suo raccordo con le linee generali della programmazione regionale;

b) il soggetto responsabile;

c) gli impegni e gli obblighi di ciascuno dei soggetti sottoscrittori per l'attuazione del patto;

d) le attività e gli interventi da realizzare, con l'indicazione dei soggetti attuatori, dei tempi e delle modalità di attuazione;

e) il piano finanziario e i piani temporali di spesa relativi a ciascun intervento e attività da realizzare, con indicazione del tipo e dell'entità degli eventuali contributi e finanziamenti pubblici richiesti a valere sulle specifiche risorse destinate dal CIPE ai patti territoriali, nonché su altre risorse statali, regionali, locali e comunitarie.

Il patto deve contenere un accordo tra i soggetti pubblici coinvolti nell'attuazione del patto definito secondo le modalità di cui al successivo 2.8.

Al fine di conseguire gli obiettivi di rafforzamento delle condizioni di sicurezza, ai patti potranno accompagnarsi, senza oneri a carico della finanza di patto, specifici protocolli di intesa stipulati con gli organi istituzionalmente preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

2.7 Protocolli aggiuntivi

Il patto territoriale può dare luogo a successivi protocolli aggiuntivi in relazione a ulteriori iniziative di investimento, da assoggettare agli accertamenti dei requisiti di cui al punto 2.10.1.

2.8 Accordo fra i soggetti pubblici

Per l'attuazione del patto i soggetti pubblici definiscono un accordo che individua, in linea con quanto previsto dalla lettera c del comma 203 dell'articolo 2 della legge 662/96:

a) gli adempimenti di rispettiva competenza, ivi compresi quelli inerenti gli interventi infrastrutturali funzionalmente connessi alla realizzazione e allo sviluppo degli investimenti;

b) gli atti da adottare – limitatamente alle aree di cui alla lett. f) del comma 203 del predetto art. 2 – in deroga alle norme ordinarie di amministrazione e contabilità, per la finalità della massima accelerazione e semplificazione dei procedimenti amministrativi ed in particolare di quelli di spesa, e di evitare, tra l'altro passaggi superflui e provvedimenti adottati in sede diversa da quella direttamente interessata dal patto territoriale;

c) i casi in cui, nelle aree di cui al precedente punto b), determinazioni congiunte dei rappresentanti delle amministrazioni territorialmente interessate e di quelle competenti in materia urbanistica comportano gli effetti di variazione degli strumenti urbanistici e di sostituzione delle concessioni edilizie;

d) i termini entro i quali devono essere espletati gli adempimenti, gli atti e le determinazioni di cui alle lettere precedenti;

e) i rappresentanti dei predetti soggetti pubblici delegati ad esprimere, con carattere di definitività, la volontà degli stessi per tutti gli adempimenti, gli atti e le determinazioni di cui alle lettere precedenti.

2.9 Finanziamenti

a) Il patto territoriale non può prevedere, a valere sulle specifiche risorse destinate dal CIPE, l'utilizzo di somme superiori a 100 miliardi di lire.

b) Al finanziamento del medesimo patto, nei limiti per ciascun intervento, previsti dalla normativa del settore possono inoltre concorrere, in aggiunta a risorse di privati, anche ulteriori risorse comunitarie, statali, regionali e locali, per le quali sia accertata la disponibilità da parte delle amministrazioni competenti.

c) Gli investimenti in infrastrutture devono essere strettamente funzionali alle finalità ed agli obiettivi del patto territoriale, ed il relativo onere complessivo a carico delle specifiche risorse dal CIPE ai patti territoriali non deve superare il 30% delle risorse di cui al punto a).

d) La quota dei mezzi propri delle iniziative imprenditoriali non può essere inferiore al 30% del relativo investimento.

2.10 Procedure

Le procedure per l'attivazione, la sottoscrizione e le erogazioni si articolano nelle seguenti fasi:

2.10.1 Attivazione

Requisiti per l'attivazione sono:

a) esistenza della concertazione fra le parti sociali. Tale concertazione può essere promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che verifica, inoltre, la coerenza della proposta con le finalità di sviluppo locale perseguite. Tale concertazione è certificata attraverso uno specifico protocollo d'intesa;

b) disponibilità di progetti di investimento per iniziative imprenditoriali nei diversi settori e complessiva integrazione di tutte le iniziative contenute nel patto, tale da rendere coerenti gli investimenti con gli obiettivi individuati, anche con riferimento ai programmi di cooperazione regionale nord-sud. In caso di utilizzo delle specifiche somme assegnate dal CIPE ai patti territoriali, i progetti devono essere positivamente istruiti sulla base delle modalitàe dei criteri di cui al decreto del Ministro dll'industria, del commercio e dell'artigianato 20 ottobre 1995, n. 527, da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, selezionati mediante gara. Lo stesso soggetto, prescelto dai promotori, provvede, altresì, a valutare la coerenza complessiva di tutte le iniziative comprese nel patto.

I soggetti di cui ai punti 2.4 e 2.5, possono chiedere agli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica assistenza nell'approntamento di elementi utili a documentare i requisiti di cui alla lettera b). Il Ministero del bilancio, anche attraverso apposite convenzioni con società di servizi, fornisce a tal fine ogni utile supporto garantendo la concretezza e l'operatività nella fase preparatoria della sottoscrizione del patto. Il Ministero del bilancio e della programmazione economica, espletata la concertazione di cui alla lettera a) accerta la sussistenza dei requisiti di cui alla lettera b) e acquisisce il parere, da rendersi entro trenta giorni dalla richiesta del Ministero, della Regione interessata qualora questa non sia compresa tra i soggetti sottoscrittori del patto. Il Ministero del bilancio e della programmazione economica verifica la validità complessiva del patto e accerta la disponibilità delle risorse occorrenti a valere sulle specifiche somme destinate dal CIPE. Il medesimo Ministero approva, con decreto da emanarsi entro 45 giorni, il patto da stipulare.

2.10.2 Sottoscrizione

Il patto territoriale è stipulato entro 60 giorni dall'emanazione del decreto di cui al punto 2.10.1.

2.11 Erogazioni

Il soggetto responsabile trasmette alla Cassa depositi e prestiti, a seguito della sottoscrizione del patto territoriale e degli eventuali protocolli aggiuntivi di cui al precedente punto 2.7, l'elenco degli interventi previsti, con l'indicazione delle risorse pubbliche occorrenti per ciascuno di essi a valere sulle specifiche somme destinate dal CIPE ai patti territoriali, congiuntamente alla documentazione finale relativa alle rispettive istruttorie.

Sono a carico delle medesime somme gli oneri relativi alle convenzioni stipulate dal Ministero del bilancio e della programmazione economica.

La Cassa depositi e prestiti entro 30 giorni dalla ricezione dispone in favore dei soggetti titolari dei progetti d'investimento l'erogazione degli importi dovuti, ai sensi del comma 207 dell'art. 2 della legge 662/96, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente delibera. Con il medesimo decreto sono altresì disciplinati i rapporti finanziari con la Cassa depositi e prestiti.

3) Contratti d'area

3.1 Finalità ed oggetto

Il contratto d'area è espressione del principio del partenariato sociale e costituisce lo strumento operativo funzionale alla realizzazione di un ambiente economico favorevole all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione nei settori dell'industria, agroindustria, servizi e turismo, attraverso condizioni di massima flessibilità amministrativa ed in presenza di investimenti qualificati da validità tecnica, economica e finanziaria, nonché di relazioni sindacali e di condizioni di accesso al credito particolarmente favorevoli.

3.2 Aree territoriali

In sede di prima applicazione, le aree industriali nelle quali, sussistendo i requisiti di cui al punto 3.7, può essere stipulato il contratto d'area devono essere interessati da gravi crisi occupazionali e ricadere nell'ambito:

a) di aree di crisi situate nei territori di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b, nonché di quelle individuate con Decreto del Ministro del lavoro in data 14 marzo 1995 in attuazione dell'articolo 1, comma 1, del D.L. 20 maggio 1993, n. 148, convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, oggetto dell'attività del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, indicate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri adottato su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, sentito il parere delle commissioni parlamentari competenti;

b) di aree di sviluppo industriale o nuclei di industrializzazione situate nei territori di cui all'obiettivo 1, ovvero di aree industriali realizzate ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219/1981.

3.3 Soggetti promotori

L'iniziativa del contratto d'area è assunta d'intesa dalle rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro ed è comunicata alle Regioni interessate.

3.4 Soggetti sottoscrittori

Il contratto d'area è sottoscritto

da rappresentanti delle amministrazioni statali e regionali interessate, degli enti locali territorialmente competenti, nonché da rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, dai soggetti imprenditoriali titolari dei progetti di investimento proposti e dai soggetti intermediari come definiti alla lettera c) del successivo punto 3.7.1. Il contratto d'area può essere inoltre sottoscritto da altri enti pubblici, anche economici, da società a partecipazione pubblica e da banche o altri operatori finanziari.

3.5 Responsabile unico

Il responsabile unico del contratto d'area, individuato tra i soggetti pubblici firmatari dell'accordo di cui al punto 3.4, coordina l'attività dei responsabili delle singole attività ed interventi programmati e assume i provvedimenti necessari ad impedire il verificarsi di ritardi nell'esecuzione.

Il responsabile unico coincide con il soggetto cui competono i poteri sostitutivi di cui al punto 5) della lettera c) del comma 203 dell'articolo 2 della legge 662/96 nonché le funzioni di arbitrato nei casi di divergenze tra soggetti attuatori delle attività e degli interventi previsti, segnalando tempestivamente eventuali disfunzioni e impedimenti e formulando le conseguenti proposte correttive.

Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al D.P.R. 20 aprile 1994, n. 367, con particolare riferimento agli articoli 8 e 10.

Il responsabile unico presenta al Ministero del bilancio e della programmazione economica, ovvero, se costituito, al Comitato dell'intesa di cui al punto 1.3 lettera d), una relazione semestrale sullo stato di attuazione del contratto evidenziando i risultati e le azioni di verifica e monitoraggio svolte. Nella relazione sono indicati i progetti non attivabili o non completabili ed è conseguentemente dichiarata la disponibilità delle risorse non utilizzate, ove derivanti dalle somme destinate dal CIPE.

3.6 Contenuto del contratto d'area

Il contratto d'area deve indicare:

a) gli obiettivi inerenti la realizzazione delle nuove iniziative imprenditoriali e gli eventuali interventi infrastrutturali funzionalmente connessi alla realizzazione ed allo sviluppo delle iniziative stesse;

b) le attività e gli interventi da realizzare, con l'indicazione dei soggetti attuatori, dei tempi e delle modalità di attuazione;

c) il responsabile unico dell'attuazione e del coordinamento delle attività e degli interventi;

d) i costi e le risorse finanziarie occorrenti per i diversi interventi a valere sulle specifiche somme destinate dal CIPE, su altre risorse pubbliche nei limiti previsti dalle normative di settore, nonché di quelle reperite tramite finanziamenti privati.

Il contratto d'area deve altresì contenere:

- un'intesa tra le parti sociali qualificata dagli obiettivi e dai contenuti indicati nell'Accordo per il lavoro sottoscritto il 24 settembre 1996;
- un accordo fra le amministrazioni e gli enti pubblici coinvolti nell'attuazione del contratto, definito secondo le modalità di cui al successivo punto 3.9.

Al fine di conseguire gli obiettivi di rafforzamento delle condizioni di sicurezza ai contratti d'area potranno accompagnarsi, senza oneri a carico della finanza di contratto, specifici protocolli di intesa stipulati con gli organi istituzionalmente preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

3.7 Procedure

3.7.1 Attivazione

Il contratto d'area può essere attivato in presenza della disponibilità di:

a) aree attrezzate per insediamenti produttivi;

b) progetti di investimento per una pluralità di nuove iniziative imprenditoriali nei settori di cui al punto 3.1 che accrescano in modo significativo il patrimonio produttivo dell'area e dell'intera Regione.

I progetti per la cui realizzazione sia previsto l'utilizzo delle specifiche somme destinate dal CIPE ai contratti d'area, devono essere positivamente istruiti sulla base delle modalità e dei criteri di cui al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 20 ottobre 1995, n. 527, da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica selezionati mediante gara. Per gli investimenti che prevedono il ricorso ad altre risorse pubbliche, nazionali e comunitarie, i progetti devono essere stati positivamente istruiti secondo le modalità e i criteri previsti dalle rispettive norme di incentivazione.

c) Un soggetto intermediario che abbia i requisiti per attivare sovvenzioni globali da parte dell'U.E.

La presidenza del Consiglio dei Ministri – Comitato di coordinamento delle iniziative per l'occupazione – provvede al coordinamento e al coinvolgimento delle amministrazioni statali interessate alla stipula del contratto d'area, nonché all'assistenza in favore dei soggetti di cui al punto 3.4 nell'approntamento degli elementi utili a documentare i predetti requisiti e nella fase preparatoria della sottoscrizione del contratto.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica accerta la sussistenza dei predetti requisiti e delle risorse occorrenti a valere sulle specifiche somme destinate dal CIPE ai contratti di area. Il Ministero del bilancio approva il contratto mediante la sottoscrizione.

3.7.2 Sottoscrizione

Il contratto d'area è stipulato, entro 60 giorni dall'accertamento della sussistenza dei requisiti di cui al punto 3.7.1.

3.8 Protocolli aggiuntivi

Il contratto d'area può dare luogo a successivi protocolli aggiuntivi in relazione a ulteriori iniziative d'investimento, da assoggettare agli accertamenti dei requisiti di cui al punto 3.7.1.

3.9 Accordo fra le amministrazioni

Per l'attuazione del contratto d'area le amministrazioni e gli enti pubblici definiscono un accordo che individua, in linea con quanto previsto dalla lettera c del comma 203 dell'articolo 2 della legge 662/96:

a) gli adempimenti di rispettiva competenza, ivi compresi quelli inerenti gli interventi infrastrutturali funzionalmente connessi alla realizzazione e allo sviluppo degli investimenti;

b) gli atti da adottare in deroga alle norme ordinarie di amministrazione e contabilità al fine di accelerare e semplificare i procedimenti amministrativi, in particolare quelli di spesa, nonché di evitare, tra l'altro, passaggi superflui e provvedimenti adottati in sede diversa da quella direttamente interessata dal contratto d'area;

c) i casi in cui, nelle zone interessate da un contratto d'area, determinazioni congiunte dei rappresentanti delle amministrazioni territorialmente interessate e di quelle competenti in materia urbanistica comportano gli effetti di variazione degli strumenti urbanistici e di sostituzione delle concessioni edilizie;

d) i termini entro i quali devono essere espletati gli adempimenti, gli atti e le determinazioni di cui alle lettere precedenti;

e) i rappresentanti delle predette amministrazioni ed enti pubblici delegati ad esprimere, con carattere di definitività, la volontà delle stesse per tutti gli adempimenti, gli atti e le determinazioni di cui alle

lettere precedenti.

Le Amministrazioni statali e regionali sono chiamate ad assicurare, tra l'altro, la coerenza del contratto con gli strumenti di programmazione e con le disponibilità di risorse statali e regionali.

3.10 Erogazioni

Il responsabile unico trasmette alla Cassa depositi e prestiti, a seguito della sottoscrizione del contratto d'area e degli eventuali protocolli aggiuntivi, l'elenco degli interventi previsti, con l'indicazione delle risorse pubbliche occorrenti per ciascuno di essi a valere sulle specifiche somme destinate dal CIPE, congiuntamente alla documentazione finale relativa alle rispettive istruttorie. Sono a carico delle medesime somme gli oneri per le convenzioni stipulate dal Ministero del Bilancio e della programmazione economica. La Cassa depositi e prestiti, entro 30 giorni dalla ricezione, dispone in favore dei soggetti titolari dei progetti d'investimento l'erogazione degli importi dovuti ai sensi del comma 207 art. 2 legge 662/96 secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente delibera. Con il medesimo decreto sono altresì disciplinati i rapporti finanziari con la Cassa depositi e prestiti.

4) Contratti di programma

Il punto 2 della deliberazione 25 febbraio 1994, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile 1994, relativa alla disciplina dei contratti di programma è integrato come segue:

c) rappresentanze di distretti industriali, per la realizzazione in aree definite di organici piani di investimenti produttivi, operanti anche in più settori, che potranno comprendere attività di ricerca ed attività di servizio a gestione consortile.

5) Finanziamento

Per il finanziamento dei patti territoriali, dei contratti d'area e dei contratti di programma il CIPE, in sede di riparto delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo delle aree depresse, determina le quote da riservare ai predetti istituti. La Cassa depositi e prestiti invia al CIPE una relazione semestrale sullo stato di utilizzazione delle risorse assegnate.

6) Norme finali

Dal momento dell'attivazione degli strumenti regolati con le presenti disposizioni cessa la validità della delibera 20 novembre 1995 in materia di programmazione negoziata.

Alle proposte di patto territoriale pervenute al CIPE entro la data di attivazione della presente deliberazione ed in particolare delle convenzioni di cui al precedente punto 2.10.1, lettera b), si applicano, salva diversa richiesta dei soggetti promotori, le disposizioni di cui alle delibere CIPE del 10 maggio, 20 novembre 1995 e 12 luglio 1996, per le parti ammesse a registrazione dalla Corte dei Conti.

Le disposizioni della presente deliberazione si applicano alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e Bolzano, in quanto compatibili con le norme dei rispettivi ordinamenti.

Roma, lì 21 marzo 1997

Il Presidente delegato
Carlo Azeglio Ciampi

PROBLEMI APPLICATIVI URGENTI DELLA LEGGE 97/1994

Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha avuto luogo la periodica riunione della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali, alla quale hanno preso parte per l'UNCEM il Presidente Gonzi e il Segretario generale Cavini.

All'ordine del giorno, tra gli altri argomenti, anche l'esame dello stato di attuazione e delle problematiche in essere della legge n. 97/94 sulla montagna, tema inserito nei lavori della Conferenza su specifica richiesta dell'Unione.

Tale problematica è stata tuttavia rimandata ad una successiva seduta. Qui pubblichiamo il documento al riguardo predisposto

La normativa in esame, che aggiorna le linee di azioni pubbliche a favore dei territori di montagna, è stata voluta dal Legislatore nazionale per conferire nuovo impulso e organicità agli interventi statali e regionali volti al complessivo sviluppo socio-economico-territoriale della montagna italiana, in linea con i più recenti orientamenti della politica comunitaria che perseguono una strategia di sviluppo globale e plurisettoriale per le aree in ritardo di sviluppo, tra le quali si inseriscono con tutta la loro peculiarità e specificità di problematiche quelle montane.

La salvaguardia costituzionale della montagna, già affermata dalla Carta Costituzionale all'art. 44, costituisce finalità principale affermata dall'art. 1 della legge 97, che disciplina in buona sostanza tutta una serie di azioni configurantesi quali *"interventi speciali per la montagna"*, intesi come *"azioni organiche e coordinate (alle quali concorrono per quanto di rispettiva competenza lo Stato, le regioni, le province autonome e gli Enti locali) dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano"*. Tali azioni, concernono in sintesi i profili territoriale, economico, sociale, culturale e delle tradizioni locali.

Dal momento della sua entrata in vigore la legge ha incontrato rile-

vanti ostacoli di ordine politico e burocratico, sia a livello nazionale che regionale, per la sua concreta esecuzione, che ne hanno ad oggi sostanzialmente pregiudicato le effettive potenzialità di dispiegare positivi effetti per un rinnovato e virtuoso approccio risolutivo delle numerose problematiche con le zone meglio favorite dalla prevalente localizzazione dei meccanismi di sviluppo.

L'UNCEM, per propria parte, ha tentato di agire a tutti i livelli istituzionali per sollecitare e sensibilizzare alla corretta e pronta applicazione della legge 97.

A livello centrale, dopo la costituzione e l'insediamento del Comitato tecnico interministeriale per la montagna presso il Ministero del Bilancio, l'Unione è intervenuta costantemente per sottolineare ed incentivare tutti gli adempimenti di carattere statale contemplati dalla legge.

Analogamente, con il coordinamento dei Presidenti delle Giunte Regionali, è stato attivato un tavolo paritetico di lavoro per affrontare ed approfondire tutte le tematiche che implicano una assunzione di iniziativa e di responsabilità da parte delle Regioni. In tal senso, sono stati sottoscritti protocolli d'intesa ed elaborati documenti utili alla predisposizione di idonee misure di politica regionale per la montagna, che tuttavia ancora stentano ad attivarsi per la maggior parte delle Regioni.

Tra le numerose questioni che attendono anocra una compiuta definizione (a fronte di altre che hanno trovato un qualche sblocco applicativo, quali l'art. 21 sulla verticalizzazione della scuola di base e l'art. 23 sulle deroghe in materia di trasporti in montagna) si sottolineano le seguenti che rivestono carattere di priorità:

■ **l'istituzione di una sede di coordinamento politico per la montagna (Sottosegretariato ovvero affidamento dell'incarico ad un Sottosegretario già operante, preferibilmente presso il Ministero del Bilancio).**

■ **il superamento delle difficoltà in essere per la materiale disponibilità da parte delle regioni delle quote del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 e all'art. 25, c. 2, della legge 97.**

Per gli esercizi finanziari 1995, 1996 e 1997 detto Fondo è stato dotato, rispettivamente, di 50, 300 e 150 miliardi di lire, da attribuirsi alle Regioni per il successivo trasferimento alle Comunità montane, al fine di finanziare gli interventi di carattere speciale per la montagna rientranti nelle azioni definite nell'ambito di ciascuna Regione e nei piani di sviluppo socio-economico delle Comunità montane.

Il Fondo di competenza del 1995 è stato impegnato e ripartito con delibera del CIPE 13 marzo 1996, ma ad oggi non è ancora stato materialmente erogato alle Regioni.

Il Fondo 1996 è stato soltanto impegnato con la delibera CIPE 26 giugno 1996, mentre la relativa deliberazione di ripartizione non è stata ancora adottata.

Il Fondo disposto per il 1997 attende ancora di iniziare sia l'operazione di impegno che quella di riparto.

Così stando la situazione, risultano vanificati tutti gli impegni disposti sul bilancio dello Stato per attivare da parte delle singole Regioni le necessarie azioni di sostegno allo sviluppo dell'economia e di confacenti condizioni di vita nella montagna italiana.

È quindi necessario un pronto intervento e precise direttive della Presidenza del Consiglio affinché si accelerino le procedure di assegnazione e di materiale utilizzazione dei finanziamenti già disposti a carico del bilancio statale per l'alimentazione del Fondo nazionale per la montagna;

■ **l'approfondimento della tematica inerente la classificazione e l'individuazione della montagna ai fini applicativi della legge N. 97-94.**

L'argomento è oggetto di una specifica nota fatta pervenire anche al Ministro del Bilancio Ciampi, contenente altresì una proposta di modifica normativa del terzo comma dell'art. 1 della legge 97;

■ **l'immediata applicazione dell'art. 16 della legge 97, relativo alla previsione di agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali della montagna.**

Tra le altre norme della legge 97, l'art. 16 riveste un grande interesse per consentire il mantenimento e lo sviluppo di attività commerciali e piccolo-imprenditoriali nei territori montani, senza le quali si rischia di pregiudicare definitivamente il già compromesso tessuto economico di tali zone e la stessa presenza umana.

Considerata la difficoltà manifestata dal Ministero delle Finanze ad applicare la norma così come redatta, l'UNCEM ha promosso nel corso del 1996 - unitamente alle Regioni e poi alla Conferenza Stato-regioni - una analisi tecnica molto approfondita dell'articolo suddetto, producendo infine una disposizione sostitutiva del primo comma dell'art. 16 che ha trovato l'assenso di tutte le parti coinvolte, inclusi i tecnici delle Finanze. Tale proposta normativa è stata approvata il 3 ottobre 1996 dalla Conferenza Stato-Regioni e trasmessa anche al Ministro delle Finanze, tuttavia ancora senza esito nonostante i numerosi interventi sollecitativi esperiti.

È quindi necessaria una assunzione di impegno in tale direzione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

■ **l'attuazione celere delle seguenti norme della legge 97:**

1. **art. 10** - Le agevolazioni in materia energetica previste dalla norma non hanno trovato applicazione per una serie di ragioni *(cfr. nota allegata estratta dalla Relazione 1996 sullo stato della montagna)*. Il Ministero dell'Industria ha manifestato interesse a rinvenire e disciplinare un regime di specifiche agevolazioni per i territori montani in sede di definizione della nuova politica energetica nazionale e di costituzione della relativa Authority, ma non si conoscono ancora i contenuti di tale programma, in ordine al quale occorrerebbe una particolare sollecitazione e consentire peraltro un approfondimento con l'UNCEM delle tematiche di più stretto interesse per i territori montani;
2. **art. 13** - Valgono le considerazioni di cui al punto precedente *(si rimanda all'estratto della Relazione 1996 citata)*. Anche in questo caso è necessario provocare la rapida definizione e approvazione legislativa delle relative misure agevolative;
3. **art. 15** - Anche questo importante articolo, che prevede misure di tutela dei prodotti tipici della montagna, valorizzandoli con apposito marchio di *"denominazione di origine"* o di *"indicazione geografica"*, non ha ancora trovato puntuale applicazione in sede di Ministero delle Risorse agricole, come risulta dalla menzionata *Relazione 1996 sullo stato della montagna*. Occorrono pertanto sollecitazioni in tale direzione.
4. **art. 18** - Tale rilevante norma, che consente un regime agevolativo per l'utilizzo in montagna di coltivatori diretti, facilitando per i medesimi le pluriattività e significative integrazioni di reddito, incontra nella pratica attuazione problemi di natura tecnico-

interpretativa che non ne consentono ancora la piena e chiara applicazione. Sarebbe opportuno sollecitare in tale direzione un definitivo chiarimento normativo, ove necessario anche in sede legislativa, da parte del Ministero del Lavoro.

ESTRATTO DALLA RELAZIONE SULLO STATO DELLA MONTAGNA (ANNO 1996)

(Articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97)

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (CIAMPI)

Art. 10 - Autoproduzione e benefici in campo energetico

Questo articolo dispone agevolazioni in campo energetico per le aree montane.

La politica di agevolazione si articola su: esenzione dall'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica prodotta in loco con piccoli impianti; facoltà di poter disporre la concessione di una riduzione del sovraprezzo termico sui consumi domestici e relativi ad attività produttive; contributi da parte degli enti locali per gli allacciamenti telefonici e il potenziamento di linee elettriche per case sparse e piccoli agglomerati.

Stato di attuazione:

Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato

Il Ministero ha sottolineato che il dettato del secondo comma di questo articolo diversamente dal primo comma, concede al CIP (oggi peraltro soppresso e sostituito in queste funzioni dallo stesso Ministero) *la facoltà e non l'obbligo* di ridurre il sovraprezzo termico ai consumi dei residenti ed a quelli relativi ad attività produttive nei Comuni montani, in ragione del disagio ambientale.

Ciò premesso, si fa notare che l'applicazione del comma 2° sarebbe in contrasto con l'orientamento espresso negli ultimi tempi dalle pubbliche autorità, che hanno teso a ridurre gradualmente tutte le agevolazioni tariffarie concesse.

Un ulteriore fattore ostativo all'attuazione del 2° comma è costituito dalla mancanza di esplicitazione del concetto di *"disagio ambientale"* nella norma suddetta.

In conseguenza di quanto sopra esposto, il Ministero segnala l'opportunità di prevedere un'applicazione della normativa di tutela della montagna senza tener conto della facoltà concessa al CIP (oggi Ministero dell'Industria) nell'art. 10.

Sembrerebbe quindi più opportuno che il Ministero delle Finanze dia attuazione al primo comma dell'articolato, e che per il secondo comma si debba prevedere di elaborare una proposta di modifica legislativa che renda attuabile quanto chiaramente espresso dal legislatore, indicando la copertura finanziaria delle agevolazioni previste.

Art. 13 - Interventi per lo sviluppo di attività produttive

Questo articolo riguarda la concessione di agevolazioni economiche alle aree montane. Si articola sulla proposta di una maggiore attenzione alle aree depresse montane nei settori a maggiore redditività anche sociale (modifica dell'art. 1, comma 2, del DL n. 415 del 22/10/92, convertito dalla L. n. 488 del 19/12/92), che dovrebbe influire sulla gradazione dei livelli di intervento; sull'estensione alle aree montane (comuni montani con meno di 5000 ab.) delle misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, sull'agevolazione delle operazioni di acquisto di terreni proposte da giovani e da cooperative di giovani residenti in comuni montani.

Stato di attuazione

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato

Il Ministero rende noto che la graduazione dei livelli di agevolazione della Legge n. 488/92 è stata stabilita in sede comunitaria (decisione della Commissione Europea in data 1/3/95). Un'eventuale articolazione dell'intensità dell'aiuto che si basi sulla particolare condizione delle aree montane (quale quella disposta nel 1° comma della Legge 97) non si conformerebbe alla decisione UE, e la sua possibilità deve essere considerata preclusa.

Trattandosi però di specifiche agevolazioni previste dalla legge per i territori montani non sembra coerente applicare pedissequamente le agevolazioni previste in sede comunitaria per i territori non montani (obiettivi 1, 2 e 5b). Andrebbe quindi elaborata una proposta di modifica legislativa che renda attuabile quanto chiaramente espresso dal legislatore.

Art. 14 - Decentramento di attività e servizi

Con questo articolo si dispone che il CIPE e le Regioni, emanino direttive di indirizzo tese a decentrare nelle aree montane attività e servizi dei quali non è indispensabile la presenza nelle aree metropolitane.

Stato di attuazione.

CTIM

Il Comitato fa presente che questa norma, nonostante la sua importanza, ha finora incontrato considerevoli difficoltà di attuazione. Si reputa dunque necessario un concreto coinvolgimento dei soggetti istituzionali interessati all'attuazione dell'art. 14, cioè:

- le Regioni
- le Amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio, Ministero dei Beni culturali ed ambientali, Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, ecc.)
- gli Enti nazionali (CNR, ENEA, CONI, ecc.)

Art. 15 - Tutela dei prodotti tipici

Questo articolo dispone l'istituzione presso il Ministero per le Risorse Agricole, alimentari e forestali dell'Albo dei prodotti di montagna, avente lo scopo di tutelare l'originalità ed il patrimonio storico-culturale attraverso la valorizzazione dei loro prodotti protetti con denominazione d'origine o indicazione geografica, nonché le relative modalità d'attuazione, ai sensi del regolamento CEE n. 2081/92.

Stato di attuazione:

Ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali

Allo stato attuale sussistono le condizioni per l'utilizzo del *"Marchio Montagna"* per il primo gruppo di prodotti recentemente registrati in sede comunitaria con i regolamenti CEE n. 1107/96 e n. 1263/96.

Per avvalersi della citata menzione aggiuntiva *("prodotto della montagna italiana")*, dovranno essere considerate le situazioni produttive interessate, allo scopo di valutarne la rispondenza ai requisiti previsti dalla normativa di settore, tenuto conto della relativa ubicazione territoriale.

Tale fase potrà coinvolgere le comunità montane presenti sul territorio, anche in previsione della formalizzazione dell'apposito Albo previsto dall'art. 15 della Legge 97/94. ■